ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna illustrata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Noi e il Mondo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna e Tribuna illustrata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna e Noi e il Mondo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia

Direzione e Amministrazione: Via Milano, 40 - ROMA

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Sabato 18 Aprile 1914 ROMA Sabato 18 Aprile 1914

Il generale Cantore occupa Gedabia

con un aspro vittorioso combattimento



BENGASI, 16.

Dopo aver cacciato i ribelli da Gedabia e rasa al suolo la città, le nostre truppe si concentrarono nei dintorni di Zuetina per organizzare e rafforzare quella base di operazione, questa, indispensabile per poter assicurare l'occupazione permanente di Gedabia stessa. Poichè però nuove masse di ribelli si erano intanto raccolte nei pressi di questa ultima località, il generale Ameglio ordinò al generale Cantore di disperderle senza indugio. Una colonna delle tre armi con salmerie e autocarri, mossa da Zuetina alle 5 del 15 corrente, trovò il nemico forte di più di duemila armati schierato sulle altura che coronano la conca di Gedabia.

Attaccati vigorosamente sul fronte e sul fianco i ribelli, dopo aver opposta tenace resistenza, furono completamente sbaragliati e si diedero a fuga precipitosa. Le nostre truppe li inseguirono rapidamente disperdendo le ultime resistenze opposte in Gedabia e vi sostarono.

I ribelli lasciarono sul terreno 164 morti e trasportarono su cavalli numerosi feriti, abbandonando però tende, vettovaglie e munizioni.

Perdite nostre: due ufficiali feriti, due militari italiani morti e cinque feriti, ascari quattro morti e ventuno feriti.

L'inseguimento continua

L' « Agenzia Stefani », comunica:

BENGASI, 16.

Secondo ulteriori notizie ricevute da Gedabia, coi ribelli attaccati dal generale Cantore si sarebbe trovato anche il Gran Senusso.

Le nostre truppe metropolitane e gli ascari dimostrarono un ammirevole slancio e un grande entusiasmo.

Il giorno 16 il generale Cantore riprese l'inseguimento in direzione di sud-est fino ai pozzi di Hania El Amara, e di ovest fino ai pozzi di Gedit, trovando dovunque la zona sgombra e tracce di fuga precipitosa.

Come e perchè Gedabia

è stata occupata

Gedabia, il capoluogo del territorio dei Mogarba, come dice il telegramma pervenuto iersera da Bengasi, è dunque stato stabilmente occupato il giorno 15 da una colonna mista agli ordini del generale Cantore.

Gedabia — i lettori non possono averlo dimenticato — era l'estremo obbiettivo della colonna Latini nel piano di operazioni preparato dal generale Ameglio per debellare le resistenze dei ribelli nel sud bengasino; ed a Gedabia la colonna Latini pervenne il giorno 16 marzo, nell'anniversario delle « Due Palme ». L'indomani mattina il capoluogo dei Mogarba, dalla grande battagliera tribù abbandonato frettolosamente dinanzi all'avanzare della colonna italiana, fu dai nostri distrutto interamente, come il generale Ameglio aveva disposto per infliggere ai ribelli fuggiaschi una esemplare duratura punizione; e quindi la colonna Latini abbandonava quella località per ritornare a Zuetina, dove era incominciata la costruzione di una ridotta stabile.

Trenta giorni dopo Gedabia è stata di nuovo occupata dai nostri, ma questa volta stabilmente. La cosa potrà apparire strana a taluno che giudichi le vicende di una guerra coloniale molto superficialmente: ad ogni modo ha bisogno di qualche chiarimento per far comprendere che l'abbandono di Gedabia un mese addietro, il giorno appresso dell'occupazione, non fu un errore che il Governo della Cirenaica ha poi dovuto riconoscere e riparare, e che la nuova odierna occupazione con un presidio stabile s'imponeva ed era logico che ad essa il generale Ameglio provvedesse come difatti è avvenuto.

Perchè la colonna Latini, che aveva per obbiettivo finale Gedabia e doveva lasciare colà un presidio di due battaglioni ed un nostro residente, il capitano Riccardi che difatti seguiva i nostri reparti, non si fermò a Gedabia?

Ragioni logistiche furono quelle che allora sconsigliarono al generale Ameglio di presidiare [illegible]

Nel piano di operazioni era stato stabilito che sulla spiaggia, nel punto più vicino al capoluogo dei Mogarba, cioè ad una diecina di chilometri, si sarebbe formata una base marittima di rifornimenti per il presidio di Gedabia, poichè si riputava giustamente ancora imprudente affidare il compito di rifornire quell'estremo presidio per vie di terra, a colonne di autocarri, Gedabia distando da Bengasi oltre duecento chilometri.

Le informazioni degli indigeni davano difatti un facile comodo approdo ad ovest di Gedabia. Soltanto... queste informazioni in realtà non corrispondevano esattamente alla realtà. La competenza degli arabi in fatto di operazioni di approdo e di sbarco di pesanti materiali non è granche e dovette presto facilmente persuadersene in quei giorni il comandante Baiestrocchi cui era affidato il compito di costituire la nuova base marittima nella Gran Sirte. Là dove si credeva e si sperava di trovare un buon approdo, si riconobbe che il mare assai raramente avrebbe permesso delle regolari operazioni di sbarco, e si riconobbe pure che una volta sbarcati i rifornimenti e tutti i materiali necessari alla costruzione ed al consolidamento di una grossa ridotta, per arrivare a Gedabia si sarebbe dovuto superare un terreno difficilissimo a causa di una larga fascia di sabbie mobili e poi di vaste saline.

Come base fu allora scelta una località più a nord, e precisamente quella Marsa Vassili dove il giorno 11 marzo la colonna Latini era pervenuta e si era accampata. Il punto distava 20 chilometri da Gedabia e si trovava a 5 o 6 chilometri da Marsa Zuetina, tanto che ne prendeva comunemente il nome. Ma neppur questa, giova dirlo, era una località ideale sia come punto di sbarco, sia come posizione da presidiare. Una larga fascia di oltre due chilometri e mezzo di dune sabbiose mobilissime separava la spiaggia dalla pianura. Su questa fascia sabbiosa era impossibile far passare qualsiasi veicolo. Ogni tentativo per stabilire una comunicazione per mezzo di autocarri o di carrette, tra il punto di approdo ed il campo della colonna Latini, disposto al di qua delle dune, nella piana erbosa, risultò vano. Sarebbe quindi stato assurdo pensare che *allora* la base di Marsa Vassili, con un minuscolo presidio protettivo, potesse assicurare i rifornimenti ad un grosso presidio stabile a Gedabia. Di qui la decisione del generale Ameglio di rinunciare pel momento ad una definitiva occupazione di Gedabia, ma non di rinunciare agli effetti del meraviglioso *raid* Latini. Un presidio doveva rimanere come nostra affermazione di dominio nel territorio dei Mogarba, non molto distante da Gedabia: e la località prescelta fu appunto Marsa Vassili, o Marsa Zuetina che dir si voglia.

Fu dunque iniziata sulle alte dune sabbiose la costruzione di una vasta ridotta, a mezza strada fra la spiaggia e la piana. Quindi si pensò a rendere possibile il transito dal punto di sbarco alla ridotta e da questa al terreno duro della pianura. Non era un'opera semplice nè rapida. Le truppe del presidio di Zuetina ed in particolar modo la compagnia del genio agli ordini del capitano Ferroni in questo mese hanno dovuto lavorare strenuamente, senza posa, per dare alla mobilità del suolo sabbioso una consistenza atta a permettere il passaggio di pesanti veicoli. Ma il varco è stato aperto, mentre dei sapienti lavori di difesa rendevano più sicura la stabilità della ridotta; e così dopo quasi un mese Marsa Zuetina è potuta divenire la sicura base di vita per un'occupazione stabile di Gedabia.

Queste le vere ragioni perchè il centro più importante del sud bengasino non ebbe subito un presidio; e queste le ragioni per cui oggi si è potuto arrivare felicemente, e con un nuovo successo delle nostre armi, alla sua definitiva occupazione.

Il colonnello Latini, dopo avere sostenuto uno dei più aspri ed accaniti combattimenti di tutta la campagna cirenaica, a Marsa Zuetina, la notte del 12 marzo, ed aver saputo vincere uno dei più grossi combattimenti, assolse dunque pienamente allora il suo compito, come oggi lo ha brillantemente assolto il generale Cantore, riaffermando per sempre sulla città distrutta il nostro possesso.

Sulla nuova operazione di Gedabia mancano ancora più esatti particolari. [illegible]

tore era costituita dal 3.o battaglione eritreo agli ordini del valoroso maggiore Stenio; del battaglione del Benadir (maggiore Malladra) che trovavasi nella ridotta di Zuetina comandata dal colonnello Mecmartini; da due compagnie del 43.o fanteria del presidio di Ghemines, agli ordini del maggiore Della Noce; dalla batteria da 75-A del capitano Corigliano e da quattro pezzi da montagna; dal bravo squadrone « cavalleggieri Piacenza » al comando del capitano Cardasci; dallo squadrone dei *savari* bengasini del capitano Protani, e dallo squadrone dei *meharisti* agli ordini del tenente Perricone.

La colonna è dunque stata formata per la massima parte con reparti che già avevano partecipato alla prima occupazione di Gedabia. Inoltre il generale Cantore è stato pure accompagnato dal tenente colonnello Vaccari, capo dell'Ufficio politico di Bengasi, che già con Latini era stato a Gedabia.

La colonna Cantore ha pure seguito lo stesso itinerario compiuto dal colonnello Latini. Dell'attacco a Gedabia si sa soltanto che il generale Cantore ha distribuite le sue truppe in vari scaglioni ed ha attaccato le posizioni avversarie sulla fronte, impegnando un tenace combattimento che è durato circa 3 ore. I ribelli hanno risposto con una vivacissima, disperata resistenza, ritirandosi solo quando hanno visto vano ogni sforzo innanzi allo slancio delle nostre truppe, le quali sono mosse subito di corsa ad un inseguimento che è durato per 4 chilometri. La bandiera italiana è stata innalzata alle 15 sullo smantellato castello di Gedabia. I ribelli in fuga, a quanto sembra, si sarebbero diretti verso Gelit, che dista due o tre ore verso sud-est. Si dice che il Senusso Sidi Ahmed El Scerif presenziasse l'inizio della battaglia, ma che si ritrasse però prudentemente dopo i primi colpi, quando vide cadere in gran numero i suoi seguaci.

A Gedabia, a quanto pare, rimarranno due battaglioni. Intanto, come annuncia oggi un secondo telegramma della *Stefani*, il generale Cantore ha continuato l'inseguimento dei fuggiaschi a sud-est di Gedabia.

L'odierno successo; che in nulla diminuisce quello notevolissimo del colonnello Latini, completa, il piano di operazioni del generale Ameglio in questa primavera cirenaica.

M. C.

LA QUESTIONE DEI FERROVIERI

Il Sindacato si riserva di deliberare

La commissione del Sindacato

riparte da Roma

Le insistenze dei giornalisti presso la Commissione del Sindacato, continuate sino a stamane, sono valse a rompere il riserbo nel quale i ferrovieri si son chiusi dopo un lungo colloquio di ieri col Ministro dei lavori pubblici. Dapprima alcuni di essi si sono mostrati esageratamente taciturni verso i giornalisti, ma poi il ghiaccio si è rotto e tra i membri del Sindacato e un gruppo di giornalisti si è svolto un breve colloquio improntato a molta cordialità.

— Devono persuadersi di una cosa — ha detto uno di loro. — Noi siamo una Commissione: così hanno anche detto loro nei giornali: la nostra qualità non ci permette di uscire dal riserbo che ci siamo imposti. Prima di render pubblica la nostra decisione, è necessario che noi ci accordiamo coi nostri compagni, con quelli che ci hanno delegato a venir qui, ai quali naturalmente dobbiamo render conto del colloquio col Ministro. Quel che abbiamo detto noi è stato stenografato...

— Farete qualche comunicato?

— Un comunicato certo ci sarà: è difficile dire quando.

Colloqui e riunioni

Secondo le notizie che abbiamo potuto raccogliere, qualche membro della Commissione aveva iersera consigliato di ritornare ad Ancona per conferire con i colleghi e prendere poi la decisione opportuna. Altri invece hanno ritenuto più opportuno di trattenersi a Roma e di mettersi in comunicazione con Ancona per decidere sul da fare.

La Commissione non ha creduto di assumersi la responsabilità d'una decisione, senza sentire in proposito i compagni. La prima impressione che si è avuta è che, se la Commissione non è rimasta completamente paga dalle dichiarazioni del Ministro, d'altra parte essa non è aliena dal pesare tutta la gravità che negli stessi interessi dei ferrovieri potrebbe avere la decisione dello sciopero. Questa la impressione prevalente; ma non è inopportuno riflettere che sulle stesse intenzioni della Commissione potrebbe influire la volontà dei più intransigenti.

Fra ieri sera e stamane i rappresentanti del Sindacato hanno avuto vari colloquii e tenuto anche una riunione stamane in una casa di via Principe Umberto.

La partenza

Col treno delle 12.10 la Commissione è ripartita per Ancona. Pare che essa abbia intenzione di attendere il risultato della convocazione ad Ancona del gruppo parlamentare socialista, invitato dall'on. Bocconi, prima di prendere alcuna decisione.

L'avventura poliziesca

di un membro del Sindacato

Un commissario di P. S. accompagnato da alcuni agenti si è presentato stamane all'*Albergo della Nuova Roma* dove alloggia, con altri suoi colleghi, un membro del Sindacato dei ferrovieri, il signor Ferdinando Fanti-Ricci; ed ha chiesto di essere ammesso alla presenza del Ricci stesso, al quale ha mostrato un mandato di cattura.

Il Ricci è caduto dalle nuvole: — Io, colpito da mandato di cattura?! E perchè?

— Il perchè — ha risposto il funzionario, un po' spazientito — deve saperlo anche lei: il mandato qui, parla di appropriazione indebita...

Il Ricci allora ha gettato gli occhi sulla carta: e subito dopo s'è messo a ridere. — Signor Commissario, qui c'è un equivoco: io non mi chiamo Ferdinando Ricci, ma Ferdinando Fanti: il cognome Ricci, che ho aggiunto al mio firmando sul registro dei viaggiatori è quello di mia madre...

Questa dichiarazione ha valso a chiarir subito l'equivoco in cui era caduta la Questura: e il funzionario si è ritirato subito in buon ordine non senza chieder qualche scusa al signor Fanti-Ricci.

Perchè si deve adunare

il Consiglio generale

ANCONA, 17.

Anche prima della partenza della commissione inviata a Roma dal Comitato centrale, si sapeva che, dopo il colloquio col Governo e qualunque fosse stata la linea di condotta da seguire, sarebbe stato convocato il Consiglio generale del Sindacato. Da che deriva la necessità di questa nuova convocazione?

E' da ricordare che il Consiglio generale del sindacato si adunò a Roma e deliberò in massima — almeno, così si ripete — lo sciopero di tutte le categorie [illegible] fatto nuovo. Ed il fatto nuovo potrebbe essere appunto costituito dalle concessioni fatte dal Governo.

In seguito al colloquio avvenuto ieri tra il Governo e i rappresentanti del Comitato centrale, questi si sono riservati di deliberare; ma non hanno voluto assumere essi soli la responsabilità di una decisione; ed ecco perchè, scambiati dei telegrammi con gli altri membri del Comitato, si è pensato a convocare il Consiglio generale.

La Federazione soddisfatta

ANCONA, 17.

L'esito del colloquio avvenuto fra il Sindacato e l'on. Ciuffelli rende soddisfatti i membri della Federazione i quali vedono che il Governo non ha concesso nulla di più al Sindacato di quanto avevà concesso ad essi. Molti osservano che non si parla della soppressione degli aumenti anticipati e dei punti di merito per i quali si potrebbe avere un profitto di circa 10 milioni che andrebbero a beneficio dei ferrovieri senza aggravare il bilancio dello Stato. Altri nutrono ancora la fiducia che dalle discussioni seguite dalle comunicazioni del Ministro sia scaturita qualche più precisa assicurazione del Governo di concedere ancora maggior margine per il conseguimento delle richieste. La massa del personale ha riportato l'impressione che la condizione è immutata. Quindi occorre attendere quello che farà la Commissione del Sindacato che attualmente si trova a Roma.

La maggioranza specie il basso personale, propende per la proclamazione dello sciopero, ma come si dichiara pronta a ricorrere a questa decisione catastrofica è pure disposta a seguire quella qualunque deliberazione che il Comitato centrale sarà per prendere. Alcuni ferrovieri riconoscono che la proclamazione dello sciopero, oggi che il Governo ha preso tutte le misure per fronteggiarlo, non apporterebbe nessun vantaggio per la classe e opinano che si potrebbe per il momento sospendere l'agitazione per tenersi pronti al momento opportuno. Alla sede del Sindacato dove mi sono recato per le notizie tutti si mantengono riservatissimi.

La Federazione ferrovieri

vota un ordine del giorno

Il Comitato esecutivo della Federazione ferrovieri italiani, radunato iersera, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Preso atto del mutato atteggiamento del Sindacato Ferrovieri che spontaneamente si è recato a colloquio col ministro Ciuffelli, nonostante la conclamata ripetuta intransigenza considerando che così facendo il Sindacato si è posto sul terreno della Federazione; osservando che la Federazione, qualora fosse animata dal settarismo che caratterizza l'azione dei dirigenti il Sindacato, potrebbe ritorcere contro gli stessi le stolide accuse di tradimento e di corruzione, cui essa fu fatta segno fra incivili violenze; si compiace di rilevare la bontà del proprio metodo tattico, scelto fin dall'inizio per la esatta realistica visione delle ineluttabili necessità pratiche contro cui si infrangono le altisonanti e vacue pregiudiziali;

Delibera di perseverare nella propria via ed invita i ferrovieri ad attendere l'esito del *referendum* per potere stabilire il definitivo atteggiamento di fronte al Governo ed al Paese ».

Fra i postelegrafici

Gli ufficiali amministrat. protestano

Gli ufficiali amministrativi delle Poste e dei Telegrafi residenti in Roma, manifestano il loro vivo dissenso con la Federazione postelegrafonica nei riguardi delle proposte sul trattamento economico presentate al Ministro on. Riccio riflettenti le due classi ben distinte degli ufficiali amministrativi ed ufficiali d'ordine.

Gli ufficiali amministrativi sono assunti in servizio dopo aver sostenuto un esame in concorrenza di un numero considerevole di candidati forniti di titoli di studi superiori, come lauree in giurisprudenza, diploma in ragioneria, ecc.

Dichiarato vincitore, l'ufficiale amministrativo viene assoggettato ad un periodo di alunnato che varia dai sei mesi ad un anno, senza stipendio, oltre a subire dopo tre mesi di detto alunnato un altro esame di servizio.

Gli ufficiali d'ordine invece provengono: parte da regolare concorso interno (fra agenti subalterni e supplenti con la sola licenza elementare); parte dagli ex sottufficiali dell'Esercito senza alcun titolo di studio o concorso, e parte da agenti subalterni i quali, in virtù dell'articolo 38 della legge Schanzer, entrarono nella carriera d'ordine solo perchè ebbero occasionalmente per breve tempo funzioni d'impiegato e quindi senza concorso e senza titoli di studio.

Chi non vede la profonda differenza tra [illegible]

I DISCORSI

Un po' di Bergson

Mentre i ferrovieri discutono, non mi pare inopportuno occuparsi un po' di filosofia. Chi ha ragione, tra i ferrovieri e gli altri? Io non so. Io ho letto di questi giorni, tali e tante cose diverse, che in verità non so come mi resti ancora qualche cellula cerebrale atta al movimento. Di questo passo, i popoli ritornano diritti e sicuri verso la gioconda età della pietra. Cosa che non credo possa turbare il viaggio di circumnavigazione delle innocenza umana attorno a se stessa. Io, confesso candidamente, non mi sento mai tanto lieto di non essere in relazione con la vita politica del mio paese quanto nei momenti di qualche esaltazione, come questo che traversiamo, nel quale sono in discussione problemi così terribili come quelli pei quali il comm. Jona va e viene da Ancona a Roma e da Roma ad Ancona con la stessa indifferenza con la quale io potrei andare dal Pincio a Villa Borghese e viceversa. Ma, vi assicuro, è preferibile la filosofia di Bergson.

Io adoro questa filosofia. Fino a ieri, fino a quando, cioè, questa semplice e pura Giovanna d'Arco non è apparsa liberatrice all'orizzonte, noi eravamo nel servaggio dell'intelligenza, sotto la tirannide della Ragione, sotto l'incubo di tutte le idee false e bugiarde alle quali davamo il pomposo titolo di Verità. Questa filosofia proclama finalmente che l' « Intelligenza è lo strumento del falso »; che la Ragione, funzione dell'intelligenza, non è che la sacerdotessa del falso medesimo. (Ci sbarazziamo con questa teorica finalmente non solo della Ragione più o meno pura di Emmanuele Kant, ma anche di quella più o meno impura della Rivoluzione francese). E perchè l'intelligenza è lo strumento del falso? Evidentemente perchè (leggete l'*Evolution Creatrice*) agendo sempre sulla materia bruta e trattando sempre i solidi, essa è una facoltà essenzialmente geometrica (si vedono gli angoli del *cubismo!*) e quindi riduce all'immobilità tutte le cose che tocca. Essa che tratta la materia, e quindi la immobilizza; che tratta la bruta realtà, e quindi la fissa in una forma costante; non può osare di trattare i problemi dell'anima, dell'anima, cioè, dell'esistenza stessa della vita, ch'è movimento. Per questa ci vuole l'intuizione: l'intuizione che avvolge la realtà per dilatazione, dilatazione della sensazione, s'intende (leggete la *Perception du Changement*) — e per uno sforzo della nostra sensibilità a farci penetrare nell'oggetto (l'amico Marinetti e il futurismo sono nella dilatazione dell'intuizione, così come il cubismo, poveretto, è appena nella geometria dell'intelligenza) nell'oggetto, cioè, nella *durata*, perchè, come non sapete ancora, la durata è l'oggetto dell'intuizione. Ma su questo, inutile insistere.

Ora, voi vorreste sapere, al cospetto della filosofia di Bergson, che cosa rappresentino i ferrovieri e il loro sindacato, che cosa gli oppositori dei ferrovieri e del loro sindacato, che cosa la Federazione, i socialisti della federazione e i giornalisti malmenati alla stazione di Roma. Vi servo subito. Applicare non è difficile.

I ferrovieri rappresentano l'intuizione, cioè la dilatazione della sensibilità umana, il movimento (è il loro mestiere) e quindi l'anima del mondo. Ma rappresentano insieme la *durata*, cioè l'oggetto stesso dell'intuizione? Evidentemente. La *durata* bergsoniana non ha nulla di comune col tempo matematico, col tempo misurabile, che serve ordinariamente alle formazioni dei contratti e delle cambiali, ma è il mutamento puro, il mutamento senza la cosa che muti, l'attività del tempo senza sostrato materiale. Inutile, dunque, domandare ai ferrovieri un patto immutabile. Essi mutano, naturalmente, perchè essi sono il movimento, e quindi il mutamento. Essi sono la filosofia di Bergson in azione. E se non lo capite, peggio per voi!

Gli avversari dei ferrovieri sono, invece, i cubisti della politica, i geometri della economia: gli insensibili, gli immobili, i solidi per destinazione: i sacerdoti del falso, insomma, secondo la definizione di Bergson, i sacerdoti cioè del concetto e della relativa ancella, la ragione formale.

Essi, infatti, considerano il mondo secondo un tipo geometrico fisso: la piramide, per esempio, dall'alto della quale, con un lungo cannocchiale, essi guardano, naturalmente con un certo disdegno, la base; e questa piramide chiamano società. Ora voi vedete, quanto sia arbitrario questo tipo geometrico, e di quanto male sia causa. E se io non volessi accettare questo tipo geometrico? e se io vedessi invece la società sotto la forma di una piramide capovolta, o di una pallottola girante che possa aver la base su tutti i suoi punti e della quale ogni punto possa essere, volta a volta, l'apice? Chi sarebbe nel falso? Potremmo essere, io e gli altri egualmente vittime della ragione ragionante, e dare così una prova di più che la ragione non è fatta per la verità. La verità! Quale profondo intuizionista, Ponzio Pilato! Quando avremo molto discusso, dovremo poi sempre tornare all'antico romano per apprendere qualche cosa di nuovo. Da Menenio Agrippa a Ponzio Pilato, quale e quanta dette sono [illegible] vena una strenna passeggera per il m[on]do, a confronto dell'apologo di Menenio che aprì, del gesto di Ponzio Pilato che chiuse la grande storia di Roma. Io non posso fare a meno di preparare il mio bagaglio per il deserto, quando vedo un mio estraneo del prossimo così contento di portare in processione col suo proprio signor sè la Verità. E allora comprendo quale trista cosa sia, e quale trista opera compia nella vita umana la così detta ragione. Povero Kant! Egli impazzì, di ragione. E non è piccola pietà pensare a questa grande vittima del sillogismo. Ma non tutti subiscono la sua stessa sorte. E' vero che i più ragionano per ridere.

Io non sono dunque, nè di qua nè di là, nella questione dei ferrovieri. E aspetto con una certa indifferenza gli eventi e lo sciopero se occorra. Ormai sono anch'io, con la guida della filosofia di Bergson, un nemico di Aristotile, di Platone e di tutti quelli che hanno fondato la scienza della realtà sulle parole, e non hanno tenuto conto del divenir perpetuo e del perpetuo movimento dei fatti. Io credo così di aver trovato un punto d' contatto, se non d'intesa, col parlamento e col parlamentarismo: la lotta contro la Ragione.

Apro una parentesi.

Ha suscitato, in questi giorni, molta discussione in Francia la sorte toccata nella leva a un idiota. Il consiglio di revisione lo ha scartato perchè privo di discernimento intellettuale. — Allora, questione: Ma potrà essere radiato dalle liste elettorali? — No — si rispose — perchè, per essere scartato dalle liste elettorali, bisogna che sia *interdetto;* e il padre non è così gonzo da diminuire di un voto la sua influenza nel circondario. Sicchè l'egregio idiota dovrà il giorno delle elezioni, esercitare il discernimento che non ha, nella scelta del suo deputato. Cose che naturalmente non possono accadere in Italia... Chiudo la parentesi. E ritorno ai ferrovieri.

Ho letto nei giornali che nei loro memoriali e nelle loro trattative col ministro, come del resto nelle interviste coi giornali, essi hanno indicato nuove fonti di economia, cioè a dire nuove fonti di ricchezza, per lo Stato, nel bilancio stesso delle ferrovie.

Ecco, dunque, una nuova inaspettata collaborazione che arriva, donde meno parrebbe verosimile, a quell'istituto tutto commerciale che si chiama un bilancio. Ed ecco, anche, una nuova applicazione del concetto di libertà della filosofia di Bergson. « L'atto libero — dice il Maestro — non è necessariamente determinato dalla causa o dalla ragione che lo fa agire ». Quale la causa, io domando, che fa agire i ferrovieri, a spulciare il bilancio delle ferrovie? Il loro tornaconto — si dirà — perchè essi vogliono siano rivolti a loro beneficio questi nuovi 13 milioni che dicono si possano ritrarre dalle economie. No, io rispondo — perchè se da una parte sono ferrovieri, dall'altra parte essi sono sindacalisti. Ora, se non vogliono la rovina dello Stato, la rovina della Società, come si dice dai loro avversari, a che nomarli sindacalisti? Dunque essi non sono poi tanto sovversivi, quanto si teme che il Sindacato li plasmi e li voglia, se cercano di migliorare la loro condizione senza il danno dello Stato e della Società. Ma allora qual'è la causa determinante che li fa considerare, secondo la vecchia parola, come sovversivi? e quale, dall'altra parte, la causa determinante della preoccupazione dei viceversa, degli uomini, cioè, così detti dell'ordine?

Io qui non trovo più spiegazione nella filosofia di Bergson.

Rastignac

La Confederazione del Lavoro

per gli operai stranieri a Parigi

PARIGI, 17.

Il Consiglio della Federazione dei muratori ha continuato il dibattito intorno agli operai stranieri che sono specialmente italiani, tedeschi e belgi. I soli operai tedeschi nella regione dell'est superano i 100 mila. I sindacalisti della Confederazione generale del lavoro non hanno voluto confessare apertamente che sono irritati dalla grande concorrenza straniera perchè essi si vantano di essere internazionalisti, ma hanno lasciato comprendere che sarebbero assai più soddisfatti se gli stranieri cercassero lavoro altrove.

« Noi — ha dichiarato il segretario generale della Confederazione del lavoro, siamo internazionalisti e riconosciamo a tutti gli operai, qualunque sia l'origine loro, il diritto al lavoro; ma se accordiamo dei diritti vogliamo in cambio dei doveri e l'operaio straniero che lavora in Francia non deve in alcun modo trincerarsi dietro le sue organizzazioni nazionali. Bisogna che egli si sottoponga alla Confederazione stessa, ed è questo appunto su cui non vogliamo transigere. La Confederazione ha il diritto assoluto di esigere che gli stranieri non abbiano a formare in Francia dei gruppi nazionali affiliati alle Federazioni estere. Siamo animati da sentimenti di benevolenza verso i lavoratori stranieri, ma non ammetteremo mai che possano costituirsi in seno nostro delle organizzazioni che non dipendono da noi ».

I congressisti hanno applaudito a questo accenno di un programma di difesa contro gli operai stranieri ed hanno deliberato di [illegible]

Il processo Todeschini – “Perseveranza„ a Milano

La fine dell'udienza di ieri

MILANO, 16, ore 20.

All'udienza pomeridiana si richiama il teste Nanni, presidente del Circolo trentino di beneficenza, perchè a richiesta della difesa dica che il Circolo sussidiava gli operai regnicoli senza distinzione di partito politico. A domanda del difensore *Panighetti*, il dott. *Nanni* conferma di aver dichiarato durante il processo di Verona che nel caso fosse risultata vera l'accusa, si sarebbe avuto per conseguenza lo scioglimento del Circolo. L'accusa sarebbe stata che il circolo si adoperava per la immigrazione senza averne licenza. Il difensore *Panighetti* vuole conoscere l'impressione del teste quando seppe dell'intervento dell'on. Todeschini presso la polizia.

Teste. Dichiaro che ne ebbi semplicemente una impressione di schifo.

La difesa si affretta a far mettere a verbale la risposta del dott. *Nanni*.

L'avv. *Fabri* vuole, prima di rivolgere una domanda al teste, che sia bene stabilito che quando in questo processo si parla di opera di difesa nazionale spiegata a Trieste, non si intende di parlare, come erroneamente si potrebbe credere, di movimento irredentista. E ciò per salvare da eventuali responsabilità i testimoni. E le parti rimangono in ciò d'accordo. Quindi l'avv. *Fabri* chiede al teste se il Circolo, aiutando i regnicoli, riteneva fare opera di nazionalità. Il dott. *Nanni* risponde affermando.

L'avv. *Panighetti* domanda al teste se crede che le persone delle sedi riunite, per esempio l'on. Todeschini, potessero ignorare l'esistenza del Circolo Trentino. Il teste dice che gli sembra ciò impossibile. « Io, dice, appartengo da venti anni al Circolo di cui sono presidente da dieci anni. Todeschini non doveva ignorarlo. »

Il dott. Veronesi

Iginio dott. Veronesi è un testimone di particolare importanza. Egli è il cassiere del Circolo Trentino. Parla degli scopi del Circolo, primo fra essi sussidiare gli operai trentini di passaggio e disoccupati. Il Circolo potè anche mettere a posto cinque o seicento operai. Narra le già note circostanze riguardanti il sarto Conti. Il presidente gli domanda se è vero che un giorno il teste trattò bruscamente il Conti rivoltosi a lui per un sussidio. Il teste nega di aver trattato male il Conti, rivoltosi a lui per un sussidio. Afferma che il giovane sarto non doveva avere molta voglia di lavorare. Passa poi a narrare, e l'attenzione del pubblico si fa vivissima, come il Pola, segretario del Circolo, lo avvertì che il commissario lo aveva invitato nel suo ufficio per dirgli che si faceva al Circolo l'accusa di essere un'agenzia di collocamento. Il teste si unì al Pola e al Nanni e tutti si recarono dal commissario.

« Appena entrati — dice il teste — il commissario ci disse che ci si trovava di fronte ad una accusa ben grave e che se risultava vera doveva sciogliere il Circolo. Noi spiegammo al commissario come il Circolo fosse non un'agenzia clandestina di collocamento, ma che anzi, oltre a non percepire alcuna tassa dagli operai che metteva a posto, il Circolo sussidiava gli operai stessi. Allora il commissario, soddisfatto delle nostre spiegazioni, disse testualmente: « Scusate se vi ho disturbati. Non lo avrei fatto se non mi fosse pervenuta una denunzia dall'on. Todeschini ».

Le affermazioni del teste producono nell'aula grandissima impressione.

L'avv. *Panighetti* domanda: — E se fosse risultata vera l'accusa di Todeschini?

Il teste risponde: Si sarebbe avuto lo scioglimento del Circolo e noi della direzione saremmo andati incontro a gravi responsabilità.

Pola Mario, impiegato delle poste a Trieste e segretario del Circolo Trentino ripete quanto già sappiamo sugli scopi del Circolo, di aiutare i trentini di passaggio a Trieste o fermi a Trieste in cerca di lavoro.

Spiega che quando si faceva vacante qualche posto si scriveva a Rovereto al dott. Bonfatti avvertendolo e invitandolo a mandare operai disoccupati. Il Conti e altri operai si recarono dal teste con un biglietto di presentazione del dott. Bonfatti. Quattro degli operai messi a posto si trovarono bene; soltanto il Conti non riuscì a collocarsi convenientemente; il Conti non aveva voglia di lavorare. A domanda del *presidente* narra: « Il 28 luglio fui invitato a presentarmi all'ufficio di polizia. L'invito mi impressionò grandemente perchè a Trieste non si scherza con la polizia. Il commissario mi disse: « Loro del Circolo tengono un ufficio di mediazione clandestina, ciò non può essere consentito; stenderò un rapporto alla luogotenenza ». Io allora pregai di soprassedere attendendo il mio ritorno il giorno dopo in compagnia del presid. Nanni e del cassiere Veronesi. Quando tornai in compagnia dei miei amici, il commissario mi disse che il Circolo faceva opera di immigrazione senza esservi autorizzato; ma quando noi spiegammo che sussidiavamo gli operai invece di riceverne compensi, come fanno le agenzie, il commissario disse di essere dolente di averci disturbati e che ciò non sarebbe avvenuto senza la denunzia di Todeschini ».

A domanda dell'avv. *Fabri* il *teste* risponde che il Circolo intendeva di fare oltre che opera di umanità anche opera di nazionalità italiana.

Pres. Lei era conosciuto da Todeschini e dal Chiuffi?

Il *teste* risponde: — Da Todeschini non so, ma da Chiuffi certamente.

L'avv. *Fabri* vuol sapere se Chiuffi era a conoscenza che il teste apparteneva all'amministrazione dello Stato e che avrebbe potuto andare incontro a gravi responsabilità.

Il *teste dice*: — Certamente.

Fra il *teste* e l'on. *Todeschini* si impegna una lunga discussione circa l'interpretazione di una lettera scritta dal Todeschini all'epoca del congresso, lettera in cui, secondo il teste, si sconsigliava o si tentava di ostacolare la immigrazione di operai a Trieste di provenienza dal Trentino e, secondo Todeschini, si tentava invece di disciplinare la immigrazione incanalandola verso Trieste, sempre d'accordo con quelle organizzazioni operaie.

Il dott. *Riccardo Bonfatti*, direttore dell'ufficio di mediazione di Rovereto, depone che nel 1906 si pensò di incanalare a Trieste l'immigrazione trentina per contrapperla alla propaganda della Unione tedesca e perchè si potevano mandare a Trieste a lavorare l'inverno i contadini e far conoscere anche a loro una grande città italiana. Il Circolo Trentino di Trieste si offrì di fornire i fondi necessari per questa immigrazione la quale non avveniva a gruppi numerosi ma alla spicciolata. Le lettere di presentazione erano dirette al Pola; non si ebbero mai a lamentare inconvenienti fino alla nota questione del sarto Conti. Seguì la polemica del *Lavoratore* riportata dal *Popolo* di Trento e dell'*Alto Adige*.

Il teste conferma la lettera scritta da Todeschini all'epoca del Congresso per fare opposizione alla immigrazione a Trieste dei trentini. Ma in genere il partito socialista di Trieste si è mostrato sempre ostile. Si domanda al teste il perchè di questa ostilità ed egli dice: — Credo che sospettassero che la immigrazione sarebbe stata troppo forte e dubitavano di poter attirare nella loro orbita gli emigrati nostri. Il Circolo si era impegnato di non prestarsi mai na collocare operai a bassi salari o per *krumiraggio*.

Da tutte le parti in causa si producono giornali nei quali ebbe eco la discussa questione della emigrazione trentina e la polemica per il caso Conti.

Viene quindi introdotto il testimonio Marchi, segretario della Camera del lavoro di Rovereto. Egli contesta che la Camera stessa abbia fatto opposizione alla emigrazione trentina.

Il dott. Bonfatti invece ribatte che molti operai parlarono di minacce e di imposizioni dei socialisti per impedire questa emigrazione, e c'era in proposito anche una lettera dell'on. Pittoni.

L'on. *Pittoni* dal fondo della sala grida: — Escludo, escludo!

Il dott. *Bonfatti* invece ribatte che molti operai...

L'avv. *Panighetti* della difesa domanda che impressione poteva fare la affermazione del Todeschini che il Pola e gli altri dirigenti del Circolo davano convegno agli operai in una casa di tolleranza. Il dott. *Bonfatti* risponde: « Sarebbe stato grave pregiudizio per la nostra Camera di commercio sovvenzionata dal Governo ».

Il deputato Battisti

Cesare Battisti, deputato al Parlamento austriaco e direttore del *Popolo*, spiega gli articoli pubblicati dal suo giornale e dice che non vi fu nessuna inchiesta in seguito alle pubblicazioni. Dà poi buone informazioni sul contegno tenuto dal Todeschini nel Trentino, dice che il querelante fece sempre opera di italianità; idealmente, afferma il teste, sarebbe stato bello che i trentini andassero a lavorare a Trieste, ma ciò non era pratico per le difficoltà insormontabili derivanti dal fatto che i mestieri che esercitavano quei contadini non facevano trovare loro facilmente occupazione a Trieste. L'emigrazione naturale dei trentini è in Germania e nel Tirolo. I socialisti sono indifferenti a questa emigrazione ma vi si oppongono quando sanno che gli emigranti vi si troverebbero male. Parla quindi dell'azione dei socialisti trentini per l'autonomia e dice che in questa questione l'azione del Todeschini è stata sempre perfettamente d'accordo con quella del partito.

Vengono poi fatte varie contestazioni dalle quali risultano queste due circostanze: che il teste è stato direttore di una rivista illustrata in cui si parlò bene del Circolo Trentino e che la lotta fra le varie nazionalità e specialmente fra italiani e sloveni costituisce buon giuoco per il Governo centrale il quale anzi soffia per acuire i dissidi.

Il Sindaco di Verona

Viene poi il sindaco di Verona ing. *Eugenio Gallizioli*, il quale afferma che la grande maggioranza dei cittadini indipendentemente da qualsiasi idea di partito ebbe una impressione disastrosa dalle accuse fatte a Todeschini, e che a Verona si esclude che il Todeschini abbia potuto fare la spia all'Austria.

Dopo di ciò la seduta è tolta.

L'udienza di oggi
Continuano i testi

MILANO, 17, ore 16.

Aumenta di giorno in giorno l'interesse per il processo Todeschini-*Perseveranza*, sicchè oggi l'aula è ancora più affollata del solito.

Primo teste ad essere interrogato è il dottor *Antonio Piscial* di Rovereto. Dice di conoscere da molti anni il Todeschini con il quale si è incontrato in varie città. Esclude che la Camera del lavoro di Rovereto abbia mai ostacolato la immigrazione dei trentini a Trieste. Soltanto in occasione di uno sciopero a Trieste, dice il teste, la Camera del lavoro di Rovereto si è adoperata per evitare questa immigrazione che poteva rivestire un carattere di *krumiraggio*. Noi miriamo soltanto che gli operai che emigrano a Trieste non siano adibiti a lavori in cui non sono pratici e cerchiamo che questa emigrazione avvenga d'intesa con le organizzazioni operaie nell'interesse stesso dei lavoratori.

Parla quindi dell'attività dell'Ufficio di mediazione di Rovereto, di cui il teste è membro influente, ed esclude che l'Ufficio di mediazione faccia opera di ostilità contro il « Circolo trentino di beneficenza ».

Il presidente vuole sapere che cosa pensi del fatto che Todeschini, invece di aiutare gli operai che a lui si rivolgevano, si sia rivolto alla polizia; ed il teste dice che il Todeschini in un momento in cui la disoccupazione si faceva a Trieste preoccupante non poteva favorire i nuovi operai. Il teste approva il contegno di Todeschini che si rivolse al commissario non per danneggiare ma per giovare alle sorti del Conti e degli altri operai che dovevano essere rimpatriati.

A domanda del presidente circa la eventuale responsabilità del *Circolo Trentino*, il teste dice che se si fosse trattato di una agenzia clandestina si sarebbe imposto un provvedimento, ma trattandosi di una istituzione di beneficenza era giustificato il suo intento di sussidiare gli operai disoccupati.

Si impegna una discussione sulle eventuali responsabilità penali del *Circolo Trentino*. Se veramente si fosse constatato che esso, facendo uno strappo al proprio statuto, si fosse mutato, in certi casi, in un'agenzia di collocamento.

L'on. Cotugno

E' interrogato poi l'*on. Cotugno*, deputato di Ruvo di Puglia, il quale dice: La sera in cui i nazionalisti alla Camera portarono l'accusa di spia contro il Todeschini, provai una stretta al cuore perchè non credevo che le lotte nostre potessero giungere fino a quel punto. Mossi incontro all'on. Todeschini che gridava la sua protesta. Ricordavo l'opera di Todeschini nelle Puglie in un momento in cui il propagandista si sottoponeva a gravissimi sacrifici personali. I miei sentimenti di simpatia erano rafforzati anche da altri ricordi. Da Venezia, dopo aver difeso una causa, mi recai a Trieste anche per rivedere il Todeschini. Mi diressi da un mio concittadino tipografo, che mi fece da guida. Trovai il Todeschini nelle sedi riunite ove funzionava da segretario. Egli aveva allora la nostalgia della patria e questo suo sentimento favorevolmente mi impressionò. Egli attendeva la prescrizione e mi manifestò la sua angoscia per dover stare lontano dall'Italia. Mi disse che a Trieste faceva solo opera di segretario alle organizzazioni.

L'on. Cotugno volle darsi conto del movimento nazionalista a Trieste e degli ostacoli che a quel movimento si frapponevano. « Volli, — dice il teste — all'infuori delle conoscenze e delle amicizie, indagare sulla condotta del Todeschini. Io seppi che non portava nessun contributo in questa lotta, mantenendosi estraneo al movimento politico ».

Cita quindi un suo articolo di impressioni inviato al *Giornale d'Italia* di Buenos Ayres. A domanda del presidente esclude che al Todeschini si possa fare accusa di spia.

— Bisogna non conoscere l'uomo — continua l'on. Cotugno — per dire una cosa simile.

L'avv. Gonzales domanda se il teste conosce il direttore della *Coda del Diavolo*, Cuttin. Il teste risponde: — Conosco Cuttin che passò nelle Puglie come un fantasma pauroso. Fondò a Lucera *Il Lucifero*, in quel di Lecce un altro giornale e a Trani l'*Araldo*. Cominciò a dar botte da orbi contro persone che non conosceva: ne nacque una vivace polemica con il *Sordello*, giornale liberale.

Giuseppe Muccioli operaio di Trieste non organizzato, cita casi in cui il Todeschini aiutò operai bisognosi che non appartenevano alla organizzazione. La colonia degli operai romagnoli a Trieste era entusiasta del Todeschini, e quando il deputato socialista partì, gli operai romagnoli — dice il teste — piansero.

Viene interrogato *Mario Scotoni*, redattore capo dell'*Alto Adige*. Egli dice:

— La cronaca del giornale si occupò della venuta del Todeschini nel Trentino per i suoi precedenti, circa il processo di Verona, ma non per altro, perchè il Todeschini sembrò a noi una figura insignificante. Più tardi leggemmo nel *Lavoratore* che tre operai trentini erano stati maltrattati a Trieste. Venne una corrispondenza al nostro giornale da Trieste narrando che il Todeschini aveva denunciato i suoi connazionali alla polizia. Naturalmente l'*Alto Adige* stigmatizzò questo fatto, che non venne smentito.

L'avv. *Gonzales* fa chiamare varii testi per dimostrare che a Trieste non giungono più di cinque copie di quel giornale. Si vuole dimostrare come Todeschini e i suoi amici avessero potuto ignorare la pubblicazione dell'articolo.

Tullio Giordana

E' introdotto il teste *Tullio Giordana*. Egli spiega come fosse mandato dalla *Tribuna* a Verona per seguire il processo Todeschini-*Arena*. Nel corso del dibattimento fu prodotta la nota lettera del dott. Nanni per cui il fatto imputato all'on. Todeschini prendeva parvenza di realtà. Allora il Giordana, senza attendere la fine del processo, proseguì la sera stessa per Trieste, dove arrivò il giorno di Natale, col proposito di fare un'inchiesta sull'affare Todeschini. Vide a Trieste le personalità più eminenti della città, e di queste cita l'on. Pitacco e Attilio Ortis. Giordana si preoccupò sopratutto di accertare le ragioni di esistenza del *Circolo Trentino* e la moralità dei suoi dirigenti. Trovò che il Circolo faceva con mezzi modesti la importazione dei trentini a Trieste, per trovare loro lavoro e nel tempo stesso per opporsi alla calata degli slavi. Accennato a grandi linee il quadro della formidabile lotta che si svolge a Trieste fra italiani e slavi, e illustrata la resistenza dei nazionalisti i quali si limitano a difendere la loro razza con i mezzi legali come sono quelli di opporre uomini agli uomini, Giordana dice che l'integrità morale del Comitato direttivo del *Circolo Trentino* è stata garantita da personalità fuori di eccezione. Racconta poi di nuovo i fatti della denunzia dell'on. Todeschini secondo i lettori della *Tribuna* già conoscono.

Il *presidente* domanda al Giordana quanto sappia dell'azione dei socialisti contro l'elemento italiano.

Giordana. Innegabilmente i socialisti sono alleati agli slavi. E' ormai notissimo l'episodio relativo al decreto Hohenlohe che sopprimeva le attribuzioni delegate, privando cioè il comune di Trieste di molti mezzi legali che gli servivano per difendere la razza italiana. Il socialista Susmel chiamò l'on. Pittoni da Pola a Trieste. Pittoni ebbe un colloquio con Hohenlohe e la sera il decreto fu pubblicato. (Grande impressione nel pubblico). I triestini protestarono... come possono protestare. Non altrettanto fecero i socialisti, e venti giorni dopo Michele Susmel ebbe la concessione di una tipografia, concessione che vale a Trieste da dodici a ventimila lire. (Nuova vivissima impressione nell'aula). Nel giugno del 1911 gli slavi nei ballottaggi votarono per i socialisti Pittoni e Oliva, determinandone la vittoria. Nel giugno scorso i socialisti portarono nelle elezioni al Comune, per dileggio degli italiani per avere i voti degli slavi, uno sloveno ex-gendarme.

Avv. *Fabbri*. E' mezzogiorno, presidente, e noi avremmo ancora molte domande da fare al teste. Se rimettessimo l'udienza al pomeriggio?

Pres. Va bene. Torno però a fare appello alle parti perchè vedano se la causa non è matura per una conciliazione.

Avv. Gonzales della parte civile. Vedremo, presidente, ma intanto non possiamo lasciare l'on. Pittoni sotto il peso delle accuse lanciate contro di lui dal Giordana.

Giordana. Permetta, presidente: non ho lanciato accuse contro l'on. Pittoni; egli è sotto il loro peso da tempo...

La deposizione del Giordana ha provocato una dimostrazione del pubblico che affollava l'ampia aula della terza sezione. Si grida: *Viva Trieste!*, mentre il pubblico non mostra l'intenzione di uscire dall'aula. Il presidente è costretto ad ordinare al maresciallo dei carabinieri un intervento della forza, ma la folla ripete la dimostrazione anche nel cortile del tribunale.

Per difendere l'onore della sorella

Riassumiamo il fatto dalla sentenza della sezione di accusa.

Maria Cecchetti amoreggiava da qualche tempo con Giovanni Angelelli, col pieno consenso dei parenti, e pare che le nozze non dovessero molto differirsi, quando la sera del 2 aprile 1913 la ragazza, in un colloquio avuto con il proprio fidanzato, palesò a costui che disgraziatamente non poteva essere più sua, perchè aveva ceduto ai desiderii impuri di certo Augusto Lebaffa.

Costui — sempre secondo quanto diceva la ragazza — prese ad amoreggiare con la Cecchetti dicendosi celibe e — dopo avere ottenuto ciò che desiderava, le disse di non poterla sposare essendo ammogliato.

L'Angelelli subito si recò a narrare tutto al fratello della ragazza, Edoardo Cecchetti, giovane di 23 anni, che si adirò dell'offesa patita dalla sorella e che direttamente si riversava su tutta la famiglia.

I due giovani — il fratello ed il fidanzato ufficiale della Maria — si recarono in cerca del Lebaffa e ad onta di averlo trovato solo nella di lui casa, unitamente alla moglie inalata, lo chiamarono, lo fecero scendere nel portone della casa, presero ad inveire contro costui e senza attendere alle giustificazioni del Lebaffa pretendevano che allora proprio si fosse recato con loro per sistemare la partita. Essi erano eccitatissimi, ma per l'intervento di alcune persone, tutto finì e presero appuntamento per il giorno dopo.

La mattina del 3 aprile l'Angelelli andò a cercare il Lebaffa e riuscì a persuaderlo a recarsi con lui; vicino stavano gli altri. Si avviò la comitiva verso Castel S. Angelo: precedendo il Cecchetti, la sorella Maria e il Lebaffa: dopo venivano l'Angelelli, il Cecchetti Tommaso, la madre ed in ultimo Arturo Molinari, amico del Lebaffa.

Giunti nello sterrato della già demolita Esposizione d'igiene, Edoardo Cecchetti fece cenno alla comitiva di fermarsi, ed egli, la sorella ed il Lebaffa scesero nella via delle Fosse, ove ripetè l'accusa che la Maria faceva al Lebaffa.

Questi la respinse, ma non appena la Maria stessa, interrogata dal fratello, alla presenza del seduttore confermò l'oltraggio ricevuto, il Cecchetti estrasse la rivoltella e sparò. Il Lebaffa cercò di fuggire, ma l'altro gli esplodeva altri colpi e lo feriva. L'Angelelli presenziò la scena e, quando il Cecchetti fu arrestato da alcuni passanti, tentò di liberarlo.

Intanto il Lebaffa condotto dal Molinari all'ospedale guariva con 45 giorni di cura.

Il Cecchetti e l'Angelelli furono rinviati a giudizio per rispondere il primo di mancato omicidio ed il secondo di complicità.

L'Angelelli è contumace e così oggi si svolge il dibattimento soltanto nei riguardi del Cecchetti.

Presiede il comm. Bianchini, sostiene l'accusa il cav. Mancinelli. Difendono l'imputato gli avvocati Aldo Vecchini ed Avellone.

Interrogatorio dell'imputato

La sera del 2 aprile 1913 — egli dice — venne al caffè Colantoni, dove servivo, il fidanzato di mia sorella Maria e mi disse che questa gli aveva confessato d'esser stata sedotta da Lebaffa Augusto, mio compagno di scuola e ora ammogliato. Non ci voleva credere che mia sorella di 16 anni avesse patito quest'onta. Andai a trovare il Lebaffa e gli chiesi che cosa avesse fatto a mia sorella. Negò tutto sfacciatamente e mi disse che aveva moglie. Non lo sapevo, lo ingiuriai, forse lo minacciai; lo volevo condurre da mia sorella perchè, in confronto con lei, confessasse quanto aveva fatto.

Si intromisero degli amici del Lebaffa e questi mi invitò per la mattina dopo al suo negozio in via degli Sforzi dove avremmo parlato più liberamente.

Andai il giorno dopo alle 8 a comprare la rivoltella, perchè temeve che il Lebaffa, già fin dalla sera armato, mi aggredisse e andai all'appuntamento. Chiamai mia sorella e la invitai a dire in faccia al Lebaffa la violenza subita. Essa gli disse: « Sì, tu vigliacco, ora lo neghi, mi hai fatto quel che mi dovevi fare ».

Il Lebaffa negava e io gli andai con le mani sotto il viso. Quando vidi che egli si frugava in tasca ed estraeva la rivoltella, fui più svelto di lui e gli sparai dei colpi. Ero talmente fuori di me che non ricordo più nulla dopo di ciò. Fui arrestato subito.

La sera precedente al fatto raccontai al proprietario del caffè dove servivo, al signor Felice Colantoni la disgrazia piombata sulla mia famiglia.

L'imputato ha reso con voce commossa l'interrogatorio. E' un giovane di 22 o 23 anni, simpatico, con grandi occhi pieni di bontà.

La parte lesa

Si passa alla audizione della parte lesa, Augusto Lebaffa, che fu colpito da quattro proiettili di cui uno si fermò sotto la scapola sinistra ed altri due si conficcarono nella scatola cranica senza però toccare alcun organo vitale.

Nega di aver avuto relazioni intime con la Maria Cecchetti e nega che le armi, una rivoltella a cinque colpi ed un coltello a molla fissa trovati vicino al luogo dove egli cadde, fossero state da lui gettate in quel luogo.

I testimoni

Si procede alla escussione dei testimoni. Primo, citato coi poteri discrezionali è il signor Felice Colantoni proprietario del caffè all'angolo di via Vittoria Colonna, il quale riferisce il racconto fattogli dal Cecchetti la sera del 2 aprile e dice del pianto convulso che aveva preso il giovane mentre rievocava l'offesa fatta alla sorella. Sembrava matto — dice il Colantonio — smaniava, si mettava le mani nei capelli.

Seguono altri testi: due amici del Lebaffa che furono presenti alla disputa fra costui e il Cecchetti la sera prima del fatto, e il maresciallo dei carabinieri Cardinale, che raccolse la deposizione del feritore e del ferito.

Domani la discussione e certamente il verdetto.

Per il disastro di via del Tritone

Mercoledì 23 corrente dinanzi alla Nona Sezione del nostro Tribunale — presieduta dal cav. Polloni — compariranno gli ing. Pietro Satti e Bibolini per rispondere del delitto previsto dagli art. 311, 326 e 329, C. P., per avere in Roma l'8 gennaio 1913, quali incaricati dei lavori, cagionato per imprudenza, negligenza ed inosservanza dei regolamenti la rovina di un muro facente parte di un edificio costruendo in via del Tritone e Crispi producendo un disastro di comune pericolo nonchè la morte di tredici persone.

L'ing. Pietro Ceci, come presidente del Consiglio di Amministrazione delle Imprese Fondiarie, fu rinviato a giudizio soltanto per la responsabilità civile.

L'accusa sarà rappresentata dal cav. Albertini: gli imputati sono difesi dagli avv. Gregoraci, Fabrizi, Falessi, Carponi, Gasparri.

Il dibattito — qualora non sia rinviato per la domanda di una nuova perizia che si dice faranno i difensori nello interesse degli imputati — durerà almeno una ventina di giorni essendo stati citati molti testimoni.

Quasi tutti i danneggiati si sono costituiti parte civile.

Il delitto di Castelnuovo di Porto

Come a suo tempo annunziammo la Sezione di accusa rinviava a giudizio Ignazio, Settimio, Enrico e Stefano Manelfi e Giacomo Neri per rispondere di aver ucciso il 2 agosto 1912 in correità fra loro il guardiano Eugenio Serrani.

Martedì prossimo gli imputati compariranno dinanzi al Circolo Straordinario della nostra Corte di Assise, presieduta dal comm. Bianchini.

La famiglia del Serrani, costituita parte civile, sarà assistita dagli avv. Albano Falessi e Lazzari, rappresenterà l'accusa il cav. Mancinelli e scenderanno al banco della difesa gli avv. Avellone, Di Benedetto, Q. Amici, Perenaci e Cimato.

Il dibattimento occuperà almeno una diecina di udienze.

La gelosia...

Il pontarolo Alfredo Pezzetti, separato dalla moglie, conviveva con tale Teresa Cianfranchi e con i genitori di costei.

Un bel giorno — e precisamente il 4 luglio 1913 — i due pseudo-coniugi si recarono in una osteria in via Casilina per libare naturalmente qualche biondo litro di vino.

Entrò a un certo punto nel locale Annita Martucci. La donna, dopo avere acquistato del pane, disse al Pezzetti:

— Domani dovresti venire a casa per mettermi a posto la colombaia che mi hai costruito.

La Cianfranchi non trovò naturale quell'invito, e interruppe, accesa dalla gelosia:

— La colombaia non finisce mai: un giorno per farla, un giorno per attaccarla, e intanto il pretesto serve alla propria comodità!

La frase veramente sarebbe stata più sporca; ma il significato era quello.

E la frase, come è naturale, irritò il Pezzetti che redarguì la gelosissima compagna. Ma costei, più inviperita di prima, vibrò all'uomo un violento colpo di ombrello, producendogli una ferita palpebrale e cagionando nientemeno, per sopraggiunta meningite purulenta, la morte dell'uomo...

Quando si dice la jettatura!

La Cianfranchi, difesa dall'avv. Spezzano, è comparsa dinanzi al Circolo straordinario d'Assise per rispondere di omicidio preterintenzionale. Presidente Bianchi; P. M. Mancinelli.

I giurati, ritenendo la legittima difesa, hanno assolto l'imputata.

Chiede sussidi per... uccidere il Re

PALERMO, 16, ore 16.

In via Lincoln è stato arrestato certo Raffaele Rigio di anni 26 mentre distribuiva manifestini sovversivi in cui sosteneva la necessità di sopprimere la persona del Re. Nei manifesti egli dice che non avendo i mezzi per recarsi fino a Roma per compiere quella che chiama *la sua missione* domandava aiuti per mezzo dei manifestini. Egli è stato interrogato prima dal commissario della sezione Orto Botanico e poi dal Questore ai quali ha detto di essere un anarchico individualista convinto e di non avere con sè nè di conoscere compagni che professino le stesse idee. Non ha voluto far noto l'albergo dove era alloggiato nè da quanti giorni si trova a Palermo. Pare egli sia nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Dice di essere nato a Caltagirone ma ha invece una pronuncia spiccatamente romagnola. E' stato tradotto in carcere e deferito all'autorità giudiziaria. Si fanno accurate indagini per accertare se egli abbia complici e per stabilire la sua identità. Ma si inclina a credere che, anzi che di un anarchico o di un pazzo, si tratti di un avventuriero che cerca di sbarcare, comunque, il lunario, anche facendosi mettere in prigione, col mezzo bizzarro e puerile che aveva appunto adottato, dei manifestini.

Una barca che si capovolge

MESSINA, 16, ore 19,30.

Stamane mentre il « ferry-boat » *Sicilia* comandato dal capitano De Francisci, compieva la traversata dello stretto diretto a Villa San Giovanni si imbatteva in una barca capovolta — cui erano aggrappate le persone dell'equipaggio — in procinto di affondare. Dopo una opportuna manovra il comandante del « ferry-boat » riusciva, mirabilmente coadiuvato dal personale di bordo a compiere il salvataggio dei naufraghi che sono il capobarca Lofaro Antonino e i marinai Labate Pasquale, Carsole Giovanni, Lo Faro Santi, Sottilaro Filippo.

La barca, carica di tavole, era partita da Messina dopo poco mezzogiorno diretta a Cannitello, poi, non resistendo al forte vento di sud-est e al mare si era capovolta.

Ancora il parricidio di Ottaiano
Impressionanti particolari

SCAFATI, 17.

Eccovi altri particolari dell'efferato delitto consumato nella vicina Ottaiano del quale già avete avuto notizia.

Anni or sono certo Autorino Giuseppe vecchio e ricco colono di Ottaiano, non ostante avesse tre figliuole, volle adottare certo Artella Luigi, circondandolo di cure veramente paterne.

Maritatesi le tre figliuole dell'Autorino, questi dovè procedere alla spartizione del suo congruo patrimonio: fu così che per dimostrare che verso l'Artella nutriva gli stessi sentimenti che aveva verso la propria prole, donò al giovane una somma in contanti, una casetta colonica ed un pezzo di terra da coltivare.

L'Artella ringraziò il suo prodigo genitore, e pensò di ammogliarsi; ed infatti, poco dopo esser venuto in possesso della donazione, contrasse legale matrimonio con una contadina del luogo.

La coppia viveva felice, e di tanto in tanto l'Artella recavasi a far visita all'Autorino, il quale, in preda ad un grave malanno, cagionatogli da un attacco di paralisi cardiaca riceveva ogni volta con piacere il figlio adottivo. Senonchè, l'anno scorso, l'Artella, profittando del male che costringeva l'Autorino a non potersi muovere, in una delle sue consuete visite, rubava la somma di 1500 lire.

Intanto la paralisi cardiaca faceva rapidi progressi e lo stato di salute del povero colono, andava, in questi giorni, sempre peggiorando, sicchè, presagendo prossima la fine, espresse il desiderio di avere al capezzale l'Artella, perchè le figliuole maritate erano lontane.

L'Artella e la consorte accorsero subito, sapendo che il moribondo possedeva ancora un modesto peculio, e dal dott. Pappalardo, medico curante dell'ammalato, furono prevenuti che da un momento all'altro sarebbe potuta accadere la catastrofe: l'Artella finse di accorarsene e trascorse la giornata fra pianti e lamenti.

Il giorno seguente, quando il dottore si recò presso l'infermo per visitarlo, trovò l'Artella dolorante e piangente, il quale, con voce rotta dai singhiozzi, gli significò, essere, il suo padre, spirato durante la notte per un nuovo e poderoso attacco del terribile male.

In buona fede il medico prestò ascolto a quanto gli aveva detto l'Artella e senza esaminare il cadavere, redasse il certificato per decesso avvenuto in seguito a paralisi cardiaca. Il morto venne intanto esposto e fra i tanti che si recarono a visitare la salma fu qualcuno che, riscontrate tracce di violenza sul corpo dell'estinto, non nascose ad amici e conoscenze che la morte del colono non doveva essere stata naturale.

Fu così che tali sospetti, circolanti nell'intiero paese pervennero al dott. Pappalardo il quale, giustamente impressionato, chiamò l'Artella e gli parlò di quanto si diceva.

L'Artella crede giustificarsi dichiarando che il padre era caduto dal letto producendosi così le contusioni riscontrate: ciò però non valse a persuadere il dottore che rivolse ancora al giovane stringenti domande, le quali ebbero come effetto di esasperare tanto l'Artella da indurlo perfino a minacciare il medico.

In vista di ciò il dottor Pappalardo raccontò ogni cosa al Pretore di Ottaiano, avv. Imparato, il quale ordinò un esame più accurato del cadavere, esame che, per le multiple contusioni riscontratesi sul collo e sul torace dell'estinto, non mise in dubbio esser stata la morte cagionata da strangolamento.

Il procuratore del Re presso il Tribunale di Napoli, cav. Sansone, a cui era stato denunziato il delitto, compì un sopraluogo ed accertata così la responsabilità dell'Artella e della di lui moglie, spiccò contro di loro mandato di cattura.

Ma i coniugi, fiutando il vento infido avevano di già preso il largo, sicchè l'arma dei rr. cc. indaga attivamente per scovarli.

Un duello tra ufficiali a Milano

MILANO, 17, ore 12.

Oggi si sono battuti alla sciabola il conte Gustavo Duglas Scotti, sotto tenente nel battaglione automobilisti di Monza, e il conte Gino Augusti, tenente nei lancieri «Milano». Durante lo scontro vivacissimo furono eseguiti non meno di 12 assalti. Al primo assalto il conte Augusti rimase leggermente ferito all'avambraccio destro. In seguito il Duglas rimase ferito al labbro superiore. Lo scontro così ebbe termine.

Motivo della vertenza fu uno scambio di frasi vivaci avvenuto il giorno 22 marzo sotto i portici della Galleria. Gli avversari si sono riconciliati.

Padrini del conte Duglas Scotti furono il capitano barone Spadaro e il tenente Franceschini del 68.o fanteria per il conte Augusti il tenente dei cavalleggeri «Saluzzo», Casini, e il tenente Rovida dell'8.o fanteria.

Ancora la strage di Colugna
L'autopsia delle vittime

UDINE, 16.

Eccovi altri particolari sulla orrenda strage di Colugno.

Il padre del Feruglia ha narrato che questi, dopo aver ucciso la moglie e il piccolo Gastone, andò nella casa paterna domandando da cena con il pretesto che sua moglie era andata a salutare alcuni parenti in un vicino paese; e che, prima di andarsene, disse che desiderava essere svegliato la mattina alle 6. Il padre infatti andò per svegliarlo, ma trovò il figlio già desto che l'accompagnò a casa e prese il caffè conversando tranquillamente per una mezz'ora. Si alzò quindi e andò a ferire la guardia campestre Rossi.

Allorchè i medici ebbero medicato il Feruglia all'ospedale, fecero avvertire l'autorità che questi poteva esser trasportato all'infermeria del carcere. Lo sciagurato sentendo ciò si abbandonò sul letto mormorando: « Tutto è finito! » Trasportato poi nell'infermeria del carcere, visto passare il cappellano lo chiamò e dichiarandosi pentito delle sue colpe manifestò il desiderio di confessarsi.

Intanto, stamane, per peritonite sopravvenuta periva all'ospedale il povero Rossi, la terza vittima del Feruglia, e questa sera è morta anche la piccola Vally. Oggi, poi, nella cella mortuaria dell'ospedale, ebbe luogo l'autopsia dei cadaveri di Anna Del Negro e di Gastone suo figlio. Venne constatato che la donna aveva avuto cinque colpi alla testa, inferti con violenza inaudita. Il piccolo Gastone aveva la scatola cranica completamente fracassata.

I DRAMMI DELLA GELOSIA

Un duplice ferimento a Castiglion Fiorentino

CASTIGLION FIORENTINO, 17.

Stamane verso le dieci la nostra pacifica popolazione è stata impressionata da un brutto fatto di sangue. Da oltre un anno era tornato da Marsiglia certo Tripponcini Tiburzio di ignoti, di anni 34, muratore, che con la moglie Fabbri Genovieffa di anni 26 ed i figli Tullio di anni 7, ed Ersilio di anni 5, dimorava a Montecchio, vicina frazione del comune di Castiglion Fiorentino.

Sembra che il Tripponcini si trovasse dissestato negli interessi per malattie subite in Francia e per mancanza di lavoro.

Aveva poi fin dai primi anni del suo matrimonio dimostrato di essere fortemente geloso di sua moglie, ritenuta però donna onesta e laboriosa.

Stamane il Tripponcini che covava da vario tempo intenso odio verso certo Agnelli Giovan Battista di anni 58, sensale, soprannominato Bigiaccio, dopo di essersi recato a Montecchio, recatosi al mercato con la moglie, vide ad un tratto l'Agnelli che stava contrattando un paio di vacche. Scorgere l'avversario e sparare su di lui due revolverate fu tutt'una; e il poveretto, colpito al petto ed al collo, cadde a terra ferito mortalmente.

La moglie, per salvarsi, si era data alla fuga ma fu dal marito rincorsa e brutalmente colpita da due colpi di rivoltella al collo e al braccio destro.

Compiuta la strage, il Tripponcini furibondo, si è dato alla fuga rendendosi così latitante.

Le autorità si sono immediatamente recate sul posto. I feriti sono stati trasportati all'ospedale. Il fatto ha prodotto dolorosissima impressione.

FRA LE QUINTE DELLA STORIA

I superstiti dei Mille

Quando, quattr'anni or sono, si celebrò il cinquantenario della spedizione eroica un generoso trentino volle far dono ai superstiti di una medaglia, affinchè la tenessero accanto a quella della campagna, che avevano ricevuto insieme con loro i novecento fratelli già spenti. E volle che fra i superstiti se ne facesse distributore il più celebrato: Giuseppe Cesare Abba. Così nella primavera del 1910 mi passò fra le mani l'elenco dei superstiti che si era compilato per lui: dei 1096 circa che erano sbarcati a Marsala l'11 Maggio, 78 erano periti durante la campagna e molti altri nei cinquant'anni di poi. Ma i superstiti erano ancora 165 e a tutti, dalle mani e con parole di Abba, il dono dell'anonimo tridentino pervenne.

Da quel giorno l'Abba tenne con sè per i brevi mesi che visse il catalogo eroico, simile a quelli che Omero cantava, simile — per rimaner fra i moderni — a quello che un altro garibaldino dei Mille aveva tenuto sino a pochi anni innanzi. Voglio alludere a G. M. Damiani, caro al Carducci ed al Pascoli, che un giorno, nel 1908, e preso da impazienza si fece contro la morte, le gittò attorno come Heracle le sue due mani garibaldine, e la soffocò, la sua morte.

Nel novembre di quell'anno cinquantenario anche l'Abba, che aveva visto in quei pochi mesi l'elenco assottigliarsi, si spense; aveva cancellato dall'elenco dei superstiti sè stesso: l'aedo eroico. E poche altre mani pie custodirono da allora la sacra tavola, dissimile nelle varie compilazioni che ne furono fatte. Finchè oggi una ne riappare, diligentissima e nitida (curata da uno studioso milanese — il dottor Eugenio Levati — cui giovarono di molto consiglio due supestiti, il Piva di Rovigo e il Sylva di Bergamo) chiusa in una copertina fregiata della bandiera dei Mille.

Ogni qualvolta uno dei superstiti scompare e della morte si abbia notizia, quella bandiera riappare, ondeggia sul feretro, saluta l'antico legionario, poi di nuovo scompare. Ed oggi sono veramente, di Mille, ridotti a poco più di cento.

Cento diciannove superstiti, per metà liguri e lombardi. Quarantasei sono di Lombardia, ventidue di Liguria, venti del Veneto, tredici di Toscana; e poi cinque dell'Emilia, tre del Piemonte, tre delle Marche, due della Sardegna e due del Trentino, un Umbro ed un Romano, ed uno infine nato a Gibilterra, Francesco Merigone di settantotto anni residente ora a Palermo. Le provincie che contano ancora i superstiti più numerosi sono quelle di Genova e di Bergamo (Bergamo fu già detta la città dei Mille per aver dato alla schiera eroica il massimo contributo, e Genova è oggi più di ogni altra città italiana popolata di eroi, poichè vi abitano sedici dei superstiti).

Se ne sta in Sardegna, a Silanus presso Sassari, il più giovane di questi gloriosissimi vecchi, Luigi Bay di Lodi che ancora non ha toccato i settant'anni di età, essendo nato nel 1845; ed a Roma il più anziano, Augusto Elia anconitano di ottantacinque anni, unico fra gli ufficiali che avevano già un grado nello Stato Maggiore dei Mille quando furono formati i quadri nella sosta di Talamone.

E se tre fra i supestiti hanno raggiunto l'altissimo seggio in Senato — l'ingegnere Giovanni Tabacchi di Mirandola, il Dottor Luigi Cavalli di Vicenza e Stefano Gatti Casazza di Mantova, oggi il più celebrato non è forse il più anziano e neppure il più alto in grado, ma un oscuro soldato e lavoratore che fu diletto a Garibaldi e a Mazzini; Ergisto Bezzi trentino, vivente a Torino, mentre nei dintorni della città piemontese si è celato l'altro trentino dei Mille, Antonio Sterchele, un umile.

Vi hanno, fra gli altri che vivono, ingegneri medici avvocati notai ragionieri professori magistrati ed uno scultore — Giambattista Tassara genovese di settantasette anni —, ma più di una decina aveva continuato con l'esercito regio la carriera intrapresa con la spedizione eroica, cosicchè conserva il grado di generale Giambattista Capurro genovese, che era nei Mille a diciannove anni con Bixio e poi nei Carabinieri genovesi; e ha il grado di colonnello Francesco Carbone di Genova, che militava pure frà i carabinieri ed era già capitano al Volturno dove si impadronì di due pezzi borbonici; tenente colonnello è Luigi Carini di Pavia che ancora si incontra per le vie di Milano; maggiore quel Carlo Piona di Venezia che era caporale sul *Lombardo* quando il 10 maggio 1860 Bixio, per una mala parola udita, gli scaraventò addosso un piatto con una di quelle intemperanze che gli erano abituali; e poi v'hanno capitani e tenenti, ormai dimentichi del grado...

Ma quanti, fra questi centodiciannove dei Mille, si batterono con Garibaldi nelle altre campagne! Bisognerebbe chiederne notizia esatta a quelli che, fra costoro, si possono dire un poco gli storici dei commilitoni poichè ne scrissero ripetutamente, Guido Sylva di Bergamo e Giuseppe Zolli di Venezia, o ad un altro che in Milano conserva lucidissima memoria di tutti, il professore Donato Colombo, mirabile uomo che a settantasei anni regge ancora — da preside — i giovani del Liceo Beccaria, dopo essere stato fra i Mille a ventidue, l'età in cui i giovani d'oggi prendon la laurea.... E ritroveremmo così i superstiti ancor numerosi nell'anno di Aspromonte, accanto a Riccardo Luzzatto di Udine, che venendo tra i Mille di diciott'anni aveva dovuto contrastar con la madre (« la supplicò — dice l'Abba — di non dirgli di tornare indietro poichè sarebbe partito lo stesso col rimorso di averla disobbedita. — E la mamma? — Se ne andò sola... ») e nel 1862 tremava di doversi incontrar col fratello, capitano nei bersaglieri del Re; accanto ad Augusto Merighi, che aveva raccolto sul campo di Calatafimi il suo concittadino di Mirandola Francesco Montanari, morente ed aveva poi tenuto così alto il nome della piccola patria anche per il morto compagno che nell'anno di Aspromonte era già maggiore, quando fu fatto prigioniero dei Regi, alla retroguardia della colonna garibaldina.

E vive ancora uno che l'anno di poi, nel 1863, andò con Francesco Nullo e con altri cinque dei Mille in Polonia, e fu al combattimento di Krzykawa del 5 maggio, quando Francesco Nullo cadde: è Isacco Arcangeli bergamasco che a settantasei anni ricorda le venturose giornate polacche di mezzo secolo fa.

Eroe di Villa Glori è invece uno dei tre Senatori che furon tra i Mille, l'ingegnere Giovanni Tabacchi di Mirandola. A ventidue anni fra i Mille, ferito a Calatafimi; a ventiquattro con la legione romana verso Aspromonte; a ventinove capo della prima sezione nella spedizione dei 78 che, guidati da Enrico Cairoli, partirono da Terni incontro a Roma e combatterono il 25 ottobre dinanzi a Villa Glori. Poi deputato per lunghi anni (aveva avuto prima dei trenta questo stato di servizio eroico) e a settanta senatore.

Più giovane di un anno è invece il suo collega in Senato Luigi Cavalli di settantacinque, e meno anziano di due l'ultimo senatore, Stefano Gatti-Casazza, che era fra i Mille a vent'anni, « stupendo soldato per bellezza, per forza, per tutto »: sottotenente nella cavalleria garibaldina e aiutante del generale Sacchi, passato poi con molti altri nel reggimento *Montebello*, finchè non si ritrasse nei suoi vasti campi, garibaldino anche in pace, tenendo fede al motto *ense et aratro* come tanti altri fra i più prodi e i più savii.

✦ ✦ ✦

Più tempestosa ebbe invece la vita Augusto Elia. Figlio di marinai e marinaio egli pure prima di aver dieci anni, vide il padre — detto il Ciceruacchio di Ancona — trucidato dalla reazione papale nel 1849. Andò esule a venti anni, dopo essersi battuto bravamente, a Malta e in America. A trenta era con il quartier generale di Garibaldi che raggiunse il 28 maggio 1859 a Como. E fu poi sempre con lui anche in Emilia. Ma il Generale non passò il Rubicone e l'Elia non potè essergli guida nelle Marche native.

Lo seguì invece in Sicilia: comandò in seconda il *Lombardo* e a Marsala lo affondò per impedire che rimanesse preda del nemico. A Calatafimi fu due volte valoroso. Battendosi per salvar la bandiera ed aiutando Menotti a strappar l'asta al nemico, sfiorato da una baionetta, ruzzolò per l'erta del colle. Si levò, vide accanto a sè il Generale ed esclamò: « Generale, se una palla vi colpisce, tutto è perduto » e gli si pose a lato. Vide un cacciatore borbonico mirare all'eroe, si gettò innanzi, fu abbattuto da un colpo nella bocca. Cadde. Il Generale si chinò su lui e disse: « Coraggio, mio Elia, di queste ferite non si muore » e lo rovesciò bocca a terra perchè il sangue non lo soffocasse.

Garibaldi fu profeta. L'Elia pareva perduto. Mandato a Bologna, il Rizzoli lo salvò con sette operazioni. Sul finir di Settembre accorse presso l'eroe a Caserta, quasi muto. Garibaldi gli ricordò la profezia di Calatafimi e lo voleva con sè a Caprera, ma l'Elia non potè seguirlo, debole e bisognoso di lavoro tornò ad Ancona.

La guerra non gli aveva fatto dimenticare le cospirazioni: si adoperò nei Comitati di provvedimento e nei Comitati pro' Polonia: fu anzi nominato organizzatore delle forze insurrezionali polacche ... nell'Adriatico e capitano di fregata!

Nel '66 l'Elia accorre alla chiamata di Garibaldi con una mano di volontarii anconitani. Garibaldi senz'altro vuole dargli il comando della flottiglia sul Garda, ma, già preso questo dallo Sgarall'no, l'Elia ha il comando della cannoniera *Torrione*. Salva la flottiglia dalla distruzione cui la si voleva condannare per evitarne la cattura, finalmente ne è a capo.

L'anno dopo comanda a Mentana la sesta colonna. A Passo Corese al momento del distacco, Garibaldi lo saluta dicendogli: « Mi ricorderò di voi come della mia sciabola », e se egli non lo segue nel '70 si è soltanto perchè — rassicurato da una lettera del Canzio — non crede prossima la guerra. Come sa invece della marcia di Cadorna su Roma, fa coronare di fuochi il nativo Appennino e salutare così — con le luci della sua terra — il riscatto della gran madre.

E a Roma andò, deputato della sua Ancona, e fu del Depretis fedelissimo. Ma la sua vera storia si chiude col suo stato di servizio militare: pubblicò nel 1900 una vastá autobiografia, scarsissima di note personali e imitata dal Guerzoni. Cosicchè egli rimane vivo sopra tutto per il ricordo memorabile di Calatafimi.

✦ ✦ ✦

Schivo invece di ogni rumore e di ogni onore dopo la gioventù eroica è rimasto Ergisto Bezzi trentino, detto il Ferruccio della sua terra come il Nullo fu il Fieramosca di Bergamo. L'Abba lo additò come quegli « che dei vivi e dei morti impersona in sè il pensiero supestite e il dolore, con la sua fede rimasta ferma nel punto dove gli parve che molta gente garibaldina avesse deviato », ma lo ha pur dipinto a trent'anni « nel profilo, nell'atto delle labbra, fin nel portar del capo un po' chino simile al Ferrucci. Pareva lui staccatosi da una tela del cinquecento per venir vivo a vedere che cosa sapessimo far noi, dopo tanto aver cantato col Mameli d'aver il *suo cuore*, di aver la *sua mano* ».

Le pagine del Saffi, del Mario, dell'Adamoli, son piene de' suoi eroismi. Alberto Mario lo dipinge durante il passaggio in Calabria; l'Adamoli lo vede al Volturno « fermo in sella, appoggiato al muro del chiostro... aspettar la valanga nemica senza scomporsi, senza batter le ciglia... » dinanzi a un turbine di cavalieri sfrenati. Il Saffi, meglio di tutti, ha detto che il suo stato di servizio è un poema. « Dovunque fiammeggiò la camicia rossa, sempre egli fu visto e provato; dovunque Garibaldi comparve, sempre sentì nell'aria che Bezzi era già presente ».

Nato a Cusiano in Val di Sole nel 1835, venne a Milano giovane in una casa di commercio: nel '59 si arruolò nelle Guide del Simonetta, nel '60 ancor fra le Guide dei Mille, quasi centro di una corona trentina. Fra i Mille, Bezzi, Manci, Tranquillini erano detti i tre moschettieri. Fu dei primissimi a prorompere col Nullo in Palermo, primo a mettet piede con Alberto Mario in Calabria. Conquistò i galloni sul capo: sottotenente a Palermo, tenente dopo Milazzo, capitano dopo Reggio, aiutante di campo del Turr del quale non approvava la transigenza politica, ritornò a Milano repubblicano rigido, rifiutando la Croce di Savoia.

La voce di *Roma o morte* gli fece levare il capo dai libri mastri. Mandato in Sicilia e a Roma con l'inseparabile Tranquillini tentò di suscitare incendii nella capitale. Nessuna fiamma balenò. Il Bezzi corse da Napoli a Cosenza, quando seppe di Aspromonte...

Allora parve accendersi in lui più viva la fede repubblicana. Egli idolatrava Mazzini.

Il 13 Novembre 1864 Ergisto Bezzi mosse con 150 uomini per Valle Trompia, quasi solo contro l'Impero d'Austria.

Fu arrestato al confine.

Ad Alessandria, chiuso in fortezza, ricevette il plauso di tutti i patrioti: « sin quando gli italiani non seguano l'esempio di uomini come voi — gli scriveva Garibaldi — essi staranno meritamente sotto la verga ».

Tornò al campo nel '66 sulla via del Trentino, capitano di Stato Maggiore. Fu al Caffaro, a Monte Suello, a Bezzecca, dove cadde ferito. Rifiutò ancora una volta la Croce di Savoia e nel '67 eccolo nell'Agro Romano. Il maggiore Bezzi è tra i più fidi consiglieri dell'eroe nell'angosciosa campagna che sembra perennemente avvolta da una luce crepuscolare.

Finchè a Mentana cade ancora una volta trapassato da una palla francese. Medicato dal Bertani nella chiesetta di Mentana è condotto poi a Roma e protetto da un aiutante di campo del generale Dumont che aveva conosciuto nel '59. Per tre anni portò le grucce e non potè accorrere in Francia.

Tentarono di farlo combattere in altri campi. Repubblicano indomato, rifiutò il mandato di Ravenna che lo eleggeva nel 1890, mentre Roma mandava il triestino Barzilai alla Camera. Il Bezzi seguiva l'esempio di Alberto Mario: dalla politica viva volle rimanere escluso. Lavorava invece tenacemente allo sviluppo della sua industria. E solo ora, avvicinandosi agli ottant'anni, ha dettato a un fedele le sue memorie.

Le leggeremo tra breve. Mazzini e Garibaldi vi riappaiono ad ogni pagina; il dolore di Trento è nelle parole non dette. E il sacro libro sarà per questo, tra le voci dei centodiciannove che restano, non soltanto la voce del più celebrato, ma quella che si ode perenne. Poichè la gioia non ha potuto rompere mai il suo lamento sommesso. E questo dolore che dura non è meno nobile dei sacrifici per la patria, di ieri.

GUALTIERO CASTELLINI.

La vincitrice del "Derby Reale,,



FEDERICO TESIO CONDUCE « FAUSTA » AL « PESAGE »
(Fotografia Abeniacar)

Cronache di teatro e d'arte

"Don Pasquale,, al Costanzi

Dopo ventidue rappresentazioni del *Parsifal* un po' di *Don Pasquale* era più che desiderabile....

Si era molto pianto ed urlato, sulle scene del *Costanzi*, durante la stagione che ormai volge al suo fine, ma non si era riso mai. Nè una invocata ripresa del *Matrimonio segreto* o del *Falstaff* era venuta a dissipare la nebbia mistico-filosofico-parsifaliana e a ristorarci dalle arsure sensuali di *Parisina*; già il pubblico si era rassegnato, rinunziendo a passare al *Costanzi* una serata divinamente gaia, in questa primavera rifiorente: rinunzia un poco amara per il cuore degli italiani che serbano una ragionevole predilezione per le vecchie commedie musicali, ancora così vive, fresche, piacenti. Ma il Sindacato dei cronisti riservava a costoro una sorpresa straordinaria...

Si sa che questo ultra-benemerito Sindacato, al quale l'attività geniale del collega Renzo Rossi conferisce un potere illimitato in fatto di organizzazione di spettacoli, suole curare ogni anno l'allestimento di un'opera lirica, chiamando a interpretarla alcuni fra i più celebrati cantanti della scena contemporanea. Ebbene, quest'anno si è scelta l'opera più squisitamente gioconda che — dopo il *Barbiere* — il repertorio italiano si onori di possedere: il *Don Pasquale*. Poi, ponendo mente all'edizione principesca del 1911, il Sindacato si è rivolto a Rosina Storchio, a Giuseppe Kaschmann e a Giuseppe De Luca perchè accettassero di prodursi come interpreti della commedia donizzettiana. I tre celeberrimi artisti hanno accolto la preghiera con infinita cortesia: sono accorsi di lontano — il De Luca stava, nientemeno, a Odessa e ha dovuto viaggiare a precipizio per settantadue ore! — e si sono ritrovati, d'un tratto, su quel palcoscenico che da tanto tempo li conosce trionfatori magnifici... A loro si è aggiunto un tenore giovanissimo e già sacro alla fama: Tito Schipa. Così si è completato quel « quartetto » incomparabile che iersera ha formato, più che l'ammirazione, la commossa meraviglia di tutti gli intervenuti allo spettacolo.

Chi potrebbe redigere una statistica, sia pure approssimativa, degli applausi che hanno salutato, ad ogni passo nel corso della rappresentazione, quei quattro cantanti, così superlativamente valorosi e, per di più dotati di simpatia personale irresistibile? E chi potrebbe stabilire un paragone fra il successo dell'uno quello dell'altro? Una cosa è certa: mai si era visto un pubblico elegante — quello di iersera lo era al massimo grado — acclamare così spesso e fragorosamente, mai si era udito un coro laudativo così alto e unanime. Il pubblico ha intensamente goduto di questo aristocratico spettacolo e gli è parso doveroso di dare un attestato solenne del suo perfetto compiacimento. Alla Storchio, al Kaschmann, al De Luca e allo Schipa iersera è stato offerto tanto alloro, da far crepare di gelosia Apollo e le nove Muse....

I primi applausi della serata, a dir il vero, sono toccati — e giustamente — al maestro Edoardo Vitale, dopo la festosa *Sinfonia* che egli ha diretto da grande artista: aggiungiamo subito che il Vitale ha dato a tutta l'opera un impulso gagliardo di vita e ne ha sottolineato le grazie ritmiche e gli ispirati disegni melodici con sapienza rara, meritandosi accoglienze affettuosissime.

Rosina Storchio, gentile demonietto dalla voce d'usignolo, cantò, sospirò, modulò la sua parte con una civetteria adorabile: capricciosa con quel pover'uomo di Don Pasquale, ebbe momenti di tenerezza ineffabile tra le braccia di *Ernesto*, fece perdere la testa al primo, fece languire d'amore il secondo e deliziò tutti noi. Sin dalla sua romanza « di sortita », per la sala passò un soffio di entusiasmo; le ovazioni a lei rivolte raggiunsero il colmo alla fine del secondo atto, quando alla cantatrice affascinante vennero offerti, da alcune leggiadre fanciulle, fiori a profusione. Non è possibile andare al di là dell'interpretazione che la Storchio conferisce al personaggio di *Norina*: è una figurazione scenica compiuta e, sopra tutto, inimitabile. Quale anima di artista si racchiude in quel fragile corpo di donna, quale anima delicata, poetica, *veramente femminile....!* Accanto a lei, il maestro glorioso del bel canto italico, Giuseppe Kaschmann, fu ancora una volta il « Don Pasquale da Corneto » da noi tanto giustamente esaltato durante le rappresentazioni del 1911. Bisogna aver visto il Kaschmann in quella parte di basso comico per conoscere quali risorse abbia in sè un artista colto, versatile, sagace ed immensamente esperto. Mirabile attore e cantante robusto e sicuro! Se si pensi che il Kaschmann è maturo d'anni, la sua interpretazione scenica e vocale apparisce come un memorabile prodigio: quanti giovani oserebbero misurarsi con quel formidabile vecchio campione della nostra scena lirica e sostituirlo nella parte di *Don Pasquale*? E' presto detto: nessuno...

Ben si comprende come il pubblico iersera sia stato soggiogato dall'arte così nobile, originale e supremamente efficace di Giuseppe Kaschmann e abbia spesso rivolto a lui approvazioni ferventi, tramutatesi, dopo la famosa scena che chiude la prima parte dell'atto terzo, in un delirio di applausi interminabili!

E veniamo al *Dottor Malatesta*.

Quel caro De Luca è sempre uno *charmeur* straordinario. Passa da Berlioz a Rossini e da Wagner a Donizzetti con una indifferenza da sbalordire. Pochi giorni fa, sulle scene del *Costanzi*, era *Amfortas* e gemeva come un dannato per quella tale piaga al fianco, conseguenza di una infelice avventura amorosa nel giardino di Klingsor: ora, eccolo diventato di colpo un *Dottor Malatesta* di grande stile, di vis-comica ammaliante, di satanica abilità. Mefistofele gli ha insegnato molte cose ed egli le mette in pratica, conquistandosi sempre nuovi successi. Iersera la vittoria sua fu sfolgorante ed egli l'ottenne senza combattere. Bastò che egli mormorasse con la sua voce insinuante, la romanza *Bella siccome un angelo*, perchè tutto l'uditorio prorompesse in battimani assordanti...

Quarto fra cotanta autentica gloria, il tenore Schipa si trovava a un brutto cimento: affermarsi con onore accanto ad una Storchio, ad un De Luca o a un Kaschmann è impresa, più che ardua, temeraria. Pure, quel giovanissimo artista è riuscito a vincere ogni naturale diffidenza e ad imporsi baldanzosamente. Con le belle risorse della sua voce limpida, intonata, flessuosa e di timbro oltremodo gradevole, egli ha superato ammirevolmente le molte insidie che si celano nella parte del sentimentale *Ernesto*. Le romanze del primo e del secondo atto, non meno che la famosa serenata dell'ultimo, trovarono in lui un interprete di prim'ordine. E' quasi superfluo aggiungere che anche a Tito Schipa l'uditorio eletto tributò feste cordiali.

Allo spettacolo, egregio sotto ogni aspetto, diede ottimo contributo la massa corale, che eseguì squisitamente il leggiadro « Coro dei servitori ». L'allestimento scenico, curato dai valentissimi professori Ferri e Polidori e dal bravo coreografo Franciolì, i costumi assai ricchi e di gusto impeccabile forniti dalla sartoria Bernardini e l'arredamento indovinatissimo fornito dalla Ditta De Capitani aggiunsero splendore al quadro scenico, oggetto dell'universale plauso.

Dato il successo, veramente grandioso, di questo *Don Pasquale*, il Sindacato dei Cronisti, approfittando della cortesia degli interpreti, ha procurato che se ne desse una replica, sabato sera. Lo spettacolo sarà a beneficio della « Croce Rossa », e segnerà l'inizio dei festeggiamenti in occasione del cinquantenario di questa istituzione nobilissima.

ALBERTO GASCO.

La prima rappresentazione dell' "Agamennone,,

SIRACUSA, 16.

Alla presenza del sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, on. Rosadi, del suo capo di Gabinetto, Leopardi, del Direttore generale delle antichità e Belle Arti, Corrado Ricci, dei senatori Di Martino, Caruso, Francica Nava, degli on. deputati Giaracà, Pasquale Libertini, Drago, De Felice, Buonanno, di moltissimi sindaci della Sicilia, del prefetto comm. Gargiulo, del Regio commissario Reggiani e di numerose personalità e dei rappresentanti della stampa italiana ed estera, ha avuto luogo la rappresentazione dell'*Agamennone* al Teatro greco.

Il teatro era gremito di oltre 8 mila spettatori, tra cui moltissimi stranieri ed offriva un magnifico colpo d'occhio, il tempo era splendido.

La rappresentazione è stata annunciata alle ore 17 da uno squillo di trombe. Una curiosità religiosa tiene gli spettatori nell'anfiteatro. Il silenzio pianeggia. Ecco apparire Giosuè Borsi. Egli è applauditissimo.

Ma il colmo dell'intensità drammatica è toccata quando la Mariani, dopo la magnifica scena dell'uccisione di Agamennone si presenta affannata, con i rossi capelli al vento, agitando la bipenne insanguinata.

E' un sublime attimo. L'orrore ha trovato la sua profonda espressione rossa sotto un cielo azzurro e terso come un'abside.

Quando alla fine, si mostra al passaggio tristissimo Agamennone ucciso, un vero delirio si impossessa del pubblico. Tutto il teatro è in piedi evocante attori e traduttore.

Ettore Romagnoli, l'eroe della nobilissima fatica, Teresa Mariani, Elisa Berti-Masi, Gualtiero Tumiati, Giulio Tempesti, Giosuè Borsi, Luigi Savini sono acclamati più volte.

Il contralto Nofenni ha cantato con profondo sentimento d'arte.

I cori composti di studenti e di studentesse di Siracusa, sotto la direzione del maestro Enrico Romano, hanno proceduto benissimo, come pure il coro dei vecchi formato da studenti universitari.

Tutta l'aristocrazia siciliana era presente allo spettacolo inobliabile.

Fra gli altri abbiamo notato la principessa Bancina, la principessa Montealegro, la contessa Sarzana, la duchessa Pietratagliata, la baronessa Fassini, il barone Bordonaro, il comm. Whitaker, la famiglia dell'on. Chiesa.

Lo spettacolo non è durato due ore.

La chiusura della stagione lirica al "San Carlo,,

NAPOLI, 17.

Quando scomparve, fra il generale rimpianto, il comm. Roberto de Sanna — colui che con vero mecenatismo, quale *pars magna* della *Società Anonima per il teatro S. Carlo*, avea, anno per anno, profuso decine di biglietti da mille, per tenere alto il decoro del glorioso teatro — mancavano pochissimi giorni all'epoca, di solito, fissata per l'annuale riapertura del nostro *Massimo*. Nei rapporti del teatro, sorse una angosciosa preoccupazione in tutti coloro che, orgogliosi di quella fastosa tradizione d'arte che mette il nostro *Massimo* al primissimo posto fra i maggiori teatri lirici del mondo, temevano che esso potesse cadere nelle mani di persone che anteponessero la questione speculativa a quella artistica.

E fu con un gran senso di sollievo che i napoletani appresero che le sorti del loro grande teatro erano state affidate al comm. Augusto Laganà, il quale, per tanti anni era stato un valido cooperatore del comm. de Sanna, per la parte artistica della gestione.

San Carlo si è chiuso ieri sera ed occorre dire che il comm. Laganà non ha deluso le speranze, in lui riposte. Al contrario!

Egli non è un mecenate nell'assoluto — e, saremmo per aggiungere, *disastroso* — senso della parola, perchè, probabilmente non se ne può concedere il lusso; ma non è uno speculatore, perchè è un grande amatore dell'arte lirica, che ha in lui un competente, senza eguali. Uomo geniale, attivissimo, gran conoscitore del pubblico napoletano, egli non ha fatto che mettere a profitto tutta quell'esperienza, accumulata, durante la sua vita nomade vissuta sulle grandi piazze liriche del mondo: ed è riuscito a darci un'ottima stagione.

Ciò, non senza sacrifizi di ogni genere e — bisogna tenergliene conto — essendo costretto a metter fuori un cartellone in quindici giorni e forse meno.

Nè di quella fretta il pubblico ha avuto ad accorgersi, altro che per constatare l'attività e il giusto criterio dell'organizzatore: Abbiamo così avuto *Ballo in Maschera*, *Ugonotti* e *Falstaff*, i tre maggiori spettacoli della stagione: e poi *Amore dei tre re*, *Conchita*, *Marcella*, *Butterfly*, *Fedora* e *Sabha*, nove opere, oltre la *Tosca* e la *Carmen* date, prima, fuori abbonamento e poi, in dono, anche agli abbonati.

Esecutori di queste opere sono stati — li citiamo così come li ricordiamo — Rinaldo Grassi — impareggiabile *Raoul di Nancy* — Ester Mazzoleni — la *Valentina* ideale — Mario Sammarco — un creatore del *Falstaff* — la Cervi Caroli, Fernando De Lucia, la Tarquini, la di Angelo, la Ferraris, — così apprezzata, durante tutta la stagione, specie nel *Ballo in Maschera*, nella parte di paggio *Oscar* — Tito Schipa, Carmen Melis, la Fitziù, la Gardner, Elvira Magliulo, Bianca Stagno, Bellincioni-Lugace, gradita apparizione, sulle scene liriche napolitane, che già conobbero la gloria di Roberto Stagno e di Gemma Bellincioni, i due colossi, dei quali ella porta il nome — e, poi ancora, la de Lerma, i baritoni Tegani e Badini, il basso Luppi, ecc. ecc.

A completare e integrare i quali è stato il *divo* Mugnone, il grande maestro, l'animatore e direttore della orchestra *Sancarliana*.

Fare un bilancio artistico di *S. Carlo*, senza parlare, in modo speciale, delle sette recite di *Ballo in Maschera*, con Bonci, Stracciari e la Gagliardi, non è possibile, tanto più che esse stanno là, a dimostrazione dell'affermato grande amore all'arte del comm. Laganà, il quale, comprendendo come fosse vivissimo nei napolitani il desiderio di riudire, dopo tanti anni, Alessandro Bonci, non solo lo invitò a estendere a Napoli la gloriosa *tournée* dell'opera verdiana, quanto volle dargli cooperatori illustri, e perciò degni di lui quali lo Stracciari e la Gagliardi.

Quanti anni erano che, a *San Carlo*, non si aveva più idea di spettacoli della grandiosità di queste sette recite di *Ballo in Maschera*.

Allorchè la tela si levava pareva di rivivere tempi tramontati, purtroppo, e il pubblico, assisteva rispettoso e compunto, come in chiesa, non movendosi che per applaudire, qualche volta prima che la scena terminasse. Questo è male; ma questa è la forza irresistibile, alla quale — la parola lo dice — non si resiste. Furono quelle sette recite il trionfo di Bonci, il trionfo di Stracciari e della Gagliardi; ma anche quello del comm. Laganà, al quale è andata una gigantesca ondata di gratitudine, per averci dato agio di riudire Alessandro Bonci.

Questi, chi sa per quanti anni ancora non lo riudremo, mentre, se le nostre notizie sono esatte riavremo, l'anno venturo la Gagliardi, questo meraviglioso soprano e riavremo Stracciari, il baritono eccezionale dalla voce estesa alle migliori note, possibili nel suo registro, il grande signore della scena, che tanto entusiasmo, schietto, ha suscitato in *Ballo in Maschera*, e chi sa che non ci sia dato sentirlo in una delle tante opere — come l'*Ernani*, la *Traviata* — che costituiscono i suoi tanti cavalli da battaglia.

Riavremo pure Schipa, il tenore giovanissimo, la cui breve carriera è tutta una rapidissima ascesa verso uno splendido avvenire. Tito Schipa, sia in *Tosca*, che in *Fedora*, che in *Marcella* — che, qui, eseguita impeccabilmente, è tanto piaciuta — ha suscitato tanto entusiasmo da consigliarne la riconferma all'impresa.

D'altronde, a quest'ora, voi lo avete udito, in *Don Pasquale*, al vostro *Costanzi*.

E terminiamo, augurandoci che, anno per anno *San Carlo* si inoltri sempre più sulla via dei suoi radiosi destini, tali da brillare sempre come stella sul gran firmamento lirico del mondo.

Il comm. Laganà, dopo di avere bene fatto — circondato come è dalla stima e dalla simpatia universale — lascia meglio sperare. L'uomo è adatto. Napoli dovrebbe averlo caro. E crediamo di avere assolto un obbligo.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*: — ricordiamo per domani la prima rappresentazione del *Canapone*, di Augusto Novelli.

Al *Valle*: — ieri sera il *Pierrot innamorato* di Giuseppe Adami ebbe ancora un caldissimo successo. Ricordiamo per questa sera lo spettacolo in onore di Ignazio Bracci, con *Il Re*. Domani, *Friquet*.

Al *Nazionale*: — la Compagnia Gramatica ha dato ieri sera la replica di *Non si sa mai* di Bernard Shaw di cui il successo si delinea magnifico. Il teatro era quasi esaurito.

Oggi e domani, replica del *Non si sa mai*.

Al *Quirino*: — domani sera, *Il birichino di Parigi* che la Compagnia dà con molto lusso di scenario e con ottima esecuzione.

Al *Manzoni*: — è annunciata per domani sera la commedia di Scarpetta: *'O miedeco d'e pazze*.

All'*Adriano*: — ricordiamo per stasera la serata *High-life* di quell'ottimo Circo Equestre.

Novità al Salone Margherita

Spettacolo grandioso, entusiasticamente applaudito col *Trio Darts*, *Les Fursters*, le *De Veslac*, la *Hero*, ecc. Domani, altri debutti.

Le grandi premières di "Cabiria,, di G. D'Annunzio al Teatro Costanzi

La *première* di *Cabiria*, il grandioso cinedramma storico di G. D'Annunzio è definitivamente fissata per il giorno 22 corrente alle ore ventuno. Le prove orchestrali della *Sinfonia del fuoco*, di I. Pizzetti, che commenta l'azione scenica, procedono alacremente e tutto fa prevedere che la magnifica opera d'arte del grande poeta sarà presentata al pubblico più perfetto e conforme. Le prenotazioni si ricevono da oggi al botteghino del teatro.

La prova generale al *Vittorio Emanuele* di Torino, è fissata per questa sera. L'aspettativa è enorme ed il teatro per il primo spettacolo che avrà luogo domani, è già completamente venduto.

Spettacoli del 17 Aprile

ADRIANO — Grande Circo Equestre Apollo Sassone — Ore 21: Prima grande serata High-Life, dedicata all'aristocrazia romana.

ARGENTINA — Compagnia fiorentina A. Niccoli — Riposo.

CINES (Teatro) — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Gramatica — Ore 21: *Non si sa mai!*

MANZONI — Compagnia comica napoletana E. Scarpetta — Ore 21: *E' femmena e dianoma!*

QUIRINO — Compagnia di operette Lombardi — Ore 21: *Il birichino di Parigi*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *Pierrot innamorato* — *Il suo primo viaggio*.

TEATRO DEI PICCOLI — Sabato, ore 16 e 18: *Spettacolo variato per marionette; Sandrone reduce dai Bagni di Salsomaggiore; Le disavventure di Sandrone*, ecc.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo: 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE — Tre grandi partite.

ESPOSIZIONE « SECESSIONE », aperta dalle 9 alle 18 (Via Nazionale).

ESPOSIZIONE « AMATORI E CULTORI », dalle 9 alle 18 (Via Nazionale).

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Oggi, venerdì, ore 17,30 e 21,30, due spettacoli con *La Donna Nuda*, di Henry Bataille; protagonista: *Lyda Borelli*.

EDISON — *La più forte*, altre novità comiche e dal vero.

OLYMPIA - Scelto spettacolo cinematografico.

REALE — *Venerdì dal vero*.

REGINA — *Saturnino Farandola*.

All' Associazione della Stampa

L'Associazione della Stampa, per incarico delle associazioni italiane politiche, operaie e sportive di Santiago del Cile, ha trasmesso al pubblicista comm. Basilio Cittadini una pergamena d'onore decretatagli per la sua opera spesa durante lunghi anni, come pubblicista, in difesa della italianità del continente.

CRONACA DI ROMA

DOPO IL "DERBY,,

La sigaretta di Pierre Loüys
e le corse di cavalli

In un delizioso piccolo racconto di Pierre Loüys una cortigiana antica riappare, ospite improvvisa, nello studio dello scrittore abbandonato alle sue fantasticherie, e vi riappare portata dal dolce respiro della notte d'estate. La bella creatura, durante diciotto secoli, è rimasta nella sua tomba situata tra i fioriti boschi di Dafne, presso le colline ove fu la voluttuosa Antiochia. Poi la curiosità archeologica ha portato a Parigi quella tomba e l'ombra della cortigiana seguì la pietra che conteneva le sue ceneri fini. Ella dormì nei sotterranei dei musei del Louvre finchè un grande pagano, memore dei riti e dei gesti divini, non ebbe pronunziato dinanzi alla tomba quelle parole tradizionali che alle povere fanciulle morte nella lontananza dei secoli sanno rendere una vita effimera e notturna. Così ogni notte la cortigiana traversa Parigi, *cette sale ville*, e vi trova case nere, brutti vestiti, cieli lugubri, una vita sciocca e gente che non ha più l'aria d'esser felice. Ma la sua grande meraviglia è di rivedere, ad ogni passo, tutte le cose ch'ella già conobbe. «Come, chiede ella a Pierre Loüys, in diciotto secoli non avete fatto che questo? Nulla di più nuovo? Nulla di meglio veramente? Io ti supplico di rivelarmi un piacere nuovo, una conquista verso la felicità, una vittoria ottenuta contro il pianto. Torno nella vita dopo venti secoli, di tutto curiosa, ansiosa di tutto, gelosa delle meraviglie che suppongo inventate durante il mio lungo sonno. Vi chiedo un nuovo piacere, un piacere dello spirito, un piacere dei sensi, un piacere che io non abbia già conosciuto.» E, dopo lunghe e vane ricerche, l'ospite leggiadra di Pierre Loüys sarebbe ridiscesa alle pianure dei Campi Elisi, senza portar con sè il brivido d'una voluttà nuova, se al momento di salutarla il poeta d'Afrodite non avesse pensato di offrirle una sigaretta, l'unica voluttà nuova offerta alla giovane donna dal mondo rimasto sempre lo stesso, dopo duemila anni.

Io credo che se ritornasse un cittadino romano defunto nel primo decennio che seguì la presa di Roma e ritornasse per chiederci un piacere nuovo, una nuova distrazione offerta dalla vecchia Città papale diventata Capitale d'un regno di trenta milioni d'abitanti, noi saremmo quasi altrettanto imbarazzati quanto Pierre Loüys con l'ombra leggera della cortigiana d'Antiochia risorta a Parigi. Pensiamo allo sviluppo edilizio di questa nostra città durante quarant'anni. E' enorme. Pensiamo allo sviluppo della sua popolazione durante lo stesso periodo di tempo. Questa popolazione è moltiplicata. Ma pensiamo anche, in pari tempo, alla singolare immobilità di questa città, durante quarant'anni, per tutto ciò che è distrazione, piaceri, comodità della vita, voluttà dei sensi o dello spirito. Quarant'anni sono passati, la città si è triplicata, i duecentomila romani del '70 sono i seicentomila italiani del 1914, ma la gente va sempre a letto alle nove, gli unici piaceri serali restan sempre quelli d'una provincialissima tazza di caffè sorbita durante tre lunghe ore da Aragno o da Faraglia; i teatri son sempre gli stessi e ci va sempre la stessa gente. La domenica ha sempre le stesse due calamite per le due diverse classi della popolazione romana: il Pincio a piedi o in carrozza per la borghesia grande o piccina, l'osteria per il popolo. La musica, l'Augusteo? Non è la folla d'una metropoli, ma la clientela raffinata e ebdomadaria di alcune migliaia di persone. I cinematografi? E' la stessa gente che andava prima alle *matinées* diurne dei teatri e che allo spettacolo parlato ha sostituito, con minor spesa, lo spettacolo muto. Lo *sport*, l'automobilismo? Piacere di pochi il primo, piacere da ricchi il secondo. La folla, la folla d'una metropoli non passa la domenica nè ricamando le aeree parabole d'una palla di *tennis*, nè divorando chilometri in quarta velocità su le strade maestre. Noi dovremmo dunque convenire col cittadino del '70 che nulla è cambiato nella vita romana. Ma abbiamo anche noi, per difesa del nostro amor proprio, la sigaretta dell'ultim'ora offerta da Pierre Loüys alla sua visitatrice. La nostra sigaretta è un biglietto d'ingresso al prato, ai Parioli o alle Capannelle, nelle grandi giornate di corse.

Era ieri il Derby. Già i colleghi della cronaca immediata vi hanno detto iersera che cosa erano mai, coperti di folla appassionata e vibrante, le grandi praterie riservate al pubblico minuto all'Ippodromo delle Capannelle. Pensate che era giovedì, giornata di lavoro, che le Capannelle, per chi non abbia automobile, carrozza o almeno motocicletta o *cycle-car* a sua disposizione, sono semplicemente a casa del diavolo. Pensate che questa gente, per assistere al Derby, ha dovuto diventar di gomma elastica su le piattaforme o le imperiali dei tram dei Castelli, ha dovuto impegnare a Termini o a Trastevere una lotta a coltello per conquistare un posticino sul montatoio d'un treno speciale. Ma che importa il disagio — se ci è lecito parafrasare il poeta — che importa il disagio *pourvu qu'on ait l'ivresse!* E la passione per le corse è diventata veramente un'ebrezza per la folla romana, e non solamente per la folla romana. Dovunque, a Londra o a Parigi, a Epsom o a Longchamp, su gli ippodromi di Vienna o di Berlino, la folla, non la folla elegante, la folla mondana, la folla sportiva, ma la vera folla si pigia in una ressa formidabile ch'era sconosciuta alle riunioni di corse di cento anni fa, di cinquanta, di venticinque, di dieci.

Non crediate che questo fenomeno debba spiegarsi in varii modi: o perchè l'igiene ha insegnato alla gente che una giornata all'aria aperta, sotto il sole, è un eccellente ristoro per le nostre nevrastenie; o perchè la popolarità degli *sports* sempre crescente ha ridato al popolo la passione, il culto, l'ammirazione, la curiosità almeno degli esercizii fisici violenti e rischiosi; o perchè l'occhio della folla ricerca con gusto d'artista la mobile tavolozza delle giubbe dei fantini lanciata al galoppo su le ampie distese a tinte piatte degli ippodromi. La spiegazione del fenomeno è una sola: la corsa unita al giuoco, il giuoco unito alla corsa. Risponde meravigliosamente alla nevrastenia di noi tutti la intensa emozione d'una corsa in cui non sono solamente in giuoco la vita d'un fantino, il prezzo di un cavallo e l'onore d'una scuderia, ma anche, e sopratutto, il contenuto del nostro portafogli. Questa nostra anima eccitata e impaziente non ammette più il giuoco che comporta una lunga incertezza, una paziente attesa, un graduale scoraggiamento, una delusione a pillole. I nostri nervi esigono il giuoco fulmineo: quattro o cinque cavalli che partono, un percorso di due chilometri, un'attesa di pochi secondi: un galoppo frenetico cui è legato il mistero della nostra vittoria o della nostra sconfitta, e vittoria e sconfitta non di gloria, ma di denaro. In due minuti di corsa noi abbiamo salito e disceso tutte le montagne russe dell'attesa, dell'incertezza, della speranza acquistata, della speranza perduta. Vogliamo, così, vincere in un batter d'occhi, in un batter d'occhi perdere. L'elettricità della nostra vita esige, così, la rapida descrizione di una parabola, stretta e rigorosa come l'ellissi dell'ippodromo segnata tra lo *starting* e il traguardo.

Se io fossi mai un giorno ministro delle finanze — ma non son cose che capitano a me — saprei forse il modo di moltiplicare le risorse del bilancio triplicando, quadruplicando, centuplicando il numero delle giuocate al lotto. Oggi, in ogni città che ha l'onore di possedere una ruota, un fanciullo bendato, in una burocratica e chiusa cerimonia, trae da un'urna cinque numeri. Son vecchie usanze, buone pei tempi in cui ognuno aspettava la fortuna seduto nella sua camera da pranzo. Oggi, invece, in ogni nuovo minuto noi vogliamo una nuova speranza, una illusione nuova e una nuova delusione. Io astrarrei quindi il lotto facendo correre novanta cavalli numerati alle Capannelle o ai Parioli. E chi mai resisterebbe allora alla tentazione di giuocare e di vedersi, in due minuti, arrivare al traguardo, col fantino rosso, col fantino verde, col fantino giallo e col fantino bianco, e coi cavalli numerati 23, 33, 43 e 53, una quaterna di mezzo milione?

LUCIO D'AMBRA.

Un'improvvisa gita del Re
a Fiumicino

A Fiumicino si stanno attualmente eseguendo alcuni importanti lavori, allo scopo di difendere dall'impeto del vento il bell'edificio del Faro. Ieri i lavori fervevano, sotto la sorveglianza dell'ingegnere del Genio civile cav. Savagnone — eran circa le dieci — quando, presso l'Isola Sacra, comparvero improvvisamente tre cavalieri. Dapprima nessuno vi fece caso; ma ben presto una voce corse, con la rapidità del lampo, per ogni dove: «E' il Re! E' il Re!»

Infatti, erano Vittorio Emanuele III, il suo primo aiutante generale di campo senatore Brusati e l'aiutante colonnello Squillace, i quali in borghese, scesi dall'automobile allo Scafo, erano saliti a cavallo e si erano spinti sino al Faro.

Il Re fece chiamare l'ing. Savagnone e si indugiò interessandosi vivamente dei lavori, chiedendo informazioni, ascoltando gli schiarimenti che l'ingegnere gli porgeva. Sceso poi da cavallo, il Sovrano, salutato con profondo rispetto dai presenti, salì, sempre accompagnato dal cav. Savagnone e dai propri aiutanti, sulla sommità del Faro, ed anche lì si trattenne, ammirando con compiacimento lo spettacolo magnifico del mare scintillante alla carezza del sole, osservando sul litorale i danni delle recenti mareggiate e la diga di sbarramento eseguita alla vecchia foce del Tevere, per deviarne allo sbocco il corso.

Il Re prese parecchie fotografie, dimostrandosi lieto della gita. Dopo circa venti minuti, stretta la mano all'ing. Salvagnone, risaliva con il generale Brusati e il colonnello Squillace a cavallo e ritornava allo Scafo, ove riprendeva posto sulla automobile che era rimasta ad attenderlo.

✦ ✦ ✦

Il nostro corrispondente da Fiumicino al riguardo ci telefona questi altri particolari:

All'ingegnere cav. Savagnone domandò notizie dei lavori che ora si compiono attorno al faro per difenderlo dalle mareggiate e dalla corrusione della fiumara grande; e non nascose il suo rammarico dinanzi al tanto inutile sciupìo di energie, di materiale e di danaro: figuratevi, pretendere di resistere alla forza delle acque del fiume e del fiume e del mare con della pietra che l'acqua periodicamente ingoia e che tuttavia si continua da mesi a gittare, come se la tempesta temesse quei meschini ostacoli!

S. M. insomma ha espresso quello che già pensavano e manifestavano da gran tempo quanti si erano recati a vedere tali lavori di protezione; e molti, pur non sapendo di idraulica nè di ingegneria, si sono molte volte domandato, anche prima che il faro fosse compiuto, se fosse ardimento o deficienza tecnica quella di coloro che lo avevano fatto sorgere proprio lì in quell'angolo dell'isola ove sono in lotta eterna fiume e mare, proprio in quel punto ove, non fosse altro, si sarebbe dovuto temere l'effetto della corrente sud-nord del Tirreno. E invero quando si iniziarono i lavori, qualche anno fa, fiume e mare erano ancora lontani. Oggi nelle forti libecciate il mare vi batte maledettamente addosso, con un assalto furioso e senza tregua e tenta assalire e demolire; e la torre oscilla, e il terrore stringe i cuori dei poveri fanalisti che hanno sempre lo spettro della morte dinanzi in quei tristi momenti. Poi torna la calma; e allora nuovi sassi vanno inutilmente a sostituire quelli che il mare ha spazzato ed ingoiato. E fino a quando?

I malevoli dicono che il costo previsto del faro è ormai più che triplicato. Dicono anche che non vi era poi una grande bisogno di erigerlo ad una estremità, se l'Isola Sacra, da una foce all'altra del Tevere, abbraccia oltre quattro chilometri di lido; giacchè anche posta nel centro dell'isola stessa, una lanterna all'altezza di 60 metri sul livello del mare, visibile a circa 50 chilometri dal bordo medio delle navi, nulla avrebbe tolto alla sicura rotta delle navi.

Il giudizio di S. M. compendia dunque mirabilmente la penosa impressione prodotta da tanto sperpero di danaro. E se a qualche cosa gioverà, auguriamoci che contribuisca a che un controllo migliore vigili in avvenire l'impiego utile della pubblica ricchezza in queste opere destinate a sfidare la furia dei secoli.

Le conferenze
all'inalatorio Gradenigo-Stefanini

di via della Mercede 54, furono ieri inaugurate dal principe di Cassano. Con erudizione vasta e con la genialità che lo distingue l'illustre conferenziere dimostrò che le inalazioni salsojodiche a secco fatte col sistema Gradenigo-Stefanini, che e per la perfetta asciuttezza e per l'estrema suddivisione delle molecole saline di cui risulta composta la nebbia ha superato tutti gli altri sistemi, raggiungono il medesimo effetto che l'organismo acquista per razionali esercizi sportivi. Infatti l'aumento del ricambio organico prodotto dall'attività muscolare si ottiene ugualmente attivandolo con l'introduzione per la via bronco-polmonare di elementi salini acceleratori della vita cellulare. E concluse che il respirare in queste sale inalatorie costituisce per gli effetti igienici un ottimo «sport sedentario»; ed augurò che l'attuale benefico istituto di cura, lasciando un reparto alle molteplici malattie, ne crei un altro da servire come *speciale* club sportivo. Il pubblico elettissimo applaudì la dotta conferenza.

Preparazione elettorale

Associazione operaia costituzionale

La *Associazione operaia costituzionale*, che fondata nel 1908, ha a presidente onorario S. M. il Re ed a vice-presidenti onorari il Ministro di Stato on. Luzzatti e il ministro Rava, ed è fra le Società aderenti alla «Unione elettorale fra le associazioni liberali costituzionali» sta in questi giorni di vigilia di battaglia lavorando alacremente per riordinarsi e rinforzarsi, così da poter recare maggiore contributo di forze disciplinate operaie al grande partito liberale monarchico.

Una Commissione esecutiva, di cui è presidente l'ex consigliere comunale cav. Dante Grandi, l'uomo di carattere che primo ha saputo spezzare il giogo del blocco imperante passando alla minoranza capitolina, si occupa di tale riordinamento. Essa è composta degli operai A. Milita, vice-presidente, L. Filippucci, cassiere, G. Tacchi, segretario, C. Giontella, A. Capuano, L. Brandia, M. Mori, F. Sottani, S. Eustachi, G. Tettoni, A. Gorga, A. Gabrielli, S. Sala, O. Paolini, G. Ventura, D. Vallini ed E. Mariani.

E' stata diramata ora a tutti i soci questa circolare:

«Il lavorio continuo, insistente ed insinuante dei partiti estremi presso la classe operaia, allo scopo di raccogliere sempre più numerosi aderenti al loro movimento anticostituzionale, impone alla nostra Associazione, che da circa un ventennio si è costituita per una sana propaganda di ordine e di miglioramento sociale e morale a favore dei lavoratori, di riprendere con lena novella la sua attività già tanto feconda di bene, riaprendo le sue braccia fraterne a tutti coloro che dalle nostre Patrie e gloriose istituzioni sanno di ottenere veramente quel benessere invano promesso dai poco sinceri demagoghi della moderna e falsa democrazia.

«A dare però maggiore impulso ed importanza a questo nostro importante lavoro di organizzazione, necessita che gli amici sinceri e fedeli della nostra Società non ci neghino il loro appoggio e la loro cordiale adesione; è quindi che prima di chiamare a noi nuovi aderenti, noi rivolgiamo preghiera alla S. V., che fu già nostro carissimo consocio, a volerci riconfermare la sua desiderata iscrizione, con quella fede e quello affetto che Ella già ebbe per la nostra amata e battagliera Associazione.

«Noi siamo sicuri che la S. V., ricordando le benemerenze e le nobili battaglie nostre, a cui ci diede per lo passato il conforto della sua adesione, non vorrà negarcene la riconferma ed in attesa di un suo sollecito riscontro le inviamo i nostri più cordiali saluti.»

Associazione Roma Monarchica

In una seduta di ieri sera il Consiglio Direttivo della *Associazione Roma Monarchica*, espresso il proprio vivo compiacimento per la accettazione da parte del principe Prospero Colonna di guidare la prossima lotta elettorale amministrativa, ha riaffermata unanimemente la completa adesione alla «Unione elettorale fra le associazioni liberali costituzionali».

Associazione Liberale Romana

Il Consiglio direttivo della *Associazione liberale romana* è convocato per questa sera, nella propria sede in via del Tritone N. 61, per comunicazioni del presidente don Prospero Colonna, ammissione di soci ed accordi per la assemblea.

Unione elettorale costituzionale

Questa sera, alle ore 21, nella sede del *Circolo Savoia*, in via Monterone, si adunerà la «Unione elettorale fra le associazioni liberali costituzionali di Roma e Provincia» per provvedere alla nomina del nuovo ufficio di presidenza. Si raccomanda ai delegati di non mancare.

Per il Natale di Roma
La festa ginnastica allo Stadio

Per solennizzare il Natale di Roma, sono state dal regio Commissario impartite disposizioni, perchè nello Stadio venga data la consueta festa ginnastica, alla quale, sotto la direzione dell'ispettore scolastico municipale prof. Gaetano Grilli, coadiuvato dai capopiazzali prof. Secondo Pilotti che è stato quest'anno l'organizzatore della festa, dal cav. Sante Angelini che avrà il comando delle squadre e da tutti gli altri capo-piazzali, capo-palestre, maestri e maestre, parteciperanno circa 4000 alunni delle scuole comunali.

Una ripetizione a Villa Umberto

Per disposizione dello stesso R. Commissario, in seguito a richiesta del Comitato Pro-Colonie estive, su proposta del prof. Stratticò, direttore didattico centrale, la festa sarà ripetuta in piazza di Siena, nella prima domenica di maggio, facendo pagare al pubblico che vorrà assistervi, un piccolo biglietto d'ingresso che andrà a beneficio delle *Colonie estive marine e montane*, le quali avranno così modo di salvare e far risorgere un maggior numero di bambini delle nostre scuole, inviandoli alle cure purificatrici e risanatrici del mare e del monte.

REGALI
Casa Dunne, Piazza di Spagna

Un paradiso di perle, la riproduzione delle perle di mare in tutta la loro bellezza; meravigliose creazioni in perle; capolavori di Gioielleria in Perle, famosi in tutto il mondo per qualità e valore; tutto ciò si osserva nel rinomato negozio Dunne. Le *Perle Dunne* orientate hanno la stessa temperatura, stessa resistenza, stessa fibra, stessa delicata lucentezza, stessa durezza, stessa iride, stesso peso delle *Perle orientali*.

NOTE DI VITA ROMANA

Balli, concerti ecc.

Il ballo dato ieri sera a scopo di beneficenza dalla principessa di Sonnino e da donna Maria Mazzoleni è riuscito piacevolissimo ed elegante assai e — per gli introiti abbondanti — anche utile alle opere cui le due egregie signore lo avevano dedicato. La principessa di Sonnino e donna Maria Mazzoleni hanno nella società romana tali amicizie e tali simpatie da giustificare e spiegare ampiamente l'ottimo risultato della loro festa di ieri sera.

La quale aveva come caratteristica speciale di essere con acconciature di nuovo genere per le signore, o in parrucca per dirla più brevemente.

E parliamo delle parrucche!

Quando le vedemmo l'altra sera nel ballo così elegante dato da donna Maria Lecca Ducagini, in quei saloni pieni di stile che formavano un quadro ad esse adattatissimo, in un ambiente tutto artistico e fine, in un profumo di signorilità a parte, ci parvero... sopportabili.

Ieri sera nella promiscuità necessaria di una riunione pagante, nella decorazione banale e qualunque di una sala d'albergo, attorniate dalla cacofonia stridente dei fiori veri mescolati agli economici fiori di carta che — ancora una volta! — pendevano dal soffitto, nella luce abbondante e petulante in nessun modo velata e attenuata, ci produssero un effetto insopportabile!

Le parrucche di colore! Stranissima concezione della moda alla ricerca sempre dell'inverosimile!

Mettere una parrucca finta su una parrucca vera è già di per se stesso un pleonasmo, una inutilità: è come stendere dello strutto su di un crostino già spalmato di burro; o se desiderate un paragone più classico, è come portare nottole ad Atene, vasi a Samo e coccodrilli in Egitto! Ma quando poi questa parrucca pleonasmo diventa anche di colore e di brutto colore... allora le parole mancano per esprimere la ribellione dei propri sentimenti estetici!

Le parrucche di colore infatti hanno un caratteristico aspetto stopposo e lanoso che non si adatta affatto alla finezza serica del volto femminile ed essendo tinte con aniline acquistano quel colore metallico e odioso che hanno i cioccolatini a pochi soldi che si comprano per regalare ai figli dei nostri amici. Ciò è tanto vero, che le nostre signore le quali nei loro sentimenti onesti e intemerati non vorrebbero mai adoperare il benchè minimo belletto o rossetto — mai! —, sono state costrette per queste parrucche a dipingersi la faccia come i *pierrots* sulla scena! Le poverine hanno dunque dovuto davvero soffrire crudelmente, e non soltanto per il caldo procurato dalle pesanti parrucche, ma anche per questa involontaria infrazione alle loro rigide abitudini!

Infatti quali erano ieri sera quelle che sono state ammirate? Si contano sulle dita. Madame de Billy la quale aveva una parrucca di color rosso veneziano, ornata con file di perle, ma che rispettava e non guastava in modo alcuno il suo profilo purissimo e i suoi occhi grandi e celesti; — la contessa de Thomar la cui parrucca bianca faceva spiccare maggiormente i suoi occhi nerissimi; — la contessa Piccolomini che ricordava qualche grazioso pastello del secolo scorso; — la principessa Tasca di Cutò la quale nella bianchezza immacolata della sua parrucca contornata di lucenti pietre nere acquistava un'aria ancor più giovanile e più graziosa ed i cui occhi assumevano uno strano color grigio dolcemente turbante; — e poi?... molte altre saran state degne di lode ma io... io non le ricordo davvero!

Il ballo animatissimo fu interrotto dopo la mezzanotte da un *cotillon* nel quale furono distribuiti una infinità di graziosissimi doni e che furono ricevuti con entusiasmo: un *cotillon* che riescì brillantissimo, come ogni qual volta cioè che sia diretto dagli indispensabili direttori di ogni perfezione... Abbiamo nominato Guido Suardi e Guido Antici Mattei!

✦ ✦ ✦

La principessa Ruffo di Palazzolo, figliuola del senatore Arnaboldi, una delle dame più colte della nostra società, ha scritto una commedia giocosa «Castigo» destinata alla compagnia Galli-Guasti-Bracci-Ciarli.

La «premiere», attesissima, doveva aver luogo al teatro Valle; ma un comitato di patronesse ha voluto trasformare la «première» in una brillantissima festa di beneficenza; e sappiamo che sabato prossimo, alle 5 pom., Dina Galli e Amerigo Guasti reciteranno la nuovissima commedia nel salone del magnifico Hôtel Excelsior.

Donna Carla Ruffo non è alle sue prime armi. Le auguriamo sinceramente un completo successo.

✦ ✦ ✦

Una notizia che farà piacere a molti dei nostri lettori.

E' giunta in Roma la celebre Società corale di Trieste la quale darà due grandi concerti al teatro Comunale Argentina. Una questa sera composto di madrigali, canzonette, e villanelle del XVI e XVII secolo con questo programma:

P. L. Palestrina (1515-1594) — L. Marenzio (1550-1599) — A. Scandello (1519-1580) — F. Anerio (1560-1630) — C. Monteverdi (1567-1643) — P. Quagliato (15...-16...) — Don Gesualdo principe di Venosa (1560-1614), ecc.

L'altro domani sera 18 alle 5 pomeridiane in cui si darà l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi, *comedia harmonica* del 1594.

L'esecuzione sarà diretta dal maestro Romeo Bartoli, il profitto delle entrate andrà a beneficio della Scuola Preparatoria femminile operaia.

Come si scrive una bella signora, che ha gli occhi oscuri e penetranti, le braccia frigide come quelle delle antiche statue e le mani piene di offerte, vi è grande «*opportunità di dare ai nostri fratelli irredenti una prova del nostro amore per loro*».

Ciò è così ben detto che non abbiamo bisogno d'aggiungere altro.

✦ ✦ ✦

Ben presto - lunedì 20 alle ore 16 al Grand Hôtel — si darà un altro concerto che sarà anch'esso magnifico e che andrà a beneficio della biblioteca circolante di Piazza Nicosia.

Daremo domani il programma, ma non possiamo fin d'ora annunciare che vi prenderà parte la ottima artista Salomea Krucenizki la quale sarà accompagnata al piano dal maestro Solito de Solis.

Diamo qui il nome delle dame patronesse: Donna Sofia Cammarota, signora Carlotta Calesia, marchesa De Viti di Marco, Eleonora Duse, signorina Giannina Franciosi, contessa Fronhenstein, signora Bona Luzzatto Wellischott, donna Maria Maraini Guerrieri Gonzaga, donna Bice Marotti Pedotti, signora Olga Marotti Petri, signora Dora Melegari, signora Gabriella Nasi Fanchiotti, donna Alda Orlando Piola Caselli, signora Maria Osti Giambruno, contessa Maria Pasolini, marchesa Francesca Prinetti, principessa Carla Ruffo di Palazzolo, donna Costanzo Sgambati, contessa Soderini Franhenstein, contessa Gabriella Spalletti, contessa Antonia Suardi.

E per cambiare un poco diremo che ieri sera il ministro del Belgio, conte van den Sten de Jehay, ha dato all'Excelsior un gran pranzo al quale erano invitati:

Lady Rodd, il senatore conte Pasolini, la marchesa Cappelli, generale Chevalier de Selliers de Moranville, mrs. Gardiner-Sherman, conte di Lichtervelde, m.lle du Chastel, signor Papelans de Morchoven, Miss Curtis, mr. Franz Cumont, baronessa d'Huart, conte Némes, marchesa Prinetti-Castelletti, marchesa Cappelli, contessa du Chastel, l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Rennel Rodd, principessa di Camporeale, il Ministro di Norvegia, S. E. mr. von Ditten, contessa Némes, baron J. de Villenfagne, de Sorinnes, m.me Gapelans de Morchoven, mr. Lejeune de Schiervel, m.lle de Selliers de Moranville, conte F. du Chastel, barone d'Huart, Lady Blane, senatore principe di Camporeale e la contessa Pasolini.

✦ ✦ ✦

Molti furono coloro che anche ieri si recarono al Circolo artistico per visitare la bellissima esposizione di ritratti e paesaggi di Gustavo Marvasi. Non è qui il caso di ripetere quello che tutta la stampa romana ha detto di lusinghiero per l'eccellente artista, e noi ci limitiamo a confermare il successo brillante e l'interesse che desta in tutto il nostro pubblico intelligente.

✦ ✦ ✦

Il comitato delle *Colonie estive marine e montane* ci ha fatto pervenire una dettagliata notizia sulla prossima «*festa del fiore*». La mancanza di spazio ci costringe a parlare domani di quest'opera così meritevole d'ogni lode e d'ogni appoggio.

GIULIO SECONDO.

Corpo Giovani Esploratori

Tutti gli Esploratori, Cadetti, Allievi ed Aspiranti sono convocati per domenica 19, alle ore 9 1/2 nella Palestra della Scuola Militare di Educazione Fisica (Magnanapoli) per prepararsi alla parata del giuramento.

Chi mancasse a questa prova, sarà escluso dall'altro della cerimonia del giuramento.

L'Associazione della Stampa
all'aviatore Widmer

Oggi al *Castello di Costantino* ha avuto luogo una colazione offerta dall'Associazione periodica della stampa all'aviatore Giovanni Widmer, il quale, come è noto, ha compiuto l'importante *raid* aviatorio Trieste-Roma, per recare al regio commissario commendator Apbel il messaggio del podestà di Pirano, avv. Fragiacomo, e all'Associazione della stampa italiana il saluto di quella triestina.

Attorno al benemerito presidente della nostra Associazione, on. Salvatore Barzilai, erano i rappresentanti di tutti i giornali cittadini. Parteciparono alla colazione il corrispondente da Roma del *Piccolo* di Trieste, il sig. Venzo, consiglieri dell'Associazione della stampa, il dott. Belli pel *Corriere d'Italia*, Fraschetti e Damiani pel sindacato dei corrispondenti, Giacomo Gobbi Belcredi dell'*Adriatico* e dell'Associazione della Stampa, Alberto de Angelis per *La Tribuna*, Bazzani pel *Giornale d'Italia*, l'avv. Levi, il signor Zambelli per l'Halte, Ottorino Raimondi per *La Vita*, Boni per il *Popolo Romano* e in rappresentanza di Edoardo Pompei del *Messaggero* precedentemente impegnato, ecc.

La riunione fu intima e cordiale. I commensali prima di separarsi su invito dell'on. Barzilai, bevvero alla salute del forte aviatore, il quale ricambiò i suoi più fervidi auguri e ringraziamenti.

"Don Pasquale,, al Costanzi ripetuto
a beneficio della Croce Rossa

Diciamo in altra parte del giornale del trionfo ottenuto iersera al *Costanzi* dal *Don Pasquale*: uno spettacolo lirico perfetto, di cui Roma ricorda pochi eguali.

In seguito a questo trionfo ed alle insistenti richieste del pubblico e grazie alla cortesia veramente squisita dei quattro valorosissimi artisti, che interpretarono *Don Pasquale* così meravigliosamente — Kaschmann, De Luca, Rosina Storchio, il tenore Schippa — lo spettacolo che rimarrà tra i fasti maggiori del *Costanzi* verrà a cura del Sindacato dei Cronisti replicato domani sera a profitto della Croce Rossa, la nobile istituzione che festeggia quest'anno il suo primo cinquantenario.

Dallo sciopero alla rivoluzione

è breve il passo... Oggi le officine sono chiuse, le fabbriche tacciono, i negozi dormono, domani le barricate taglieranno le vie, il cannone tuonerà sulle piazze e il sangue... il sangue...

Non vi spaventate! tutto questo non accederà da noi dove, grazie al cielo, in segno di protesta e di rivolta non scorrono torrenti di sangue, ma d'inchiostro. In fondo, in fondo, però, la cosa non è per questo meno pericolosa! *Il Travaso delle Idee* di domani, per esempio, rappresenta un'arma ben più temibile d'un cannone, contenendo articoli pregni di giusta ira, parole di fuoco di Oronzo E. Marginati, ed un Canto dell'Odio... di classe, da levare il pelo a tutti i grassi borghesi dell'Universo. Sentite:

Non ti ricordi i bei marenghi biondi
per otturar le falle
Spesi, dei consuntivi gemebondi
Ridendo alle mie spalle?
E le minute ch'io rimasi in bello
Colla mia mano stanca
In nero inchiostro e carattere snello
Sopra la carta bianca?
Ma non sei dunque tu che per dispetto
Pratiche mi porgesti
E, a margine segnate coll'oggetto
Evader mi facesti?
Ma non sei tu che al Libico soldato
Spalancasti le braccia
Perchè il Paese fosse rispettato
E a me ridesti in faccia?
Ed io t'amavo, ed io che avrei voluto
Solo un sessennio, credi,
Ora che son cosciente ed evoluto,
Che non mi rizzi in piedi?
Perchè negare... a me che il domandavo —
Qualche aumento gentile
Quando per te mi sarei fatto schiavo
Mi sarei fatto vile?

Al Teatro Quattro Fontane
NERONE e AGRIPPINA

Oggi, al Teatro «Quattro Fontane» si iniziano le rappresentazioni di una grandiosa *film*, una ricostruzione storica palpitante: *Nerone e Agrippina*, gigantesco cinedramma storico in dieci atti di Luigi Marchese.

Ci limitiamo per ora a dare il semplice annunzio di questa serie di spettacoli eccezionali, mentre domani entreremo in argomento per descrivere ed esaminare la *film*.

Gli elenchi
degli abbonati al Telefono

La distribuzione di questi Elenchi per l'anno 1914, pubblicati fin dal gennaio scorso, è ormai terminata in tutti i nove compartimenti telefonici del Regno, cioè Roma, Napoli, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Venezia, Palermo, e dovunque incontrarono la piena approvazione di tutti, sia per la classificazione degli utenti, non solo secondo l'ordine alfabetico, ma anche secondo le diverse categorie, sia per la eleganza e la nitidezza della veste tipografica e la solidità della rilegatura, qualità indispensabili per le pubblicazioni di questo genere, che continuamente si sfogliano e si consultano.

Centomila circa sono gli Elenchi che annualmente vengono distribuiti in tutta Italia e da tale cifra si può valutare l'importanza del lavoro che la Ditta G. Giani e C. si è assunto, come pure si può valutare da industriali, commercianti professionisti, l'utilità di tali Elenchi per gli indirizzi che contengono, e la efficacia della pubblicità che ad essi in tali Elenchi si offre sotto diverse forme.

Oltre gli Elenchi Compartimentali (alcuni dei quali comprende fino a 700 pagine in-8 grande) viene pubblicato ogni anno l'*Indicatore Generale dei Telefoni*, grosso volume con forte rilegatura, che contiene i nomi degli abbonati al telefono per tutta l'Italia, distribuiti in ordine alfabetico per ciascuna delle città, queste pure ordinate nello stesso modo.

Gli Elenchi editi dalla *Ditta G. Giani e C.*, (Roma-Torino), costituiscono la sola ed unica pubblicazione ufficiale autorizzata e riconosciuta dalla Direzione Generale dei Telefoni dello Stato, che a suo tempo ne diede apposito avviso agli utenti per eliminare ogni equivoco a cui potessero dar luogo altre pubblicazioni congeneri, non autorizzate, quindi non esatte, nè complete in tutte le parti.

Sappiamo che dell'Elenco Compartimentale di Roma poche copie rimangono disponibili presso gli uffici della Ditta G. Giani e C., Via Milano, 30.

Scontro fra motociclette

A mezzogiorno l'avv. Giuseppe Flavia abitante in via delle Coppelle numero 21, percorreva la via del Quirinale, montando una motocicletta. Un'altra motocicletta, montata dal rag. Carlo Laurie, abitante in via Nomentana 66, scendeva in senso opposto e, all'altezza delle Quattro Fontane investiva l'avv. Flavia, gettandolo a terra.

Nella caduta il malcapitato riportava alcune lesioni, che al Policlinico sono state giudicate guaribili in venti giorni, salvo complicazioni.

Violento scontro a Porta S. Giovanni
fra un "camion,, militare ed un auto

Poco è mancato, stamane, che una grave disgrazia automobilistica accadesse a Porta San Giovanni, dove un «camion» militare, carico di soldati, s'è scontrato violentemente con un automobile privato pieno di passeggeri.

Il pauroso incidente è avvenuto verso le ore nove. Il «camion», portante il n. 929, faceva servizio d'istruzione per gli allievi *chauffeurs* e trasportava un ufficiale — il tenente Camuzzi del 2.o genio — e sette soldati del genio. Era al volante, al momento dello scontro, il soldato Vitale del 2.o genio.

Il pesante veicolo, che proveniva da fuori Porta San Giovanni e rientrava in città, procedeva regolarmente a mano sinistra. Non appena il carro ha oltrepassato la porta il conducente Vitale ha visto venirsi incontro, dalla stessa mano, l'automobile privato su cui erano, compreso colui che guidava, sette persone, fra le quali due signore.

Da una parte e dall'altra è stato tentato di sterzare, di frenare; ma così breve era la distanza fra l'una e l'altra macchina, che l'urto è stato inevitabile. La violenza dello scontro ha fatto sì che le due vetture siano rimaste grandemente danneggiate.

L'incidente non è imputabile nè al conducente militare nè a quello dell'automobile privata. Al volante di questa, che è contrassegnata dal numero 40-1332, era lo stesso proprietario signor Alessandro Masonella, dimorante a Napoli in via delle Carceri di San Felice. Il signor Masonella riconduceva seco a Napoli — d'onde era giunto ieri — una lieta brigata di amici: e, secondo l'uso di Napoli, faceva correre l'automobile a mano destra, ignorando che a Roma ed in altre città i veicoli sogliono procedere sempre a mano sinistra come appunto faceva, ripetiamo, il «camion» militare.

Fortunatamente tutto si è ridotto al danno delle due vetture e ad una discreta paura, specialmente per i passeggeri e le signore dell'automobile napoletano.

Duemila lire di merletti
rubati in via Conte Verde

Il maresciallo delle guardie di città, Angelo Fiumeri, addetto alla brigata di San Eustachio, venne a conoscenza che nel distretto dell'Esquilino era stato perpetrato un furto ingente di merletti ad opera di alcuni giovinastri che avevano poi tentato di vendere la refurtiva qua e là nel distretto di Sant'Eustachio.

Subito si mise all'opera il bravo maresciallo per identificare i ladri e, possibilmente, per recuperare la preziosa merce. Ed infatti, con la cooperazione del brigadiere Mariani e degli agenti Federici e Muniozzi, suoi dipendenti, stabilito un servizio di appostamento, è riuscito stamane a sorprendere uno dei ladri mentre trasportava la refurtiva a mezzo di un carettino a mano lungo la via Morosini. I merletti sono stati sequestrati, il ladro è stato arrestato. Egli è il pregiudicato Romeo Bottini, di Guglielmo, di 19 anni, romano, abitante in via dei Cappellari n. 35.

I merletti erano stati rubati nei giorni scorsi nel negozio di via Conte Verde n. 15, appartenente ad Emma D'Onofri che ha un banco di vendita in piazza Vittorio Emanuele. Il furto era stato perpetrato mediante chiave falsa appunto nelle ore in cui la D'Onofri attendeva al suo commercio in piazza Vittorio. Il Bottini, al momento dell'arresto, aveva ancora in tasca la chiave falsa di cui si era servito ai danni della D'Onofri.

Continuano le indagini per l'arresto dei due complici del Bottini, i quali sono stati già identificati.

Revolverata d'ignota provenienza
provoca parecchi equivoci

Nell'interno di una casa equivoca di via Vittoria, stanotte è nato un piccolo ma piuttosto clamoroso diverbio fra una ragazza che abita nella casa stessa ed un signore che si era recato a visitarla. Poichè le voci irate della donna e dell'uomo giungevano fin nella strada, un agente telefonista di P. S. del commissariato di Porta Pia, che vestiva in borghese e che passava in quel momento, ha creduto che fosse necessario il proprio intervento ed è salito nella casa, dove infatti è riuscito a far cessare il diverbio.

Compiuto il suo dovere, è ridisceso in istrada, quando all'improvviso ha udito una detonazione d'arma da fuoco ed ha visto un tale allontanarsi precipitosamente. L'agente, ritenendo che colui fosse lo sparatore, l'ha inseguito.

E' accaduto allora che alcuni passanti, scambiando a loro volta l'agente per lo sparatore, lo abbiano accerchiato per impedirgli di fuggire; e che, vistosi accerchiato, l'agente abbia creduto invece che costoro fossero amici dello sparatore e volessero tentare d'impedirgli l'inseguimento.. Fatto è che, rivelato l'esser suo, l'agente — sempre in tale convinzione — ha ordinato ai presenti di seguirlo al vicino commissariato di Campo Marzio: e quelli hanno docilmente obbedito...

Chiariti dal funzionario di notturna i vari equivoci, le dette persone sono state rilasciate in libertà e l'agente telefonista, un po' confuso, se ne è andato pei fatti suoi.

Allora il funzionario di notturna ha iniziate le indagini per scoprire l'autore della misteriosa revolverata, cagione degli equivoci; ma fino ad ora non ha scoperto nulla.

La morte d'una ragazza suicida

La sera dell'11 corrente, come narrammo, una ragazza di 16 anni, Olimpia Facchinetti di Achille, si gettò dalla finestra della sua abitazione, in Borgo Pio n. 30, a scopo suicida, a causa di alcuni contrasti di famiglia.

La povera ragazza è morta la scorsa notte all'ospedale di Santo Spirito.

Fuga di ladri e revolverate

Alle ore 4.30 di stamane la note, brava guardia notturna Vittorio Pellegrini ha sorpreso in Via delle Colonnette un individuo ch'era occupatissimo a scassinare l'uscio della drogheria di Enrico Pavolini, segnata col n. 13.

Il Pellegrini ha cercato di avvicinarsi al ladro senza farsi scorgere; ma non v'è riuscito. E il ladro, si capisce, s'è messo subito a scappare in direzione di Via della Frezza e di via del Pontefici dove rispettivamente ha dato l'allarme a due suoi compari che gli stavan facendo da *palo* e che a loro volta si son dati a fuga precipitosa.

Il Pellegrini ha assistito a tutto ciò mentre inseguiva animosamente il ladro. Per non perder le traccie di lui egli ha abbandonato i due pali al loro destino ed ha esploso in aria, a brevi intervalli, quattro colpi di rivoltella che hanno avuta la virtù di fare accorrere due agenti di P. S. del Commissariato di Campo Marzio, Monica e Marzano, i quali, col concorso dello stesso Pellegrini, hanno raggiunto e acciuffato il ladro.

E' questi un certo Romeo Micatelli, di 18 anni, da Borgo Velino (Rieti), muratore, abitante in via della Lungaretta n. 172. A lui sono stati sequestrati un grosso paletto di ferro e uno scalpello.

PICCOLA CRONACA

LA CAMPAGNA ELETTORALE IN FRANCIA

I candidati, i programmi, i partiti

PARIGI, 17.

Da alcuni giorni la lotta elettorale tiene un largo posto nella vita francese. Le candidature non sono state ancora tutte proclamate ma il numero dei candidati è già imponente, molti comizi vengono tenuti nei diversi collegi, i comitati si riuniscono frequentemente per redigere proclami, e i diversi gruppi pubblicano manifesti interminabili per precisare la condotta che i loro addetti dovranno tenere nel giorno delle elezioni.

I combattenti che si troveranno di fronte il 26 corrente saranno legioni. Basti dire che per il solo dipartimento della Senna, il quale comprende cinquantaquattro collegi, sono state proclamate fino a questo momento 270 candidature. Ogni candidato ha un programma proprio, ma la maggior parte dei programmi è una diretta privazione di qualche programma d'uno dei partiti predominanti.

I principali aggruppamenti sono formati dal partito radicale unificato, dalla Federazione delle Sinistre e dal partito socialista. I radicali sono i soli che non abbiano scissioni in seno al loro partito. I socialisti sono già divisi in vari gruppi. La Federazione delle Sinistre più che un partito può considerarsi una miscellanea di uomini che appartennero alla Sinistra e di gruppi della Destra.

Il partito cattolico è il più silenzioso. Fu detto, or sono due mesi, che esso stava per riorganizzarsi e che, in vista delle elezioni legislative, fra esso e il partito monarchico sarebbe stata conclusa un'alleanza; venne anche stampato che i promotori di tale riorganizzazione facevano il possibile per ottenere l'unanime approvazione dell'episcopato francese. Ma vennero le smentite; fra i cattolici produsse poi una viva impressione l'ammonimento che mons. Amette recò da Roma; il Papa gli aveva detto: « Episcopi se abstineant! ». Ciò non significa che il partito cattolico rimanga indifferente alla lotta che si sta svolgendo: esso è silenzioso ma non ne sta inoperoso. Frattanto i giornali clericali hanno ideato un sistema abbastanza efficace per combattere le candidature anticlericali: ciascuno pubblica i nomi dei candidati, dichiarandoli appartenenti alla Massoneria.

Il partito, se non più rumoroso, certo più verboso è quello nazionalista: i radicali ed i socialisti gli hanno fornito in questi ultimi tempi tanta materia per deplorare il regime repubblicano, che esso ne approfitta largamente.

Esaminare uno ad uno i programmi dei partiti che sono in lotta sarebbe opera assai lunga, ma per il momento non è di troppo rammentare che le grandi questioni che verranno combattute o sostenute dai diversi candidati saranno quelle relative al mantenimento della ferma triennale oppure del ritorno al servizio militare di due anni; alla riforma elettorale basata sulla rappresentanza proporzionale; all'imposta sul reddito; alla continuazione della politica laica nel regime scolastico.

I manifesti dei candidati

Una recente legge proibisce che l'affissione dei manifesti che concernono le elezioni politiche venga fatta al di fuori di certe tabelle di legno sorrette da pali fissati al suolo, che i candidati debbono noleggiare a proprie spese. I muri delle case, in periodo elettorale, rimangono quindi rispettati, ma il grande numero di tabelle coperte di cartelloni d'ogni dimensione e d'ogni colore mette lo stesso in certe piazze e in certe strade una nota abbastanza pittoresca.

Alcuni manifesti sono illustrati e le illustrazioni sono quasi tutte allegoriche. Una di esse, ad esempio, raffigura una grande piovra che stende i suoi tentacoli sopra un disgraziato che pare stia per morire di consunzione: la piovra rappresenta lo Stato e il pover'uomo un qualsiasi contribuente. Un'altra fa vedere un individuo schiacciato fra un colossale torchio: due funzionari governativi girano la vite del torchio e dalla bocca dell'individuo esce un getto di monete d'oro: tale illustrazione allude alle riforme fiscali. L'imposta sul reddito, la ferma triennale, l'istruzione laica sono altrettanti argomenti trattati da caricaturisti per conto dei vari partiti o dei diversi candidati.

Il linguaggio che i manifesti contengono è quello caratteristico che viene usato in periodi di lotte elettorale. Stavolta però lo sfoggio di frasi violente, ingiuriose, denigratrici è maggiore che in passato. Si fa infatti un gran discorrere di « cloaca democratica », di « uomini che vorrebbero ritornare ad essere ministri e che dovrebbero comparire in Corte d'Assisi », di corruzione, di regime abbietto, di giustizia putrefatta, di scandali, di complicità coi bancarottieri, di « decomposizione delle istituzioni », di « delitti d'una borghesia reazionaria e corrotta », di ipocrisie, di tradimenti, di banditi, di alleanze dei rivoluzionari di ieri coi parroci e coi vescovi, di favoritismi e d'asservimenti di partiti ad una clientela. Ce n'è insomma per tutti e contro tutti.

Nelle città di provincia la campagna elettorale si svolge press'a poco con gli stessi sistemi. In alcuni dipartimenti viene poi usata una « réclame » di cui a Parigi gli elettori non hanno un'idea. Si tratta della diffusione di cartoline postali che contengono la fotografia del candidato ed una breve notizia concernente la loro professione di fede, od anche di etichette-ritratti le quali vengono sparse a migliaia in tutti i pubblici ritrovi.

La candidatura di Caillaux

Di tutte le candidature, quella che più interessa per le gravi contingenze che l'hanno preceduta è quella del Caillaux.

E' noto che, dopo il dramma svoltosi al « Figaro », il Caillaux non solo s'affrettò a dimettersi da Ministro delle Finanze ma dichiarò anche di volersi ritirare dalla vita politica. Ma, attenuatosi il dolore di quei giorni, e sentendosi egli forse stimolato dagli attacchi degli avversari, acconsentì a ripresentarsi candidato di Mamers allorchè una rappresentanza di quel collegio andò a presentargli un indirizzo firmato da 9000 dei suoi elettori. Una sola condizione pose il Caillaux: quella di non prender parte alla campagna elettorale. Fu allora che il senatore Estournelles de Constant, famoso per la sua propaganda pacifista, s'assunse di sostenere la candidatura del Caillaux, combattendo l'avversario di questi che è il conservatore D'Aillières.

Quale sarà l'esito di tale campagna? Per le elezioni del 1906 il Caillaux ottenne 12.324 voti, contro 12.265 avuti dal D'Aillières; per le elezioni del 1910 Caillaux ebbe 13.279 voti e il D'Aillières ne ebbe 11.080. Ma — osservano alcuni — in quelle due circostanze il candidato conservatore non aveva da invocare contro l'avversario gli argomenti che può invocare oggi. D'altro canto c'è chi sostiene che gli attacchi ingiusti fatti al Caillaux e la pietà che molti sentono per la sua signora, indurranno certamente i suoi vecchi elettori a rendergli in quest'occasione un grande tributo di simpatia.

Non rimane quindi che da attendere gli eventi.

Le suffragette

L'agitazione delle femministe è un'altra delle caratteristiche dell'attuale campagna; ma essa non avrà nessun risultato pratico. Tale agitazione, del resto, comincia e finisce a Parigi.

Qui due gruppi di suffragette quello della « Ligue du droit des femmes » e quello della « Ligue nationale pour le vote des femmes », fanno a gara nel diffondere manifesti, nel tenere riunioni e nel pubblicare articoli sui loro periodici « La Suffragiste » e « La Française » in cui viene costantemente reclamato il diritto di voto. Ma siccome una recente decisione della Corte di Cassazione provocata da una richiesta della signorina Halbwachs ha confermato che le donne in Francia non possono essere inscritte sulle liste elettorali, così le suffragiste, visto e considerato che non potendo essere elettrici non possono essere eleggibili, si sono rassegnate a sostenere le candidature di coloro i quali si mostrano favorevoli all'agitazione che esse stanno intensificando. Naturalmente i candidati che compiono quest'atto cavalleresco, il quale assicura loro una così simpatica « réclame », non mancano.

Concludendo, la campagna delle suffragette non farà che determinare, per adesso, se non un movimento d'opinione in favore del diritto di voto alle donne.

G. G. SARTI.

Pierre Baudin su la ferma biennale

LAON, 17.

Pierre Baudin, ex-Ministro della Marina, ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato la necessità della legge dei tre anni e si è compiaciuto della concentrazione della Marina francese nel Mediterraneo, perchè ha permesso alla Francia di far buona figura durante il conflitto balcanico. L'oratore ha propugnato la necessità di aggiungere nuove forze a questa concentrazione, di fronte alle flotte alleate della Triplice Alleanza nel Mediterraneo.

Una lettera di L. Bourgeois

Leon Bourgeois ha diretto alle Associazioni repubblicane della Marna una lettera nella quale espone le sue vedute sulla situazione politica ed esorta tutti i repubblicani all'unione.

La campagna per la rappresentanza proporzionale ha molto gravato nella torbida situazione attuale; ma le diverse frazioni della maggioranza possono conciliare le loro vedute riguardo alle questioni militari, fiscali e religiose.

Bourgeois afferma che la legge dei tre anni è sempre necessaria e che è convinto che una reazione inevitabile uscirà presto dagli eccessi di armamento. Lo sforzo finanziario deve corrispondere allo sforzo militare. Per evitare il disavanzo bisogna regolare rigorosamente le spese del bilancio e poi chiedere alla ricchezza acquisita una giusta contribuzione. Bourgeois propugna un accordo delle due Camere per realizzare una forma fiscale evitando ogni vessazione inutile.

Per ciò che concerne la questione religiosa, Bourgeois constata che non un solo repubblicano pensa di ritornare sulla legge di separazione. Rimane la questione della difesa della scuola laica. Non prendiamo — egli dice — l'offensiva contro nessuno, ma non possiamo rifugiarci entro una timida difensiva.

Bourgeois tratteggia tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che rimane da compiere nel campo delle questioni sociali sostituendo ovunque la previdenza alla assistenza, incoraggiando l'associazione sotto tutte le forme e specialmente i sindacati. Non accettiamo — egli dice — la lotta di classe, ma al contrario propugnamo la conciliazione.

Bourgeois accetta in massima una riforma elettorale basata sul rispetto del principio della maggioranza. Egli sostiene anche un largo decentramento amministrativo, la votazione di uno statuto per i funzionari, la separazione della politica dalla finanza e una maggiore stabilità di governo. Bourgeois è convinto che un governo nettamente laico e democratico che al disopra dei gruppi si volga al cuore della nazione, potrà costituire una maggioranza stabile e disciplinata.

La bandiera degli Stati Uniti sarà salutata dai Messicani

LONDRA, 17.

Le dichiarazioni di Huerta

Il *Daily Telegraph* riceve da Washington: Secondo dispacci ufficiali giunti stamane il presidente del Messico Huerta ha fatte dichiarazioni che equivalgono alla promessa di fare salutare dalle artiglierie la bandiera americana. Un altro telegramma aggiunge che il generale Huerta ha posto come condizione per accettare la ingiunzione degli Stati Uniti di far salutare la bandiera americana, che le navi da guerra americane debbano rispondere alle salve messicane. Telegrammi arrivati più tardi non lasciano alcun dubbio sulla intenzione di Huerta; egli cede su tutta la linea. Ad ogni buon conto da Washington non è ancora partito alcun ordine per il richiamo delle navi in viaggio per il Messico sia nell'Atlantico, quanto nel Pacifico, e ciò perchè Huerta pure accettando di salutare la bandiera americana non ha fissato ancora alcuna data.

Rimane anche da determinare il numero dei colpi di cannone con cui i forti di Tampico dovranno salutare la bandiera americana. Ma su questo punto si ritiene che un accordo potrà essere rapidamente concluso. Non solamente il ministro degli esteri ma anche quello della marina e della guerra considerano che la crisi sia ormai finita. Qualcuno dei giornalisti che oggi videro il Presidente Wilson alla Casa Bianca, osservò che la restituzione del saluto da parte delle navi americane costituirebbe in certo modo un riconoscimento non regge perchè allora potrebbe dirsi che anche la ingiunzione fatta al governo di Huerta di salutare la bandiera degli Stati Uniti implichi quel riconoscimento.

Si apprende ora che il governo degli Stati Uniti è in ogni caso deciso ad accrescere le forze navali nelle acque messicane. Il Presidente Wilson ha dichiarato stasera che dopo gli ultimi avvenimenti non è più necessario fare speciali comunicazioni al Congresso sulla questione messicana almeno per il momento.

E' facile immaginare il senso di profondo sollievo che l'insperata soluzione della crisi ha prodotto nei circoli ufficiali di Washington ed anche nella massa del pubblico americano. Un'avventura come quella in cui il governo degli Stati Uniti stava per cimentarsi col Messico suscitava naturalmente grandi preoccupazioni. Si pensi che lo stato maggiore americano ed il comando supremo della marina avevano già preparato i piani per una campagna messicana della durata di parecchi mesi. La Campagna doveva cominciare con uno sbarco a Vera Cruz di marinai e di fanteria di marina. Queste truppe dovevano poi impadronirsi della linea ferroviaria che unisce Vera Cruz a Città di Messico. Fatto questo avrebbero aspettato l'arrivo dei trasporti con almeno 20 mila soldati dalle varie parti del Texas. Si trattava di un'impresa lunga, difficile ed oltremodo costosa, un vero salto nel buio che fortunatamente la decisione presa da Huerta evita agli Stati Uniti.

Il numero dei colpi per il saluto

Il Presidente della Confederazione Wilson, a proposito della situazione al Messico, ha dichiarato che egli non è favorevole alla applicazione di un blocco pacifico contro quella repubblica. Il blocco ostacolerebbe il commercio degli Stati Uniti col Messico.

Il Presidente ha soggiunto che il rifiuto da parte degli Stati Uniti di restituire il saluto che è stato imposto al generale Huerta sarebbe senza precedenti. Gli Stati Uniti debbono accettare questa condizione reclamata dal generale Huerta. Nessun ordine di richiamo è stato ancora dato alla flotta del Pacifico e a quella dell'Atlantico perchè la data del saluto alla bandiera nord-americana non è stata ancora fissata.

Un altro inconveniente del blocco pacifico, ha detto pure il Presidente, è che il diritto delle genti non dice se tale blocco può essere applicato alle navi dei neutri, il Presidente potrà farsi una opinione a tale riguardo quando sia stato reso il saluto alla bandiera degli Stati Uniti.

A proposito di questo saluto si dice che i forti di Tampico spareranno ventun colpi di cannone in segno di saluto ai quali una delle navi americane risponderà colpo, su colpo. In seguito a ciò i circoli ufficiali a Washington considerano la crisi, come risolta.

Il congresso socialista inglese

LONDRA, 17, ore 9.

In questi giorni si sta svolgendo a Bradford il 21° congresso annuale del partito socialista indipendente inglese al quale partecipano 250 delegati fra cui 7 deputati e cioè il Mac Donald, il Keir Hardie, lo Snowden, Clymes, Richardson, Jowett e Parker.

Fra le varie mozioni discusse ed approvate dal congresso ve ne è una riferentesi alla libertà di parola nelle riunioni pubbliche.

I socialisti inglesi hanno notato che mentre la polizia lascia a tutti gli altri partiti la più ampia libertà di parola mostra una certa tendenza a volere imporre delle limitazioni agli oratori socialisti iniziando immediatamente azione giudiziaria quando gli attacchi contro l'attuale sistema di governo e contro le persone che lo rappresentano non sono contenuti nei limiti di certe frasi stereotipate.

I recenti avvenimenti dell'Ulster hanno permesso ai socialisti di fare dei confronti ad *hoc* ponendo innanzi l'esempio di Sir Edward Carson che predica ed organizza la resistenza alle leggi del Parlamento senza essere arrestato o processato, mentre ai *leaders* dei partiti popolari estremi i giudici affibbiano lunghi mesi di carcere per discorsi che non contengono la decima parte delle espressioni e del sentimento rivoluzionario ai quali si inspirano le concioni degli agitatori dell'Ulster.

Nel corso del Congresso parecchi oratori socialisti hanno accennato all'intervento, reale o presunto, di re Giorgio nella questione del pronunciamento degli ufficiali di Curragh.

Il re è stato apertamente accusato di avere gettato tutto il peso della sua influenza ed autorità dal lato degli ufficiali Ulsteriani e ciò all'insaputa del Primo Ministro, il quale si è trovato a dover fronteggiare una situazione creata con metodi non costituzionali.

Il congresso si è pure occupato della necessità di affrettare con tutti i mezzi possibili una serie di riforme complete a favore delle classi operaie, e realmente destinate ad apportare diretti vantaggi ad esse. Perciò l'azione parlamentare dei sette deputati del gruppo è stata approvata.

Il partito socialista indipendente si ripromette di intervenire nelle prossime elezioni con una organizzazione più completa e perfetta di quella colla quale ha affrontato le lotte elettorali nel passato. Esso dispone pure di mezzi più ampi ed i *leaders*, considerata la situazione generale della politica inglese, opinano che la nuova lotta, la quale si ritiene imminente, sarà ad essi favorevole e che il numero attuale dei deputati sedenti alla Camera dei Comuni potrà essere per lo meno raddoppiato.

Una delle note meno liete toccate dai vari oratori del congresso è quella degli iscritti regolari al partito socialista inglese. Mentre questo raccoglie indubbiamente largo consenso fra le masse operaie il numero degli iscritti si può dire insignificante ammontando a poche diecine di migliaia. Un comitato di propaganda è stato creato appositamente per provvedere colla sua attività a questa deficenza.

La salute di Kossuth

BUDAPEST, 17.

Nelle condizioni di salute di Francesco Kossuth si è verificato un lieve peggioramento. La temperatura è aumentata.

I medici hanno tenuto un consulto, nel quale è stato constatato che in seguito alla febbre e all'insufficiente nutrimento le forze dell'ammalato sono diminuite.

Per il furto della Gioconda
L'accusa del Peruggia al Lancellotti

PARIGI, 17.

Il giudice istruttore che si occupa del furto della *Gioconda* avendo ricevute le risposte a due rogatorie mandate a Firenze, ha proceduto ad un nuovo interrogatorio di Vincenzo Lancellotti arrestato sotto l'accusa di complicità col Peruggia. Egli gli ha prima dato lettura delle dichiarazioni fatte dal Peruggia al giudice di Firenze: « Dieci minuti mi bastarono, ha deposto il Peruggia, per asportare la *Gioconda*. La portai subito a casa mia avvolta in un pezzo di velluto rosso. Nell'ottobre 1911, cioè tre mesi dopo il furto, affidai la *Gioconda* al Lancellotti perchè temevo che il quadro si guastasse per l'umidità di casa mia. Il Lancellotti lo conservò un mese e mezzo ».

Ascoltando queste dichiarazioni accusatrici, il Lancellotti scoppiò in un pianto dirotto. Egli dice che tutto quello che Peruggia ha deposto è menzogna, e ripete: « E' un delitto, è un delitto! »

Il giudice gli osserva: Il vostro complice ha dichiarato che voi eravate informato di tutto e specialmente delle lettere con le quali egli proponeva il quadro agli antiquari di Firenze Continili e Geri e del viaggio che egli fece a Londra per effettuarne la vendita.

— Io sono un onesto operaio, risponde il Lancellotti; sono in carcere da 4 mesi ed innocente.

Su domanda dell'avv. Campinchi, difensore del Lancellotti, il giudice ha promesso di far verificare se il Peruggia è stato internato in un manicomio.

30 arresti a Milano per la ribellione dell'altra sera

MILANO, 17, ore 12.

In seguito alla ribellione avvenuta l'altra sera e di cui largamente vi informai, di un centinaio di teppisti contro due vigili ed un bersagliere, il Questore ha fatte uscire ieri notte diversi pattuglioni con a capo i funzionari della squadra mobile perchè perlustrassero il quartiere e procedessero all'arresto di individui sospetti. I pattuglioni sono rientrati con circa 30 arrestati ed i funzionari hanno poi iniziato interrogatori ed indagini per stabilire quali degli arrestati ed in che grado parteciparono alla ribellione.

Nel frattempo il Questore, accompagnato da un ispettore dell'ospedale si recava al letto dei feriti. Il vigile urbano Giovanni Ripamonti ha narrata la resistenza opposta ai ribelli per trattenere in arresto il ladro. Il questore lo ha elogiato per il coraggio dimostrato.

Il cameriere Orfeo Franchini ha sostenuto di essersi trovato fra i ribelli per caso ma di non aver partecipato all'azione violenta. Il Franchini è in grave stato.

Il Commissario regio, conte Olgiati, si recò ieri all'ospedale a visitare il vigile Ripamonti al quale rivolse parole di conforto e di lode. Lo stesso Commissario Regio si incontrò poi col vigile Del Frate al quale pure espresse il suo compiacimento. Il Commissario regio, assegnerà speciali ricompense ai due valorosi ed inoltre richiamerà l'attenzione del Prefetto sulla condotta del Ripamonti perchè venga proposto per una onorificenza al valore.

Il vigile Ripamonti non solo ha ricevuto le visite e le congratulazioni del Questore e del rappresentante il Municipio, ma il suo letto è stato la mèta di un interminabile pellegrinaggio di cittadini che volevano vederlo e congratularsi con lui. Anche tutti i vigili, a mano a mano che cessavano i turni di servizio, si recavano all'ospedale al letto del loro collega. L'affluenza è stata tale che ad un certo punto si è dovuto proibire l'ingresso e rimandare tutti compresi i vigili stessi. Il provvedimento fu preso anche per non dare eccessive emozioni al malato.

Il "Sacro Catino" andato in frantumi!

GENOVA, 17.

Lo *Smeraldeo Catino*, il sacro vaso ottagonale, anche testè cantato dal D'Annunzio nella « Canzone del Sangue », è andato in frantumi.

E' noto il grande valore storico di questo preziosissimo cimelio che fu recato a Genova nel 1101 da Guglielmo Embriaco dalla conquista di Cesarea. Secondo la tradizione questo Catino sarebbe quello medesimo in cui Giuseppe d'Arimatea raccoglieva il Divin Sangue e che sotto il nome di « Graal » fu venerato dalle sante milizie dei Templari. Pareva nei secoli perduto quando l'espugnatore genovese lo rinvenne tra le prede della città siriaca. Preziosissimo sempre, tenne il comune nel Tesoro di San Lorenzo il Sacro Catino ed è singolare nella storia delle antiche Compere quella assegnazione che fu detta la *compera del cardinale* per il ricupero del Sacro Catino, originata da un contratto che il 16 ottobre 1319 il comunal notaro e cancelliere Enrico De Carpena stipulò tra il comune ed il cardinale Luca Fieschi, abate di Santa Maria in via Lata. Dava il cardinale in prestito al comune 9500 genovini d'oro contro il pegno della Sacra Scutela. Occorreva il danaro ad opere di difesa necessarie. Più tardi nel 1327 il comune a riscattare la divina reliquia assegnava al Fieschi 59 « luoghi » con un provento per ogni « luogo » e vi aggiungeva un aggravio sul prezzo del sale venduto nella cerchia della città.

Due Esposizioni a Torino

TORINO, 17, ore 16.

Nel Palazzo del Giornale al Valentino, dal 16 al 26 maggio, sarà tenuta una grande *Esposizione di locomozione aerea e motonautica* con una interessante mostra di abbigliamenti sportivi.

Presidente del Comitato della mostra è l'onorevole Montù. Contemporaneamente a Torino verrà indetta la prima *Esposizione internazionale di umorismo e caricatura* a cui hanno aderito notissimi artisti italiani e specialmente francesi.

Una vittima delle Alpi

TORINO, 17, ore 12.

Lo scorso febbraio partiva da Marsiglia, chiamato telegraficamente, certo Rossi Lorenzo alla volta di Bersezio per visitare una figlia gravemente inferma. Però sul versante francese il montanaro volle proseguire il suo cammino benchè la neve cadesse in abbondanza e la tormenta turbinasse violenta. Il desiderio di rivedere la figlia centuplicava le forze del montanaro. Sfortunatamente però egli rimase vittima del suo amore paterno e del suo coraggio.

Le ricerche per ritrovare il cadavere a nulla approdarono. Il secondo giorno di Pasqua, il Sindaco di Bersezio, a capo di una cinquantina di uomini del paese, tutti prestatisi gratuitamente, percorse la valle per ogni senso. A 1500 metri dal confine italiano accanto al torrente che scorre ora impetuoso venne rinvenuto da prima il sacco poi il cadavere del povero Rossi.

Tenta d'affogarsi per evitare l'arresto

FERRARA, 17.

Contro certo Petelli Pio di Cento, pendeva da alcun tempo una denuncia per atti innominabili, per cui detto individuo intimamente, aspettandosi una severa condanna, divisò di togliersi la vita.

Infatti ieri sera, sull'imbrunire, finito il lavoro quotidiano di muratore, si recava lungo il Reno, in località denominata *Botte di Pieve*, ove l'acqua è profonda, e toltosi il cappello e la giacca si gettava a capofitto nel fiume.

Due donne che sopravvenivano lungo l'argine, visto l'atto dello sconosciuto, si diedero a gridare aiuto; tanto che accorse sul luogo diverse persone, il Petelli venne non senza lotta tratto dalle acque in compassionevole stato. Ora è all'ospedale ed accenna a migliorare.

Sull'Acquedotto Pugliese

BARI, aprile.

La campagna intrapresa da taluni ex impiegati dell'Acquedotto Pugliese e di cui spesso vedemmo i segni nella « Scintilla », nel « Quotidiano » e di recente anche in un numero dell'« Avanti! », ha voluto avere una eco anche nella *Tribuna*; ed infatti un certo Aurelio De Tuddo, a proposito delle critiche da lui stesso mosse ad una nostra intervista col conte senatore Gerolamo Giusso, Presidente del Consorzio per l'Acquedotto Pugliese, ha smentito esser egli un ex chauffeur della Società Concessionaria, dalla medesima licenziato, ma un capo dei servizi automobilistici e d'altri uffici amministrativi, spontaneamente dimessosi per pretese ingiustizie subite.

E poichè la smentita era diretta a mie informazioni, intese ad illustrare come meritassero riserva le critiche del De Tuddo al Personaggio illustre da noi intervistato, ho voluto di bel nuovo sincerarmene ed ho chiesta un'intervista al Segretario Generale della Direzione dell'Acquedotto in Bari, specialmente per aver modo di approfondire — nell'interesse dei lettori della « *Tribuna* » — le altre importanti quistioni toccate dalla « Scintilla » e dal « Quotidiano » sull'andamento della più grande opera idraulica del mondo.

Accolto gentilmente dall'egregio Funzionario, ho dovuto vincere molte resistenze per ottenerne dichiarazioni altrettanto esplicite quanto lo erano state le accuse mosse alla Società Concessionaria; ma alfine entrammo in argomento.

— Il De Tuddo fu o non fu chauffeur della Società Concessionaria? Si dimise o fu licenziato? Non si tratta di un pettegolezzo, ma di una quistione di notevole importanza per l'attendibilità dei giudizi espressi.

— « Il De Tuddo fu due volte con la nostra Società: prima in qualità di meccanico, poi di chauffeur, ed infatti guidò per molto tempo le automobili del nostro garage. Passò poscia ad un ufficio amministrativo, come impiegato d'ordine e finalmente, con lettera del 26 settembre 1912 egli venne esonerato dall'impiego, d'iniziativa della Direzione. Che egli non siasi dimesso, per ingiustizie patite come afferma, è dimostrato pure dalla insistenze, direttamente ed indirettamente esercitate, per rientrare; ma le pratiche non ebbero alcun esito.

Ristabilita così la verità su questo punto e messo in chiaro da quale fonte provengano le opinioni allarmistiche sull'Acquedotto Pugliese, abbiamo voluto domandare all'egregio funzionario qualche notizia anche sugli altri argomenti recati dalla « Scintilla » e dal « Quotidiano ».

— E' vero che il Governo ha concesse alla Società agevolazioni sotto forma di anticipi sugli stanziamenti annuali di bilancio?

— La Società, ben lungi dall'ottenere illecite facilitazioni dal Governo, nei pagamenti in acconto, è invece soggetta ad un trattamento di eccezionale rigore, anche ad onta degli stanziamenti annui fissati dalla Legge. Basta, per convincersi, osservare la falcidia che si esercita abitualmente sulle Note bimestrali di acconto, — formulate sulla base di spese reali — con l'applicazione di criteri così restrittivi, da non averne esempi in nessun'altra Amministrazione assuntrice di lavori pubblici in appalto.

— E che può dirmi delle pretese infrazioni alle norme ministeriali, d'ordine tecnico ed amministrativo?

— Qui gli avversari della Società si sono scoperti un po' troppo leggermente, perchè sanno, od avrebbero l'obbligo di sapere, che la Concessionaria, oltre ad essere costruttrice, è anche esercente — e per 90 anni — dell'Acquedotto Pugliese. E' dunque chiaro il suo interesse di far presto e bene, per conseguire sollecitamente dall'esercizio i maggiori vantaggi.

Per accennare all'impiego del cemento armato, in luogo della ghisa, posso dirle, ad esempio, che non solo non fu una concessione del Governo a vantaggio della Società, ma fu una volontaria restrizione del proprio categorico diritto. Si legge, infatti, nel Capitolato d'appalto che la Società Concessionaria potrà sostituire il cemento armato alla ghisa per le tubazioni soggette a pressioni non superiori a cinque atmosfere. Se dunque, nell'interesse della solidità dell'opera, la Società Concessionaria si valse del suo diritto limitandosi alle pressioni fino a tre atmosfere, è menzogna od ignoranza affermare che sia stata favorita. Comunque la quantità dei tubi in cemento armato non si discosta, nelle applicazioni, da quella già prevista di canali a pelo libero, per le derivazioni nel progetto governativo.

Così pure è falso che il comm. Bruno, già Direttore Tecnico della Società Concessionaria, siasi allontanato per tale sostituzione del cemento armato alla ghisa; nè il comm. Botto vi fu contrario. Fu proprio il comm. Botto — guardi che caso! — il relatore sui progetti della Società che vennero approvati dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

— Ed è vero che la Società Concessionaria ha guadagnato molti milioni con le varianti introdotte ai progetti di massima?

— Nulla di più assolutamente contrario al vero, e glie lo dimostro:

Si legge chiaro nei bilanci annuali della Società, anche testè pubblicati, che vennero già spesi, a quest'ora, per l'opera, circa venti milioni in più di quanto siasi riscosso dal Governo in conto al forfait.

Ed a proposito di risparmi e di favori illeciti aggiungerò — cosa ben nota anche alla passata Direzione — che, avendo la nostra Società elevata, con evidente vantaggio anche delle Puglie e del Consorzio, da 4 a 6 metri cubi al secondo la portata del Canale Principale, e triplicata, sempre in confronto del progetto governativo, la portata di quasi tutte le derivazioni e distribuzioni, non solo non ottenne speciali compensi, ma, nell'approvarne i progetti il Consorzio pretese una dichiarazione di rinuncia ad ogni possibile aumento del forfait di 134 milioni.

E se poi alcune varianti, sempre a beneficio dell'Opera, poterono conciliarsi con qualche economia, la maggior parte, invece, si dovettero attuare con notevole aumento del costo.

Ma a nulla gioverebbero questi chiarimenti — bastando le autorevoli dichiarazioni del conte Giusso e la circostanza, enunciata dianzi, del diretto interesse della Concessionaria a costruir bene — se non fosse ormai tempo di smentire quegli ex impiegati della Società, che si abbandonano in luoghi pubblici a sfoghi di rancori personali, denigrando un'Amministrazione che li pagò e li trattò sempre, assai bene.

— E che può dirmi sulle dichiarazioni dell'ex Direttore dei lavori ing. Gianfranceschi?

— In complesso egli ha ripetuto gli argomenti del De Tuddo, ed io preferirei non parlarne.

— Ma in quanto alle dimissioni ch'egli ha attribuite a deplorevoli sistemi della Società?

— E' quistione di punto di vista... Nel nostro ambiente, peraltro, è generale l'opinione ch'egli fosse in ultimo pentito di averle presentate. Si tentò anzi dal suo *entourage* di influire presso il Consiglio d'Amministrazione perchè le respingesse. Ma il Consiglio d'Amministrazione fu unanime nell'accoglierle.

Come si rileva poi dai dati di avanzamento dei lavori, si ebbe effettivamente con la Direzione Gianfranceschi un progresso rispetto all'avanzamento avutosi con le Direzioni precedenti; ma tutti sanno che agli attuali meravigliosi risultati — me lo lasci dire, perchè la verità non deve perdersi per la modestia — si è pervenuti sotto la direzione dell'Ing. Secondo Bazzocchi, col quale la grande Opera sarà compiuta, così come ha proceduto finora, nei termini di tempo fissati e col plauso di tutta la gente onesta.

I confronti sono talora odiosi; ma non certo in questo caso, di palesi ingiustificate alleanze coi nemici ed avversari della Società: ebbene dirò che in diverse lettere, scritte perfino pochi giorni prima di cedere il posto, la passata Direzione dichiarava al Comitato Tecnico della Società non potersi raggiungere ormai, entro il 1912, i 50 km. di canale in trincea stabiliti dalla legge: invece è noto che al 31 dicembre 1912 con la nuova Direzione, si erano superati di 12 km. i 50 prescritti; e alla scadenza più gravosa del 31 dicembre 1913, in luogo di 135 km. di canale principale, se ne erano superati 200. Altro che ostruzionismo e metodi difettosi di amministrazione!

Ed è poi specioso asserire che si sono bensì compiuti 27 km. di gallerie in più dei 70 prescritti, ma che non si raggiunsero i 115 di trincea — opportunamente dimenticando che le varianti introdotte nei progetti avevano aumentato appunto il canale in galleria e diminuito quello in trincea, per modo che *non esisterano altrimenti* i 115 *km.*

Perchè è noto anche ai profani, che compiere un chilometro di canale in galleria — e specialmente delle nostre — corrisponde a farne tre di trincea, come tempo, spesa e difficoltà, e significa dunque assolvere un compito ben maggiore ed avvicinarsi di più ai fini che la Legge si propone. E con tutto ciò si è osato perfino parlare di inadempienza! Ma basta: è meglio continuare nel sistema fin qui seguito di non rispondere agli attacchi, altrimenti che coi risultati.

Un cavalleggero suicida per debiti

NAPOLI, 17, ore 16.

Nella caserma Carmine di Aversa il soldato dell'11° reggimento cavalleria *Foggia*, Pompeo Lanza si uccise ieri in un momento di esaltazione con un colpo di moschetto al cuore. Pare che il suicidio debba attribuirsi alle vessazioni di alcuni sovventori coi quali il Lanza aveva contratto diversi debiti.

Facilitazioni di viaggio per VENEZIA

Nell'occasione dell'XI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE che si aprirà il 23 corr. e avrà importanza anche maggiore delle precedenti, le Ferrovie dello Stato emettono da circa trecento Stazioni speciali biglietti di andata-ritorno per Venezia, a prezzi eccezionalmente ridotti.

Tali biglietti dànno diritto a visitare GRATUITAMENTE e senza ulteriori formalità, l'Esposizione, per tutto il periodo della loro durata, che è di 8, 10, 12, 15, 20, 30 giorni, secondo le distanze.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il convegno di Abbazia

A Lipnizza

ABBAZIA, 17.

Stamane il marchese Di San Giuliano, il conte Berchtold, la contessa Berchtold, il conte e la contessa Forgach, i due ambasciatori duca Avarna e von Merey ed altri invitati si sono recati in automobile a Lipnizza a visitarvi la stazione di allevamento dei cavalli dell'Imperatore.

I Ministri hanno fatto colazione a Lipnizza, e ritorneranno questa sera ad Abbazia.

Ieri l'on marchese Di San Giuliano ha fatto una passeggiata in automobile insieme con la contessa Berchtold.

Gli ambasciatori duca Avarna e von Merey, il comm. Garbasso, il comm. Bianchieri, il conte e la contessa Forgach e il conte e la contessa Federico di Liechtenstein accompagnati dal Ministro conte Berchtold, si sono riuniti al molo, ove si sono imbarcati sulla controtorpediniera *Tatra* a bordo della quale hanno fatto un'escursione di un'ora nel Quarnero.

La baronessa Haas ha dato in onore dei Ministri un tè, al quale hanno assistito il marchese di San Giuliano, il conte e la contessa Berchtold, gli ambasciatori Avarna e Merey, il conte e la contessa Forgach e numerose personalità.

Il colloquio di iersera

Iersera il marchese di San Giuliano ha avuto un colloquio col conte Berchtold.

Il colloquio durò due ore e terminò a mezzanotte.

Vi assistettero gli ambasciatori duca Avarna e von Merey, ed anche il capo sezione al Ministero degli esteri austro-ungarico, conte Forgach.

I colloqui politici fra i due Ministri saranno continuati stasera e domani.

Per gli italiani d'Austria

VIENNA, 17.

Il *Tagblatt* riceve da Abbazia che l'on. di San Giuliano e il conte Berchtold si sono intrattenuti anche intorno alle ripercussioni che ha in Italia il trattamento fatto agli italiani in Austria, ripercussioni che sollevano talvolta imbarazzo all'opera del Governo italiano.

Il giornale viennese dice: «Si è naturalmente parlato anche dei desideri nazionali degli italiani d'Austria, ai quali una gran parte della stampa del regno dedica la più viva attenzione. Anche su questo tema, come su tutti gli altri, la conversazione tra i due ministri è stata cordiale e soddisfacente.»

L'on. Rosadi a Catania

SIRACUSA, 17.

Col direttissimo delle 11.45 l'on. Rosadi, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, è partito per Catania, salutato alla stazione da senatori, deputati e autorità.

Onorificenza cinese all'on. Credaro

PECHINO, 17.

Il Presidente della Repubblica cinese ha conferito all'on. Luigi Credaro il Gran Cordone dell'Ordine della Spiga d'Oro di seconda classe.

L'on. Daneo

riceve un americano illustratore di Goldoni

Ieri il Ministro dell'Istruzione, on. Daneo, ha ricevuto in udienza il signor H. C. Chatfield Taylor, illustre letterato di Chicago, autore di pregevoli lavori, il quale ultimamente ha pubblicato una dotta monografia sul nostro Goldoni che è stata molto apprezzata ed ha avuto larga diffusione negli Stati Uniti.

L'on. Ministro lo ha intrattenuto cortesemente; gli ha comunicato che il Re si è compiaciuto nominarlo cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e gli ha rimesso le insegne della onorificenza che gli è stata concessa come attestazione delle benemerenze acquistate verso il nostro Paese, per aver contribuito a divulgare ed a fare apprezzare all'estero le opere di una delle glorie della nostra letteratura.

La squadra inglese del Mediterraneo

visiterà i porti austro-ungarici

VIENNA, 17.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice di apprendere che nella prima settimana di maggio una squadra inglese del Mediterraneo composta di 9 grosse navi e delle rispettive unità minori comandata dall'ammiraglio Milne e dal contrammiraglio Troubridge, visiterà i porti di Trieste, Pola e Fiume. Il 22 maggio, poi, una squadra austro-ungarica restituirà la visita a Malta nella quale epoca le navi inglesi saranno di ritorno colà.

La prima divisione della squadra

Da Napoli, 17, ore 14 ci telefonano:

Questa mattina, alle ore 9 e pochi minuti è partito per ignota destinazione la prima divisione della squadra al comando del Duca degli Abbruzzi. Pare che questa partenza sia avvenuta in precedenza per ordine telegrafico. Si ritiene che la squadra sia partita alla volta di Spezia.

Un rifiuto di esporre nel "Salon„ a Parigi

Un busto dell'imperatore Guglielmo

PARIGI, 17.

Uno scultore tedesco che si trova a Parigi da molti anni, Bezner, voleva esporre al Gran Palazzo dei Campi Elisi al prossimo Salone degli artisti francesi un busto dell'Imperatore Guglielmo II. Appena avuta notizia di questa sua intenzione, il Presidente della Società degli artisti francesi Antonino Mercier, lo avvertì che non avrebbe potuto permettergli di esporre il busto del Sovrano germanico, per evitare ogni eventualità di incidenti. Il Bezner, che ha il diritto, come premiato, di esporre un'opera a suo piacimento, voleva insistere, disposto anche a lasciar porre il busto in un angolo recondito, ma il Mercier gli fece osservare che il busto di Guglielmo non poteva occupare che uno dei posti d'onore e d'accordo coi membri del Consiglio oppose un rifiuto. Lo scultore tedesco se ne è mostrato assai dolente, ma ha dovuto rassegnarsi.

— E' la prima volta — ha detto — che mi capita un incidente spiacevole in Francia. Avevo avuto la fortuna di fare a Berlino nello scorso gennaio il busto dell'Imperatore ed avevo chiesto all'Imperatore stesso il permesso di esporlo a Parigi. Non pensavo affatto che il ritratto di un sovrano avrebbe potuto provocare a Parigi una manifestazione sgradevole. Per questo ho esitato prima di piegarmi ai desideri formulati dal presidente della Società, ma poi ho dovuto rinunciare con molto mio rammarico ad un diritto assoluto.

L'incidente ha provocato molti commenti nei circoli artistici di Parigi.

Lo spinoso Calvario dell'Albania nuova

(Dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 12 aprile.

Stamani, quando sulla piccola piazza prospiciente la caserma di cavalleria, contornata dalle strane pietre irregolari e grigiastre di un cimitero musulmano, si sono adunati i trenta soldati che formano uno dei.... corpi di spedizione per l'Epiro — io ho, per un momento, veduto aleggiare in questa torpida aria di Durazzo un soffio d'entusiasmo.

C'erano attorno ai soldati partenti un duecento popolani, e quando gli ufficiali sono balzati in sella, e il minuscolo drappello di cavalieri si è messo in marcia per la sassosa strada che, dopo quattro giorni di marcia, lo condurrà a Coritza, molte mani si sono tese per salutare i partenti, e qualche voce ha gridato un evviva all'Albania ed alla guerra, che dovrà darle completo il suo territorio. Mi è parso per un attimo di scorgere qualche cosa che scuotesse questa dolorosa immobilità dell'anima popolare, e le destasse il fremito di una fede, l'energia di uno scatto, il senso di una direttiva precisa.

Ma più tardi altre notizie son giunte — quelle che dei gendarmi, partiti il giorno prima, si sono fermati a metà strada, senza — diremo così — intenzione di proseguire.

Più tardi, abbiamo assistito alla partenza di Pandeli Evangheli, il nuovo Governatore di Coritza; una delle belle e vigorose figure d'Albania, uomo di cultura, di carattere e di energia, che, nell'ora grave del suo paese, è tornato dalle sue comode e sicure residenze dell'estero, per accettare con serena fermezza, le ignote e venturose sorti che gli riserba il Governo di un paese in rivoluzione, e che parte con l'espresso buon volere di recare una parola di pacificazione laggiù, di riunire in fascio tutti i cuori albanesi, per la difesa e l'avvenire di questa disgraziata terra, da ogni lato assalita.

Più tardi ancora è venuta la notizia incontrollabile e che sarà forse smentita, ma che è indice dello stato degli animi — che il metropolito di Coritza, prigioniero ad Elbasan è stato assalito e ferito.

Ridda di notizie e di avvenimenti, che una sola impressione producono: quella di un grande sconforto; una sola verità affermano: che non esiste verità in Albania.

Io ho voluto sempre vedere con occhio ottimista la situazione; pensando che mal si conviene a chi voglia lealmente coadiuvare la rinascita faticosa di un paese ostinarsi a scoprire le debolezze che lo minano.

Ma sarebbe difficile ormai celare più oltre questa infinita tristezza sentimentale e intellettuale che pesa come un piombo sui cuori, che turba gli spiriti; sembra che dalla palude di Durazzo si levi, nell'aria grassa e pesante, tutto il fantasma dei dissensi e delle difficoltà che inceppano il cammino.

In verità urge che l'Europa si avveda che il suo còmpito non è finito; che bisogna aiutare un po' meglio, ed un po' più seriamente l'Albania.

Me lo dicevano oggi uomini di diversa nazionalità e di fedi diverse, che sono qui come spettatori e come attori della battaglia che i singoli interessi combattono.

Me lo dicevano albanesi di lunga e provata fede nazionale, che hanno vissuto e lavorato all'estero per la redenzione della patria, e che non così speravano trovare la patria in questi primi giorni della sua libertà.

Tranne quei pochi che sono irreducibilmente scettici o che godono, per singolari fini, di ogni aventura albanese, tutti sono qui accorati o disorientati, perchè nulla procede come dovrebbe procedere, o, almeno, perchè la buona volontà di pochi, nel Governo e fuori, cozza contro la parete granitica delle difficoltà che sorgono dal caos inestricabile di uomini, di idee, di cupidigie, che si fa ogni giorno più groviglioso.

E a rendere più grave il problema morale, più irritante e disperante la psicologia degli uomini e la fisonomia delle cose, si aggiunge il fattore climatologico; questa diffusa, snervante, addormentatrice primavera balcanica, senza sorrisi e senza fiori, che suscita dal fango della palude le prime zanzare, e toglie la volontà e la possibilità di essere energici.

No: l'Albania non ha trovato e non troverà facilmente la sua via, lungo il Calvario che essa deve ancora ascendere per entrare nel novero delle nazioni ordinate, progredite e civili.

E l'Europa, che questa via le ha additato, deve ancora e deve presto — se non altro per riconoscenza agli uomini che per essa sacrificano la propria tranquillità — darle risolutamente una mano, ed aiutarla a trarsi nell'alto.

Così, essa rischia di ricadere lacerata fra le spine del fondo.

A. ITALO SULLIOTTI.

Albanesi educati in Italia

SCUTARI D'ALBANIA, 16.

Sono venuti da Bari, in breve congedo, circa quindici giovani scutarini, del plotone allievi ufficiali, in divisa militare e col grado di caporale. Furono ovunque oggetto di ammirazione, e, dato il momento politico, suscitano un vero entusiasmo. I bravi giovanotti si dimostrano molto affezionati al nostro esercito, di cui vantano il valore e la disciplina, e devoti all'Italia, di cui esaltano le bellezze e il sorprendente progresso civile. Parlano con molta gratitudine dei baresi dai quali sono trattati come figli, e considerano Bari per seconda loro patria. Pure da Bari, dove frequentano con ottimo successo quella scuola superiore, sono qui in breve congedo due ex alunni di questo nostro istituto tecnico-commerciale. Essi attestano della bontà e dell'utilità pratica del nostro insegnamento e assicurano di non aver provato necessario alcun sforzo per competere con gli altri alunni provenienti dalle scuole del Regno. Di ciò va data sopratutto lode al commendator Scalabrini che tanto amore dirige le scuole all'estero.

Volontari greci nell'Epiro albanese

DURAZZO, 16.

Secondo notizie giunte al Governo, nonostante il blocco di Santi Quaranta, sarebbero stati colà sbarcati circa 300 volontari greci che sarebbero andati nell'interno dell'Epiro.

Il colpo contro Coritza fallito

SALONICCO, 16.

Adamides è qui ritornato da Biglista. Corre voce che il colpo di mano tentato contro Coritza sia completamente fallito. Tra i corpi dei singoli distaccamenti di volontari regnano discordie circa il comando supremo. I volontari mancano di disciplina. Le bande greche in fuga si dirigono verso Castoria.

Armi per l'Albania

Abbiamo da Bari 16, ore 19:

Scortati dalla «Vettor Pisani» i vari piroscafi della Società di Navigazione «Puglia», che fanno il servizio postale d'Oriente, hanno trasportato a Durazzo una grande quantità di munizioni e i diecimila fucili, che il Governo italiano ha messo a disposizione dell'esercito albanese. Si attendono adesso le sole mitragliatrici, che pare giungeranno qui in giornata.

Una conferenza a Corfù

per Chio e Mitilene?

PARIGI, 17.

I giornali hanno da Costantinopoli:

La Porta ha informato la Legazione ottomana ad Atene che l'Imperatore di Germania presiederà a Corfù una Conferenza, alla quale assisteranno il Cancelliere dell'Impero tedesco von Bethmann Hollweg, l'ambasciatore di Germania a Costantinopoli von Vangenheim, il Presidente del Consiglio greco Venizelos e il Ministro degli affari esteri ellenico Streit.

La Conferenza si riferirà alla questione della cessione di Chio e di Mitilene.

L'arrivo di Venizelos

CORFU', 17.

Ieri Venizelos è arrivato. Il ministro di Germania ad Atene era stato mandato incontro a lui per condurlo all'*Achilleion*. Venizelos ed il ministro degli esteri greco Streit che già si trovava a Corfù furono ricevuti immediatamente dall'Imperatore e dal cancelliere Bethmann-Hollweg. Guglielmo ha quindi offerto una colazione in onore di Venizelos.

I principi di Bulgaria dall'Imperatore d'Austria

VIENNA, 16.

L'Imperatore ha ricevuto stamane in udienza particolare i principi Boris e Cirillo di Bulgaria, giunti da Abbazia.

Il Principe ereditario Boris ha ringraziato l'Imperatore di avergli conferito la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano in occasione del giubileo del regno di suo padre.

Il Principe Cirillo ha espresso i suoi ringraziamenti per la sua nomina a tenente del II reggimento degli Ussari.

La visita degli Imperiali di Germania a Bukarest è confermata

PARIGI, 17.

Il *Journal* ha da Vienna: Un telegramma da Bucarest conferma che l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania si recheranno ai primi di maggio alla Corte di Romania e vi resteranno fino alla festa dell'onomastico della Regina.

Viaggio dello Zar a Bucarest

VIENNA, 17.

La *Neue Freie Presse* riceve da Bukarest che si parla molto di una visita dello Czar a Bukarest per l'autunno.

La grazia ad Aziz bey

COSTANTINOPOLI, 17.

Nei circoli bene informati si afferma che Aziz bey sarà graziato il 27 corrente, in occasione dell'avvento al trono del Sultano.

Il personale dei tabacchi

Ieri sera abbiamo ricevuto un Comunicato del Comitato d'agitazione del personale della manifatture tabacchi.

Il Comitato dichiara che non è soddisfatto delle risposte del ministro alle richieste fatte dal personale. Il Comitato insiste:

1.o nelle pensioni di 1000 lire per gli uomini e 600 lire per le donne dopo 25 anni di lavoro;

2.o sul volere l'aumento dei salari;

3.o Nel chiedere i miglioramento della foglia;

4.o la cessazione dell'ora straordinaria e le altre modifiche al regolamento.

Il Comitato d'agitazione conclude, col linguaggio che ormai è consueto in tali documenti dei funzionari e dipendenti dello Stato: «La lotta si è voluta e la lotta si avrà»

Iersera in un comizio di operai dei tabacchi fu approvato un ordine del giorno nel quale si approvarono le conclusioni del Comitato d'agitazione.

Nel personale della guerra

L'Associazione dei funzionari d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra ci ha mandato copia del memoriale presentato all'on. Ministro l'8 corrente: memoriale che brevemente riassumiamo:

La categoria proviene dai sottufficiali con più di dodici anni di servizio militare e conta nel suo seno applicati con 24 anni di servizio e 43 di età allo stipendio iniziale di lire 1500; e applicati con 37 anni di servizio e 58 di età allo stipendio di lire 2500. E questa sua disagiata condizione economica dipende dover conseguito l'impiego con parecchi anni di ritardo e dal dover percorrere tre distinte carriere (iniziate tutte con stipendio minimo e le ultime due con diminuzione di assegni) invece di una carriera unica, come era nel pensiero del legislatore, il quale disse: «dopo il servizio militare, nella carriera del sottufficiale non avverrà nemmeno interruzione» e l'impiego sarà conseguito «non prima e non dopo il dodicesimo anno di servizio».

Il memoriale mette pure in evidenza che il disagio economico è aggravato dalla sospensione dei collocamenti a riposo e dal maggiore costo della vita nella Capitale, e conclude invocando la istituzione dei ruoli aperti, o quanto meno la immissione nel ruolo d'ordine centrale di tutti i posti attualmente coperti dal personale militare non tecnico e quello civile comandato, e devoluti alla categoria d'ordine in base all'articolo 8 del regolamento del 1888 sulla concessione degli impieghi ai sottufficiali.

Per il diritto delle donne d'insegnare nelle classi miste

Da qualche tempo si è costituita, tra le insegnanti delle scuole medie di varie città, un'associazione per ottenere che la legge riconosca alla donna il diritto d'insegnare nelle classi miste, e mercoledì l'on. Lucifero che, di questa rivendicazione femminile, è il più valido e convinto sostenitore, presentava al Ministro della Pubblica Istruzione le professoresse E. Pangrazio, A. Meniniello, A. Censi, le quali, a nome di tutte le colleghe, consegnarono a S. E. un memoriale, ove la questione è riassunta nelle sue linee generali.

La Società di Antropologia e Sociologia

L'inaugurazione del primo Congresso

La bella festa scientifica che stamane si è celebrata nell'*Aula Magna* della nostra gloriosa «Sapienza» segna una nobilissima pagina nella storia intellettuale d'Italia. Più che alla inaugurazione di un congresso, più che a relazioni e a relatori, occorre oggi guardare a un singolare significato di orgoglio scientifico nazionale. E piena lode va data all'ingegno animatore di Enrico Ferri.

Intento precipuo del Congresso è quello infatti di ravvivare e raccogliere in organismo solidale e indigeno le teorie e le fatiche della scuola criminale positiva, che, dopo un trentennio di propaganda, si è imposta ormai al consenso e alla considerazione legislativa di ogni terra civile. E poichè la scuola criminale positiva è nostra gloria, e poichè la sua energia scientifica si rannoda al fondamentale problema della giustizia punitiva, doveva ben sorgere nel nostro paese una di quelle associazioni intellettuali, fatte di studio e di realtà, intese al coordinamento teorico ed al quotidiano pratico ammonimento, e che nell'assidua e organica elaborazione di fatti e di idee costituiscono l'impulso sociale per il progresso della giustizia umana. A Enrico Ferri dobbiamo l'esistenza in Italia di una *Società di antropologia, sociologia e diritto criminale*: sarà degna opera del Congresso quella di creare attorno alla *Società* un consenso attivo di animi e di menti, che, rivendicando alla patria la gloria del primato scientifico, sappia e voglia irradiare nel mondo il nuovo tormento ideale della scienza. Le leggi, ha detto stamane Enrico Ferri, fanno conoscere la giustizia agli uomini: l'Italia, ereditando e svolgendo il patrimonio intellettuale di Cesare Lombroso, farà conoscere gli uomini alla giustizia.

Alla cerimonia inaugurale di stamane — che preludo a tre giornate di lavoro del Congresso — eran presenti spiccate personalità della scienza, della politica, del Governo, della magistratura, dell'amministrazione. Ed è davvero consolante l'unione e la fusione di uomini — pur lontani e diversi nelle carriere — intorno a una idea e ad una fede: idea e fede che accresceranno il fastigio e il prestigio d'Italia in faccia ai popoli civili. Nel tavolo d'onore, accanto al prof. Ferri, abbiamo notato l'on. Dari, l'on. Daneo, l'on. Chimienti, S. E. l'on. Manfredi, S. E. l'on. Blaserna: e poi, nella vasta sala elegante e gremita, l'on. Finocchiaro-Aprile, l'on. Vaccaro, l'on. Leonardo Bianchi, il prof. Sergi, Lodovico Mortara, Oronzo Quarta, il sen. Guy, il prof. Doria, il comm. Girardi, il comm. Nonis, il gen. Ferrero di Cambiano, il gen. Ottone, il prof. Tamburini, i direttori dei principali manicomi d'Italia, e molti altri chiari uomini che alla istituzione ed alla riforma della giustizia punitiva consacrano lo studio, la volontà, l'azione. Ed il convegno potè assurgere a grande e severa solennità.

Dopo poche e luminose parole del prof. Tonelli, che recò il saluto della Università, e dei Ministri Dari e Daneo che portarono il *conforto* e l'adesione del Governo, Enrico Ferri chiarì le ragioni scientifiche e sociali del Congresso e della società con uno di quei suoi discorsi che in ogni parola sanno esprimere una fiamma e una idea. Non riassumiamo il suo pensiero. Occorrerebbe riassumere un trentennio di attività scientifica, e rannodare in sintesi geniale le ardenti vicende della scuola positiva alle tradizioni gloriose ed ai postulati ultimi della scuola classica, che in Ellero ed in Pessina vanta ancora i suoi più grandi maestri.

Nel diuturno cammino della scienza, che stringe insieme con le diverse teorie i diversi eminenti cultori, una scuola vale l'altra, quando da ciascuna di esse scaturisca la fede intellettuale e il vitale contributo al trionfo della civiltà umana: e l'on. Ferri, inviando con commozione al prof. Ellero e ad Enrico Pessina il saluto riverente, e inaugurando i lavori del Congresso con i nomi gloriosi di Cesare Beccaria e di Cesare Lombroso, mostrò come tutti vivano egualmente nella riconoscenza memore degli italiani, e come sia grande, per la loro opera eguale, dinanzi a tutti i continenti della terra civile, l'ammaestramento scientifico della cultura nazionale. E' l'Italia, con i suoi rapidi ingegni, con i suoi intuiti geniali, col suo chiaro senso profondo della vita, che percorre ancora vittoriosa la via tracciata dall'antico lume delle istituzioni universitarie medievali, e affronta per prima, come fece Roma nel diritto privato, come fece l'Inghilterra nel diritto pubblico, in nuovi formidabili cimenti della giustizia punitiva, quale a noi oggi si rivela per più matura conoscenza dell'animo umano e delle complesse vicende della vita.

Ecco, dicevo, il significato di questo convegno di studiosi. Il prof. Ferri, gettando il suo sguardo d'aquila nelle legislazioni penali dei paesi più progrediti, ha segnalato il vivo influsso che dovunque han portato i postulati della scuola criminale positiva, e ha detto che una semina intellettuale di trent'anni ha dato dovunque germoglio di frutti e di fiori: fin nella Danimarca e nella Serbia, anche nell'austera Austria, dove i nuovi progetti delle norme penali tendono ad assorbire il succo vitale delle dottrine positive, e dove riforme di prevenzione o di punizione mostrano già di avere accolto l'insegnamento che balzò dall'opera di Cesare Lombroso. Questo primato è ormai riconosciuto: e l'*Unione Internazionale di diritto penale* iniziava i suoi lavori mandando il primo saluto alla cultura italiana. E maggiore sarà l'influenza, e più legittimo sarà il nostro orgoglio, quando, dal presente Congresso, uscirà robusta e feconda una associazione di scienziati che intendano con la intesa delle loro energie ad allargare i confini intellettuali della nostra terra. Accanto al dominio coloniale, vi ha per i popoli una signoria intellettuale e morale, che appartiene, come quella, alla storia e alla civiltà.

Il Congresso comincia oggi, alle 15, il suo lavoro. Sarà in ispecial modo interessante la discussione in rapporto al nuovo codice di procedura penale; e notevolissime saranno le relazioni, ciascuna delle quali avrà un relatore *medico* e un relatore *giurista*. Basterà ricordare i nomi di Leonardi Bianchi, del sen. Garofalo, dell'on. Berenini, e dei professori Tamburini, Florian e Mario Carrara.

Non potrà mancare il consenso del paese: e, col consenso, l'auspicio e la sicurezza di nobile e proficuo lavoro.

ANTONIO GASULLI.

Il Congresso internazionale

sulla vaccinazione

Stamane ha avuto luogo nell'aula magna dell'Istituto d'igiene una riunione della Lega Internazionale antivaccinista. Tra l'altro si è proceduto alla rinnovazione delle cariche ed è stato chiamato a succedere al grande e compianto naturalista Alfred Russel Wallace come presidente onorario il prof. Giuseppe Sergi. Vengono poi eletti:

Vice-presidente onorari: Dott. Leversen, dott. Hadwen prof. Förster, William Febb, dott. Brasol, Mr. Lupton, dott. Bagueira Leal.

Presidente effettivo: prof. Carlo Ruata.

Segretario generale: G. Herst Sieber (Berlino).

Vice-presidenti: Dott. Boucher (Francia), generale Phpis (Inghilterra), prof. Molenaar (Germania), Pastor Pixa (Austria), Pastore Vallberg (Svezia), F. Ribeiro (Portogallo), F. Piteairn (Stati Uniti).

Tra i molti membri onorari sono nominati i signori dottor Mendini, avv. Magnini ed altri.

Nella seduta antimeridiana il Congresso è presieduto dal prof. Ruata. L'avv. Magno Magnini riferisce sul tema: «La legge sulla vaccinazione obbligatoria».

Alla discussione partecipano i congressisti Lupton, Hadwen e Molenaar, il quale ultimo plaude al relatore. Si approva in merito un ordine del giorno del relatore avv. Magnini, così concepito:

«Il Congresso, riconoscendo che la legge sulla vaccinazione obbligatoria viola il diritto dell'integrità e della libertà personale esponendo l'obbligato a pericoli gravissimi di vita senza l'acquisto dell'immunità dal vaiuolo, fa voti che la legge, incivile venga abrogata in tutti gli Stati, e delibera di intensificare in proposito una propaganda assidua specialmente presso giuristi e legislatori».

Su proposta Hadwen si approva quest'altro ordine del giorno:

«Il Congresso internazionale sulla vaccinazione ha notato l'assenza degli opponenti medici dalle sue sedute, quantunque essi siano stati cordialmente invitati ad intervenirvi per esporvi le loro scientifiche ragioni contro le gravi imputazioni di malattie e di morbi e di inutilità che senza equivoci dai congressisti vengono mossi contro la vaccinazione.»

La seduta si chiude con una applaudita relazione del prof. Joseph Swan di Londra su le delusioni della vaccinazione.

Cronache di Sardegna

Un usciere assassinato perchè scambiato pel pretore

SASSARI, 17.

Per oggi è fissato alla nostra Corte d'Assise un processo che richiama moltissima curiosità per il ricordo ancor vivo delle vicende drammatiche in cui si svolse il delitto che ha adesso il suo epilogo giudiziario.

Ecco, brevemente riassunto, l'antefatto: il pretore di Bitti, uno dei più selvaggi e pittoreschi paesi della Barbagia di Nuoro, aveva fama di giudice molto severo. Nell'udienza del 30 ottobre 1913 egli aveva condannato, fra gli altri, certo Pietro Goddi per minaccie: contro lo stesso Goddi l'ufficiale giudiziario Spano tempo prima aveva eseguito un pignoramento.

L'udienza si protrasse fino a tarda ora; poi il pretore avv. Mussumecci, condannato il Goddi a 20 lire di multa condizionali, uscì dalla pretura. Più tardi, mentre l'usciere Spano usciva anch'egli in compagnia del cancelliere e dell'inserviente, una fucilata esplosa alle sue spalle, al buio della via, lo ferì a morte: fu subito soccorso, poi operato alla clinica chirurgica di Sassari, ma non sopravisse all'operazione.

I sospetti caddero sul Goddi che fu arrestato sotto l'imputazione di aver ucciso l'usciere scambiandolo per il pretore.

Egli si difese affermandosi innocente e dicendo che passò la sera in casa del suocero: si sequestrò il suo fucile presso il fratello a cui il Goddi affermò di averlo venduto, e in casa sua alcuni proiettili simili a quelli rinvenuti nel corpo dell'ucciso, e cioè segnati con una croce.

Il processo non durerà meno di una settimana, ed è diretto dal cav. Pipia: P. M. l'avv. Fois: cancelliere Falchi.

L'imputato è assistito dai suoi difensori avv. Enrico Berlinguer e avv. Mario Berlinguer.

I testimoni sono una quarantina.

Spara contro l'amante ed è assolta

SASSARI, 16.

Oggi alla Corte d'Assise si è avuta la discussione e il verdetto nel processo della trovatella che sparò contro il suo amante a La Maddalena.

L'ultimo giorno di udienza richiamò anche maggiormente la curiosità del pubblico.

Il P. M. cav. Piredda pronunziò la sua requisitoria chiedendo la condanna della Moledda. Parlò poi l'avv Mario Berlinguer, svolgendo sopratutto il lato psichiatrico della causa.

Poi si ebbe il verdetto di assoluzione per infermità totale di mente e la Moledda, come vi telegrafai, venne subito rilasciata.

Moltissime donne le si affollarono attorno. Una avrebbe detto: «Ma il tuo seduttore sarà... condannato?»

Il seduttore si trova all'estero.

Due milioni di danni in Gallura

TEMPIO, 16.

Non basta la sospensione delle imposte; occorrono invece provvedimenti capaci di rialzare le depresse condizioni di tutti, proprietari e proletari.

Nell'assemblea dei soci della Cassa Agraria, l'ing. cav. F. M. Cabella, in una lucida relazione, ha detto molte verità: la siccità ha cagionato molti danni, o con l'impedire la seminazione, o con la morte del bestiame.

Nel circondario di Tempio, che si estende per 240,000 ettari, questi danni furono gravissimi.

Dalle notizie che abbiamo dalla città e dalla campagne, si apprende che non più di un terzo della superficie si è potuta seminare in tutto il territorio del comune di Tempio e che *oltre 10 mila* tra vaccini, ovini, caprini e cavallini hanno dovuto soccombere o per inedia o per malattia contratta dalla sete sofferta.

E' un danno che pel solo nostro comune *sorpassa i due milioni*. L'ing. Cabella ha ripetuto che questi danni enormi avranno ripercussioni per altri cinque anni anche se le stagioni andassero propizie. Ma purtroppo si deve constatare che queste vanno sempre di male in peggio. La caduta dell'acqua nell'inverno passato e nell'inizio della primavera si mantiene al *disotto della media dell'anno 1912 e decennio indietro!*

E' un fenomeno addolorante e rattristante l'anima più insensibile.

«In questo stato di cose — concluse l'ing. Cabella — a noi amministratori oculati, non mancava che chiedere aiuto dal governo e colla deliberazione del Consiglio comunale si proponeva: 1.o il condono delle imposte sui terreni per l'anno 1914; 2.o sovvenzioni sufficienti per il credito agrario sia per il tramite della Cassa ademprivile che delle casse agrarie o monti frumentari; 3.o pel nostro circondario il mantenimento del personale giudicante presso il Tribunale».

Il Ministro si propone di istituire qui una sezione della cattedra ambulante di agricoltura. Speriamo che presto venga ripreso in esame il progetto per la scuola dedicata alla lavorazione del sughero ed affini. Ma conviene pure, come pensa il Cabella, che l'attività nostra sia maggiore che pel passato, opponendo alle inclemenze della natura il nostro maggiore lavoro per superarle e vincerle.

Da Sassari

SASSARI, 16.

I MINISTRI E LA MOSTRA ZOOTECNICA

Il ministro Cavasola ha così risposto al cav. Dias, che gli annunziò avere il Comitato messo l'Esposizione Zootecnica sotto il suo alto patronato:

«Sono grato a Lei ed al Comitato per l'onorifica attestazione ed auguro alla Mostra Zootecnica ed al Congresso degli agricoltori ogni miglior successo per il bene dell'isola. - *Cavasola*».

Il generale Grandi, ministro della Guerra, confermando le disposizioni del generale Spingardi, assegnò alla Mostra Lire 1500 da erogarsi completamente in premi.

Da Cagliari

CAGLIARI, 16.

SERATA DI BENEFICENZA

Nel nostro teatro *Civico*, sfolgorante di ogni più aristocratica eleganza, affollato di pubblico eletissimo, s'è tenuta a beneficio della Società Operaia Cattolica di M. S. una rappresentazione drammatica.

Un gruppo di signore e signori si cimentarono con amabili e pregevoli attitudini artistiche, nella interpretazione di *Papà Eccellenza* del Rovetta, riuscendo ad appagare pienamente il pubblico che fu largo di applausi e di evocazioni alla ribalta, agli esecutori tutti.

La parte del protagonista fu sostenuta valorosamente dal conte Enrico Sanjust, nostro collega in giornalismo ed acuto critico d'arte, coadiuvato inappuntabilmente da donna Enrichetta Halen di Villahermosa, dall'avv. Giovanni Sanjust, dal sig. Claudio Villasanta, dal sig. Guglielmo Loi Donà e dagli altri.

Chiuse lo spettacolo una farsa principalmente sostenuta dal sig. Eugenio Boreano che seppe destare nel pubblico una sana e bella ilarità, per lo spirito fine e pel gesto misurato e signorile.

PER IL I CONGRESSO DEI CONCILIATORI

Sotto la presidenza dell'avv. Faustino Cannas si sono riuniti i conciliatori e vice-conciliatori di Cagliari, Monserrato, Pirri, Quartucciu, Quarto Sant'Elena.

Aperta la discussione circa la partecipazione del Congresso che si terrà a Roma nell'11, 12 e 13 maggio, si convenne unanimemente nel parteciparvi e nella opportunità di far sentire al Congresso la voce dei conciliatori sardi, i quali per lo ambiente in cui esplicano la loro azione, sono in grado di rilevare le manchevolezze delle varie leggi che si susseguirono nell'istituto della conciliazione; sulla necessità di restituire la Conciliatura alla primitiva sua indole e di modificare alcune disposizioni del Codice di Procedura, sia per quanto riguarda le norme per la redazione dei verbali nelle cause inferiori, quando si devono assumere testimonianze sia per le garanzie da esigere sulla moralità dei mandatari, la maggior parte dei quali, ostacolano la missione conciliativa del magistrato popolare; sia infine sulla necessità di avocare al conciliatore competente per valore, anche l'azione mobiliare nascente da questioni dipendenti da sentenza di conciliatura, come pure sulla competenza ad accordare i sequestri conservativi per le azioni di competenza del conciliatore.

Si discusse ancora e si riconobbe utile tanto dal lato economico che dal lato della speditezza il concedere agli uscieri di conciliatura la facoltà di eseguire, indistintamente, tutti gli atti esecutivi emananti da sentenze ed altri provvedimenti di conciliatura.

A rappresentare i conciliatori della provincia di Cagliari fu delegato l'avvocato Antonio Zorcolo, conciliatore di Monserrato.

IGLESIAS, 16.

— Furto. — I fratelli Boia da anni possiedono nella regione «Riu Anguiddas» un grande allevamento di cavalli: fra gli altri, che stavano al pascolo, essi tenevano molto cara una splendida cavallo di razza orientale, alta metri 1.68, baia, stellata, e con un marchio a croce nel lato sinistro del collo, alla quale davano maggiori cure, perchè era di gran valore: era loro stato offerto il prezzo di L. 1500 e non l'avevano voluta vendere. Ebbene essa, quantunque custodita attentamente, nella notte dal 13 al 14 corrente, venne da ignoti rubata dal branco.

Il furto fu subito denunziato all'arma dei RR. CC.

Bollettino meteorologico

del 17 aprile 1914, ore 13

Europa: pressione massima 774 Germania e Mare Baltico, minima 752 Islanda.

Italia: nelle 24 ore barometro abbassato intorno 1 mm. Piemonte, Lombardia, salito altrove fino 4 mm. al Centro; temperatura prevalentemente diminuita; qualche pioggierella Marche e Piemonte; cielo sereno Sicilia, coperto regioni meridionali e alpine, vario rimanente.

Stamane cielo sereno versante alto e medio Tirreno, vario Piemonte, Sicilia, coperto altrove; venti forti del secondo quadrante alto Adriatico, del primo altrove, mare molto agitato.

Barometro 767 Veneto, 757 Sardegna.

Probabilità: Regioni settetrionali venti forti primo quadrante, cielo vario, temperatura diminusione. Regioni appenniniche venti forti intorno levante, cielo vario, temperatura stazionaria. Versante Adriatico venti molto forti di greco alte regioni, molti forti intorno levante altrove, cielo vario, mare molto agitato. Versante tirrenico venti molto forti primo quadrante alte e medie regioni, molto forti secondo quadrante altrove, temperatura bassa, mare molto agitato, cielo vario. Versante jonico e coste libiche venti forti secondo quadrante, cielo vario, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì 759.4 — Termom. centigr. massima 17.8, minima 10.0 — Umidità relativa 19, assoluta 5.60 — Vento a mezzodì: N — Stato del cielo: sereno.

Sabato 18 aprile — S. AMEDEO conf.
Levata del sole ore 5.28 — Tramonta ore 18.51 — Nasce la luna ore 2.39 — Tramonta ore 12.09 — L. N. il 25 — Ave Maria ore 19.15.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA

17 Aprile 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine marzo	TITOLI	QUOTAZIONE fine aprile 16 aprile	QUOTAZIONE fine aprile 17 aprile
100	1 75	—	Ren. 3 ½ cons.	96 82 ½	96 85
100	1 75	96 75	Ren. 3 ½ fine pr.	96 47 ½	96 40 ½
100	2 40	65 —	Ren. 3 % cons.	64 —	64 —
500	5 70	392 —	Obbl. ferroviarie.	391 —	391 —
1000	42 —	1494 ex	Az. Banca Italia.	1392 ½	1394 ½
500	24 —	534 ex	» Ist. it. Cred. Fon.	500 —	566 —
500	45 —	755 ex	» Banca Comm.	791 ½	788 —
500	30 —	581 ex	» Credito Ital.	560 —	560 —
100	6 —	139 —	» Banco di Roma	99 —	98 ½
100	8 —	93 ex	» Bancaria Ital.	92 —	92 —
100	13 —	166 ex	» Probank	164 —	165 —
500	26 —	527 —	» Meridionali	527 —	527 —
500	8 —	227 —	» Mediterranee	220 ½	221 —
250	28 —	398 —	» Rubattino	405 —	405 —
175	7 50	164 ex	» Tram. Roma	159 —	156 —
500	90 —	1980 —	» Acqua Marcia	1980 —	1980 —
500	30 —	834 —	» Gas di Roma.	820 —	824 —
250	20 —	908 —	» Sicula Imp. El.	290 —	280 —
500	14 —	574 —	» Condotte	958 ex	957 ex
300	30 —	1516 —	» Terni	1500 —	1500 —
250	—	164 —	» Savona	160 —	150 —
250	—	195 —	» Elba	194 —	195 —
400	12 50	274 —	» Ansaldo	275 —	270 ½
200	—	112 —	» Ferriere	112 —	113 —
100	8 —	108 —	» Metalli	108 —	108 —
200	5 —	68 —	» Piombino	67 —	67 —
50	—	14 —	» Antimonio	12 ½	12 ½
100	7 —	125 —	» Montecatini	127 —	130 —
150	15 —	267 —	» Immobiliari	270 —	270 —
200	8 50	269 —	» Beni Stabili	274 ½	274 ½
100	8 —	104 —	» Imprese fond.	97 ½	97 ½
100	2 50	93 —	» Rendita F.	92 —	92 ½
250	30 —	590 —	» Carburo	869 —	869 —
250	21 —	480 —	» Kerba	478 —	470 —
110	6 —	124 —	» Aurto	169 —	170 —
70	4 50	70 ex	» Soda	68 ½	68 ½
100	10 —	144 ex	» Concimi romani	145 —	144 —
50	—	47 —	» Forni Elettrici.	45 —	45 —
150	6 —	70 —	» Zuccheri rom.	70 —	70 —
125	7 70	110 —	» Molini Pantan.	111 —	110 ½
150	12 —	250 —	» Zucchero ind.	255 —	250 —
100	27 50	570 —	» Eridania	556 —	556 —
100	5	130 —	» Fondi Rustici	135 —	135 —
25	2 25	94 —	» Marconi	98 ½	98 ½
50	10 —	266 —	» Cines	265 —	262 —
80	—	160 —	» Risanamento	112 —	112 —
			CAMBI		
			Parigi	100 55 ½	100 50 ½
			Londra	25 22	25 20 ½
			Berlino	[illegible]	[illegible]

Nella Regia Marina

STATO MAGGIORE GENERALE

Bollo, cap. di vasc., da disponibile alla *S. Giorgio*, comandante — Giorgi de Pons, id., dall'Accademia navale, comandante in 2.a, alla *F. Gioia*, comandante di bandiera e capo di stato magg. divis. istruzione.

Capit. di fregata: Corbino, dal *Marsala*, comandante — al Ministero, ufficio stato magg. — Dondero, dal *Nembo*, com. e capo squadriglia all'*Etna*, com. — Genta, dal Ministero, ufficio stato magg., al *Vespucci*, com. — Galleani, dal *Castit*, com., a Napoli, com. deposito C. R. E. — Giustachi, dall'*Artigliere*, com. e capo squadriglia, all'*Agordat*, com. — Cons, dal Ministero, uff. stato magg., al *Libia*, com. — Acton A. da Napoli, com. deposito C. R. E., al *Nembo*, com. e capo squadriglia — Lubelli, da Venezia, vice-direttore artiglieria ed armamenti, all'*Artigliere*, com. e capo squadriglia — Caturi, da disponibile al *Doria* — Belloni, da Taranto, presidente giunta riemsione, al *Puglia*, com. — Valli, dal *Libia*, com., alla *Duilio*.

Capitani di corvetta: Corbara, dall'*Impetuoso*, com. ed ufficio idrografico di Napoli, a Napoli, ufficio idrografico — Maccaroni, dal *Bersagliere*, com., a Spezia, ufficio idrografico — Winspeare, da addetto navale a Vienna, al *Bersagliere*, com. — De Grossi, dal Ministero, al *Garibaldino*, com. — Giano, dal *Garibaldino*, com., al Ministero, direz. gen. artiglieria ed armamenti — Sirianni, dal *Fulmine*, com. ed accademia navale, all'*Impetuoso*, com. — Grixoni, da disponibile, all'*Airone*, com. e capo squadriglia — Levi Bianchini, da Livorno, accademia navale, al *Vespucci*, ufficiale in 2.o — Caprioli, da Spezia ufficio idrografico e respons. *Etna*, all'*Etna*, responsabile — Romano, da responsabile *F. Gioia* e *Vespucci*, a Venezia, giunta di verifica e respons. *Elba* — Tonta, da Livorno, accademia navale, al *F. Gioia*, ufficiale in 2.o.

Capit. di corvetta riserva navale: Narducci, da Spezia, sotto-direzione del munizionamento a disponibile.

1.o tenente: Manciotti Cosentino, da Venezia, giunta di verifica e respons. *Elba*, a Castellammare, sotto-direttore di art. ed arm. — Vettori, da disponibile, al Ministero, ufficio stato magg. — Spalazzi, da Taranto, a Genova istituto idrografico — Merega, dal *Gabbiano*, com., a Venezia, ufficiale istruttore effettivo.

Tenenti di vascello: Tarò, dalla torp. 27 *AS*, com., alla torp. 4 *PN*, com. — Spano, dalla *Ardea*, com., all'*Alcione*, com. con aggregata la *Arpia* — Cattaneo, dalla torp. 4 *PN*, com.te, all'*Ardea*, com. — Gambardella, dal Ministero, alla torp. 27 *AS* com.te — Ruggiero, da Livorno Acc. Nav., al *Gabbiano*, com. — Paoletti, da Livorno, Acc. Nav., all'*Impavido*, uff. in 2.o — Bassoni, da Livorno, Acc. Nav., all'*Etna*, addetto agli all. — Durante, dall'*Impavido*, a Spezia, difesa locale — Morando, da Taranto, difesa locale, a Taranto, direz. di artiglieria ed armamenti — Ravenna, dall'*Aquilone*, uff. in 2.o, a Taranto, difesa marittima — De Angelis, dall'*Ascaro*, all'*Eritrea*, uff. in 2.o — Pini, dall'Accademia Navale, all'*Aquilone*, uff. in 2.o — Epicacci, dal *Fuciliere*, all'*Agordat*, uff. in 2.o — Tomasuolo dall'*Eritrea*, all'*Ascaro*, uff. in 2.o con aggreg. *Alpino*, *Pontiere* e *Zeffiro* — Carisio, dall'Acc. Nav., all'*Etna*, uff. di rotta — Salvagnini, dal *S. Marco*, direttore del tiro all'*E. Filiberto*, dirett. tiro — Rota, dall'*E. Filiberto*, a Venezia, difesa locale — Calvitti, dal *S. Giorgio*, a Spezia, comm. perman. — Nati, da Napoli, a Spezia, direz. artiglieria ed armamenti — Amadasi, dall'Acc. Nav., a Napoli — Notarbartolo, dall'Acc. Nav., al *F. Gioia*, uff. di rotta — Sechi, dall'Acc. Nav. alla *Etna* — De Micheli, da Venezia, uff. istr. eff., a Venezia, relatore difesa — Toppia, dall'*Amalfi*, a Spezia direz. art. arm. — Gulli, dal *R. Margherita*, a Napoli, direz. art. arm. — Trionfi, dal *Ferruccio*, a Maddalena, sottod. lavori — De Bellegarde de Saint Lary, dal *Napoli*, a Venezia, aiutante di bandiera del com. in capo — Tito, dal *Marsala*, all'*Etruria* — Rasponi dall'*Italia*, a Taranto, difesa locale — Di Loreto, dal *R. Margherita*, a Spezia, scuola specialisti — Bettioli, dall'Acc. Nav., al *Vespucci* — Bellipanni, dall'*Amalfi*, al *Duilio*, uff. T. — Stallo, dall'Acc. Nav., all'*Amalfi*, dirett. tiro — Farina, dal *Marsala* al *C. Alberto* — Cesarano — dal *N. Bixio*, al *Vespucci* — Spalice, dal *S. Marco*, al *Quarto*, dirett. tiro — Orana, dal *S. Marco* al *Nino Bixio*, dirett. tiro — Del Corno, dall'Acc. Nav., al *Ferruccio*, uff. T. E. — Perozzi, dal *S. Marco*, al *C. Cavour*, 2.o dirett. tiro — Cosentini, dall'Acc. Nav., al *F. Gioia*, addetto agli allievi — Gaio, dal *Quarto* alla *R. Margherita* — Prati dal *S. Marco*, al *Duilio*, 2.o dirett. tiro — Fumagalli, dalla Acc. Nav., al *Saint Bon*, uff. T. E. — Sangiorgio dal *S. Bon*, a disponibile — Buoninsegni Vitelli, dal *C. Alberto*, a disponibile — Levato, dal *B. Brin*, al *Piemonte* — Sansoni, dal *S. Marco* alla *D. Alighieri*, 2.o dirett. tiro — Buragni dal *S. Marco*, al *R. Margherita*, dirett. tiro — Bertagna, dal *S. Marco*, al *Doria*, 2.o dirett. tiro — Gravina, dal *Quarto* al Ministero, uff. stato magg. — Pezza, dal *S. Marco*, al *Varese*, dirett. tiro — Iervolino, dall'Acc. Nav. al *R. Elena*, 2.o dirett. tiro — Montefinale, dall'Acc. Nav., al *L. da Vinci* — Rispoli, dall'Acc. Nav., al *Nino Bixio*, uff. E. T. — Sgarbi, dall'Acc. Nav., al *Napoli*, uff. E. — Pagni, dall'Acc. Nav. al *B. Brin* — Bonetti, dall'Acc. Nav., al *V. Emanuele*, 2.o dirett. tiro — Maroni, dall'Acc. Nav., al *Doria*, uff. E. — Ascoli, dall'Acc. Nav. al *Roma*, 2.o dirett. tiro — Ferretti, dall'Acc. Nav., al *V. Emanuele*, uff. E. — Iarak, dalla Acc. Nav. al *V. Emanuele*, uff. T. — Cambi, dall'Acc. Nav., all'*Amalfi*, uff. E. — Roggeri, dall'Acc. Nav., al *Pisa*, uff. T. — Antoldi, dall'Acc. Nav., al *Trinacria*, uff. E. — Bernetti, dall'Acc. Nav. al *L. da Vinci*, 2.o dirett. tiro — Trani, dall'Acc. Nav., al *Quarto* — Pardo dall'Acc. Nav. al *S. Giorgio*, dirett. tiro — Canepa, dall'Acc. Nav., al *B. Brin*, dirett. tiro — Mongiardini, dall'Acc. Nav., al *G. Cesare*, 2.o dirett. tiro — Celozzi, dall'Acc. Nav. al *Pisa*, dirett. tiro — Della Rocca, da disponibile all'*E. Filiberto* — Vianelli, dal *Piemonte*, sbarco per grave sventura domestica — Sportiello, dall'Acc. Nav., al *Napoli*, 2.o dirett. tiro — Crespi, dall'Acc. Nav., all'*A. Doria*, uff. T. — Parvopassu, dall'Acc. Nav. al *F. Gioia* — Menegali, dall'Acc. Nav., all'*Amalfi*, uff. T. — Guacci, dalla *D. Alighieri*, al *Libia*.

Sotto-tenenti di vascello: Grana, dall'Acc. Nav., alla *V. Pisani* — Negri, dall'Acc. Nav., al *G. Cesare* — Tarantino, dall'Acc. Nav., al *S. Bon* — Vietri dall'Acc. Nav., a Spezia, scuola specialisti — Arletta, dall'Acc. Nav., al *Pisa* — Coda, dall'Acc. Nav., al *Vespucci* — Valerio, dall'Acc. Nav., al *G. Cesare* — Bognoni, dall'Acc. Nav. alla *V. Emanuele* — Berardinelli, dall'Acc. Nav., al *F. Gioia* — Prinetti, dall'Acc. Nav., al *Lombardia* — Comesatti, dall'Acc. Nav., al *Libia* — Iacchino, dall'Acc. Nav. al *Vespucci* — Brunetti, dall'Acc. Nav. al *Lombardia* — Vicedomini, dall'Acc. Nav., al *Lombardia* — Porzio Giovanola, dall'Acc. Nav. al *S. Giorgio* — Casardi, dall'Acc. Nav., al *Libia* — Antona, dall'Acc. Nav. all'*Amalfi* — Zosi, dall'Acc. Nav., al *S. Giorgio* — Pittaluga, dall'Acc. Nav., all'*Etna* — Strazzeri, dall'Acc. Nav., al *Libia* — Bechi, dall'Acc. Nav., alla *Etna* — Corradini, dall'Acc. Nav., all'*Etna* — Bechis, dall'Acc. Nav., all'*A. Vespucci* — Trucco, dall'Acc. Nav., alla *V. Pisani* — Orsi, dall'Acc. Nav., al *Quarto* — Nardelli, dall'Acc. Nav., alla *C. Alberto* — Malusardi, dall'Acc. Nav., all'*A. Vespucci* — Toscano, dall'Acc. Nav., al *F. Gioia* — Mariotti, dall'Acc. Nav. al *F. Gioia* — Brivonesi, dall'Acc. Nav., alla *D. Alighieri* — Matteucci, dalla *V. Pisani* al *Tevere*, uff. in 2.o — Miccichè, dalla *S. Bon* all'*Etna* — Somigli, dalla *V. Pisani*, al *F. Gioia* — Raffaelli, dall'*E. Filiberto*, all'*A. Vespucci* — Sansone dal *Marsala*, all'*Agordat* — Ziino da disponibile, all'*Agordat* — Levi Schiff, dalla *C. Alberto* all'*Agordat* — Tortelli, dalla *Lombardia*, all'*Animoso* — Borgatti dalla *Lombardia*, all'*Artigliere* — Vason, dall'*Etruria*, al *dorigione*.

Ufficiali macchinisti

Capit. ris. nav.: Centouze, al Ministero.
Tenente: Uliano, da Spezia, a disponibile.
Sotto-tenenti: Ricciardi dal *N. Bixio*, alla *Amalfi* — Ferro, da disponibile all'*Agordat* — Coiebb, da Spezia, al *N. Bixio*.

CORPO SANITARIO

Colonnello: Gandolfi, dalla Maddalena a Spezia dirett. ospedale.
Maggiori: Vaccari, dall'ospedaliera *Albaro*, a Venezia, ospedale — Roselli, da Napoli, ospedale, all'ospedaliera *Albaro*.
Capitani: La Torre, da Maddalena, ospedale alla *Lombardia* — Stocco dalla *Lombardia*, a Spezia, ospedale — Allegri dal *B. Brin* a Spezia, ospedale — Allegri dalla *Marsala*, all'*Agordat* — Petrasecone, da Spezia, ospedale, al *F. Gioia* — Cesareno, dall'Acc. Nav. all'*Etna* — Petrassi, dall'Acc. Nav., al *Vespucci*.
Tenenti: Vetta, da Napoli, ospedale al *B. Brin* — Giacchi, da Spezia, ospedale, a Spezia, difesa Varignano — D'Amato, da Taranto, ospedale, al *Vespucci*.

CORPO DI COMMISSARIATO

Capitani: Gargano, dall'Acc. Nav., al *F. Gioia* — Scarelli da Venezia, all'*Etna* — Ferilli, dalla Maddalena, al *Vespucci*.
Tenenti: Avio, dall'*Iride*, a Castellammare, sotto-direzione costruzioni — Saccanti, da Spezia, all'*Iride*.
Sotto-tenenti: Guardabassi, da Castellammare, a Venezia, direz. commissariato — Bruno Delio, dal *Marsala* all'*Agordat*.

GLI SPORTS

I Campionati Universitari

I premi delle L. L. Maestà il Re e la Regina Madre.

Per cura dell'Associazione Genovese Universitaria si stanno organizzando a Genova i III Campionati Sportivi Universitari, che comprendono le prove in tutti i rami dello sport. I giorni 25 e 26 corrente si svolgeranno allo Stadium dell'Esposizione i Campionati di corse podistiche, salto, giuoco del calcio, ecc.; allo Sferisterio dello Zerbino quelli di tamburello, e nei campi del Lawn Tennis Club, gentilmente concessi, quelli di Lawn Tennis.

Numerosissimi sono già i concorrenti iscritti nei singoli sports, fra essi si notano anche molti campioni di classe.

Le gare sono dotate di numerosi premi e importantissimi. S. M. il Re ha inviato una grande medaglia d'oro, dimostrando così di voler aiutare la grande manifestazione della gioventù universitaria. Sua Maestà la Regina Madre ha pure inviato una magnifica medaglia d'oro fatta espressamente coniare per le gare di Lawn Tennis. L'altissimo valore di questi premi è indice della grande importanza delle gare che si stanno organizzando. La corsa ciclistica Genova-Pavia è dotata di una grandissima medaglia d'oro, dono magnifico dell'on. Negrotto Cambiaso; bellissimi premi hanno pure inviato e promesso S. E. il Ministro della Guerra, S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, il Municipio di Genova, gli on. Canepa e Reggio, il cav. Attilio Pozzo, la Società ginnastica «Andrea Doria», la Società G. L. «Cristoforo Colombo»; la ditta Traverso di Genova, la Stampa Sportiva di Torino, ecc., ecc.

I premi saranno esposti al pubblico nella settimana precedente; le gare sono libere a tutti gli iscritti delle Università del Regno e degli Istituti ad essa equiparati. Le iscrizioni debbono essere inviate alla Segreteria del Comitato Salita Pollaiuoli N. 6-1 Genova in lettera raccomandata o in cartolina-vaglia con l'importo delle tasse di iscrizione, il cognome e il nome, il numero della tessera universitaria, la facoltà, l'anno di studio. Presso tale recapito si potranno pure avere le informazioni, i programmi, ecc., ecc.

PODISMO

La Grande Riunione Nazionale della S. G. Roma e S. S. Alba

Si avvertono gli interessati che l'orario della grande riunione podistica nazionale indetta dalla Società ginnastica Roma con l'ausilio della Società sportiva Alba per la sola gara di marcia, è definitivamente fissato nel modo seguente:

Ore 9 ant. batterie e repechage m. 100 — Ore 9.30 corsa m. 1000 — Ore 9.45 finale m. 100 — Ore 10 marcia m. 1000 — Ore 10.30 corsa m. 400 — Ore 10.45 corsa m. 5000 — Ore 11.15 gara staffette olimpionica (metri 200 + 200 + 400 + 800.31) sul miglio inglese.

E' ormai quasi certo l'intervento del grande campione di velocità Franco Giongo di Bologna, 3 volte campione italiano (1910 — 1911 — 1912) ed ora nuovamente in gran forma essendosi perfettamente ristabilito dalla malattia avuta lo scorso anno. Se a questo si aggiungono Altimani e Lovati dell'Unione sportiva milanese; Moresco dell'Internazionale foot ball Club di Milano, Calvi di Bergamo ora socio della S. G. Roma, Marsala campione siciliano di 100 e 40 m. e infine tutto il numeroso stuolo dei romani si comprende subito a quale interesse assurgerà la riunione di domenica prossima. Attendendosi ancora alcune adesioni definitive e iscrizioni, ci riserviamo di fare le nostre considerazioni e gli immancabili pronostici nel numero di domani. Frattanto avvertiamo che le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente sabato 18 alle ore 22 e che si ricevono tutti i giorni dalle 20 alle 22 presso la segreteria della Società ginnastica Roma in Via Serpenti 74 per le cinque gare di corsa e presso la S. sportiva Alba in via Carlo Alberto 63 per la sola prova di marcia.

E' da sperarsi in un compatto intervento di tutti indistintamente i podisti romani come pure nelle redivive staffette della Società podistica Lazio con Cavallo, Cattaneo, De Mori e Pagliani, della S. S. Alba con Ferrero, Tommasini, Benedetti e Astancolle, della S. S. Pro Roma con Mari, Nisti, De Berardinis e Craciani oltre naturalmente a quelle della Società ginnastica Roma.

CICLISMO

Campionato Giovanetti «19 Aprile»

Per domenica prossima la società sportiva «Libia» bandisce il campionato ciclistico giovanetti, sul Giro della catena, con partenza e arrivo in via Barletta.

Sono in palio i seguenti premi: 1. fascia da campione e medaglia vermeil; dal 2. al 4. medaglie vermeil e argento; dal 5. all'8. medaglie bronzo grande.

La gara è libera a tutti i giovanetti che non abbiano oltrepassato il 18. anno di età e che non siano arrivati nè primi nè secondi in altre gare. Le iscrizioni si ricevono in via Laurina e si chiudono sabato sera alle ore 9.

AEREONAUTICA

Un raid Pietroburgo-Pechino

PARIGI, 17.

La Lega Nazionale aerea si mette in relazione con l'Aero Club di Russia, per organizzare un *raid* Pietroburgo-Pechino da eseguirsi da un aviatore francese. Il percorso totale sarebbe di 8747 verste con 15 scali. Il *raid* avrebbe luogo in giugno.

Brindejonc giunto a Monaco

PARIGI, 17.

L'aviatore Brindejonc de Moulinais, proveniente da Genova, ha atterrato a Monaco molto bene nonostante una violenta tempesta.

ESCURSIONISMO

Ai Monti Pizzo e Tancia

La sezione romana del Club Alpino Italiano indice per domenica prossima una gita ai monti Pizzuto (m. 1287) e Tancia (m. 1292). Eccone il programma:

Partenza stazione Termini ore 5.30 — Arrivo stazione Poggio Mirteto ore 6.53 — Arrivo in carrozza a Rocca Antica ore 9 — Arrivo a piedi alla vetta del Pizzuto ore 12 — Partenza ore 13 — Arrivo alla vetta Tancia ore 14.15 — Partenza ore 14.45 — Arrivo paese Poggio Mirteto e partenza in carrozza ore 18 — Arrivo stazione Poggio Mirteto e partenza in ferrovia ore 18.50 — Arrivo a Roma ore 19.50. — Portare la colazione. — Preventivo L. 7.25. — Iscrizione per la carrozza fino alle 21 di questa sera nella sede del Club. — Direttori: *E. Leva*, *L. Spetia*.

BOXE

Una vittoria di Wild

LONDRA, 17.

A Liverpool ieri il *boxeur* inglese Wild ha battuto il francese Bouzan campione di *boxe* pesi *mouche*. L'assalto è stato arrestato alla sesta ripresa.

SOCIETA'

Il "Moto Club Gentlemen" in gita

Nella riunione dei soci del Moto Club Gentlemen, tenutasi ieri sera, si è deliberato di fare una gita sociale domenica 20 corrente, con escursioni sul Monte Bove (Tagliacozzo). L'appuntamento è piazza dell'Esedra, al caffè Chiara, iniziando la marcia alle ore 6 e mezzo precise.

Concorso nell'Amministrazione metrica

Il Gabinetto del Prefetto comunica:

« E' aperto il concorso a dieci posti di aspirante ad un corso di tirocinio teorico pratico non minore di sei mesi per l'impiego di Verificatore di 6ª classe nell'amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi.

Le domande, corredate dai documenti prescritti dal bando di concorso, dovranno essere presentate direttamente al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato Generale dell'Industria Div. XXI Pesi e Misure).

Provincia Romana

Viterbo

Una gita a Bolsena

Il Castello medioevale — Il trittico di Sano di Pietro — Il Corpus Domini — Le anguille di Martino IV — Il servizio automobilistico.

Avevo saputo di recenti ed importanti restauri fatti dall'Ufficio regionale dei Monumenti al Castello medioevale di Bolsena e al famoso Trittico di Sano di Pietro che si conserva in quella cattedrale, talchè in una di queste belle giornate primaverili, in compagnia di alcuni amici, a bordo di una elegante automobile d'origine certamente cardinalizia — perchè tutta foderata di velluto rosso, ora di proprietà del cav. Igino Garbini, che negli antichi locali della Torretta ha impiantato un ampio *garage* contenente circa 40 vetture, decisi di visitare la graziosa cittadina posta sulle rive del lago omonimo.

Facevano parte della comitiva il cav. avv. Federico Chatelain, Commissario regio, e il rag. Italo Ballerini, segretario capo del Comune di Viterbo; l'avv. Felice Battaglia, che ci rallegrò con le sue arguzie italo-americane; l'avv. Domenico Sansoni, ispettore dei monumenti, direttore, illustratore e organizzatore della gita, e l'ing. Mainardi.

Appena giunti a Bolsena, ci recammo a visitare la cattedrale, ora monumento nazionale, edificata dalla contessa Matilde e che il cardinale Giovanni De' Medici poi Leone X, nell'epoca che risiedette a Bolsena in qualità di legato, arricchì di unXa bellissiqualità di legato, arricchì di una bellissima facciata. E' l'avv. Sansoni simpaticissima guida, che parla. Vi si ammirano anche parecchi bassorilievi di Luca della Robbia.

Nell'interno della cattedrale sono notevoli opere d'arte, fra cui il celebre trittico di Sano di Pietro, ora meravigliosamente restaurato dal prof. Paperi-Valentini.

E' a Bolsena e precisamente in un altare della Grotta di Santa Cristina, che avvenne il famoso miracolo nel 1263 che fornì il soggetto a Raffaello per il celebre quadro del Vaticano. Fu in memoria di questo miracolo che Urbano IV, che in quell'epoca si trovava nella vicina Orvieto, istituì la festa del Corpus Domini. E' sempre Cicerone... Sansoni che parla.

Poscia salimmo al castello medioevale che ha due porte monumentali, una del Vignola ed una d'Ippolito Scalza.

E' posto sulla collina nella parte più elevata della città, che ne è completamente dominata.

I lavori di restauro riuscitì benissimo sono stati diretti dall'ing. Scrive dell'ufficio regionale ed eseguiti dall'appaltatore Alberto Serafini.

Il Castello ha cinque torri, di cui una più grande, che i Bolsenesi chiamano *rocco maschio* per distinguerla dalle altre che forse sono.. femmine.

Il *rocco maschio* è alto circa 30 metri e dalla sua piattaforma, sulla quale nelle feste patriottiche sventola la bandiera nazionale, si gode un panorama bellissimo.

Tutto il bel lago, sulle cui rive ai piedi del Castello si adagia Bolsena, e l'isola Bisentina, luogo di delizie caro a Pio II, ed ove in una chiesa disegnata dal Vignola e affrescata dai Caracci è la tomba di Ranuccio Farnese, l'isola Martana, ove sono i ruderi del Castello di Amalasunta, regina degli Ostrogoti; e a destra S. Lorenzo, Grotte di Castro, Gradoli e Valentano: quasi di fronte Marta e Capodimonte che si specchiano nelle acque del lago; a sinistra torreggia in alto Montefiascone con gli avanzi dello storico castello e laggiù nello sfondo lontano della bruma vespertina la linea argentea del Tirreno!

Uno spettacolo meraviglioso!

Accompagnati dai signori Giuseppe Guidotti, avv. Nicola Guidotti, avv. Tito Mezzetti, cav. Tondi, Pietro Tamburini, nostro corrispondente da Bolsena, avv. Ferruccio Forti, nostro corrispondente da Acquapendente, ed Alberto Serafini, che mi piace qui tutti ricordare per ringraziarli delle loro cortesie, visitammo la città.

Bolsena è una bella cittadina gaia e pulita, che invita al benessere e alla tranquillità. Ha belle strade e bei palazzi. Sono famose le anguille di Bolsena, delle quali era tanto ghiotto Martino IV, che secondo Dante

Purga per digiuno
L'anguille di Bolsena in la vernaccia.

Come pure famosi sono i vini di Bolsena, fra cui specialmente l'aleatico, che noi potemmo gustare all'Albergo Nazionale, ove ci venne mesciuto dalla formosa Cecilia, un'Ebe che non ha nulla da invidiare a quella della mitologia.

Una giusta e costante aspirazione di Bolsena è quella di essere collegata a Montefiascone da una linea automobilistica.

Tutte le pratiche necessarie mercè il valido interessamento dell'on. Giorgio Guglielmi, deputato del collegio, sono state fatte, è stata data la concessione al cav. Garbini, che già esercita tutte le linee automobilistiche del circondario, è stato anche fissato il sussidio chilometrico, non resta che metter fuori i quattrini, cosa che il Ministero non trova il modo di fare.

Sembra però che presto il servizio automobilistico verrà attivato, così a chi piace ammirare monumenti insigni, vivere tranquillo in un soggiorno delizioso, ove si trova tutto il confortabile della vita, sarà più facile venire sulle rive di questo lago incantevole a gustare le sunnominate anguille che Dante ricorda e il sunnominato aleatico che noi sempre ricorderemo in una alla bruna mescitrice.

Tir.

Barbarano Romano

VISITA AUGUSTA

Ieri verso le ore 17.30, giunse nel nostro paese una splendida automobile, recante in incognito, una augusta visitatrice: la regina Margherita, accompagnata da una dama di compagnia e dal personale di scorta.

Dai molti presenti, che si trovavano in piazza Cavour, appena fu riconosciuta, le fu improvvisata una grandiosa dimostrazione. Sparsasi la notizia nel paese, fu un accorrere di gente, di ogni sesso, per acclamare l'Augusta sovrana, mentre alcune signorine accorrevano a preparare fiori, per spargerli nella bellissima automobile, la quale, dopo aver sostato pochi minuti in piazza Cavour, ripartiva alla volta di Roma.

Alla partenza, un applauso cordiale scoppiò dagli astanti, insieme al grido di « Viva la Regina! », che sorridente, si allontanava, lasciandoci, insieme con la soddisfazione della visita graditissima, il dispiacere di averla avuta per troppo breve tempo ospite devotamente desiderata del nostro paese.

Marino

35.o ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA SOCIETA' OPERAIA

Il 1.o Maggio dell'anno 1879 per iniziativa di 96 valorosi cittadini fu fondata la locale Società Operaia di M. S. resasi benemerita verso la classe lavoratrice, specie per il suo funzionamento nella parte del mutuo soccorso e della previdenza. In data 27 aprile del 1904 fu eretta in ente morale con R. Decreto del Tribunale di Roma.

Quest'anno compie il suo 35.o anno di vita e tale data verrà ricordata dal sodalizio con speciali festeggiamenti.

Nel programma figurano fra l'altro una gran fiera di beneficenza a favore del fondo speciale dei soci inabili al lavoro, il banchetto sociale, e più dal 1.o aprile è stata costituita una Cassa Prestiti fra i soci effettivi, soddisfacendo così un vivo desiderio dei soci.

In seguito al deliberato del Consiglio d'amministrazione il sodalizio è stato iscritto come socio fondatore del Patronato scolastico dal quale i figli degli operai avranno sicura assistenza ed aiuto morale e materiale.

Già son pervenuti alla società dei bellissimi doni fra i quali quello della Regina Madre e del presidente onorario del sodalizio cav. Luigi Capri Cruciani che tanto ha a cuore il benessere della classe lavoratrice.

Nepi

DISSERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Non è la prima volta che il servizio, o meglio, disservizio automobilistico Roma-Campagnano-Monterosi-Nepi, sia per lo stato punto rassicurante delle vetture, sia per l'assoluta anarchia negli orari, dà luogo alle giuste proteste dei viaggiatori che spesso subiscono i danni dell'anomalia di queste servizio.

A Roma per avere un posto conviene farsi prenotare uno o due giorni prima, salvo speciali favoritismi, che alle volte mandano a monte qualunque prenotazione. Non vi è poi alcuna garanzia di orario. L'automobile, per esempio, che alle 6 1/2 parte da Nepi, dovrebbe giungere a Roma alle 9. A Campagnano invece, un fonogramma proveniente da Roma, ordina che non si prosegua il viaggio, e si attenda l'arrivo di altra vettura per il trasbordo.

I viaggiatori se ne domandano il perchè; ed un rappresentante dell'impresa dice che per lo eccessivo numero delle persone che da Campagnano debbono recarsi a Roma, quella vettura non è sufficiente e se ne deve attendere un'altra più grande. Intanto, chi ha impegni professionali, commerciali ecc., deve purtroppo sottostare, alle volte con grave danno, a queste capricciose eventualità di orario che portano due, tre e quattro ore di ritardo.

Ieri, a Campagnano, si verificò appunto uno di questi casi che suscitò le più vivaci proteste dei signori Pesteriani Alessandro, Rosichelli Rinaldo, Gaj Giovanni e Francesco Giannelli, tutti di Nepi, i quali hanno presentato regolare reclamo al Comando dei carabinieri di Campagnano. Però non v'è da illudersi: questi spiacevoli incidenti si ripeteranno chissà quante altre volte, se il Municipio di Nepi non interverrà con energia presso l'impresa.

Altro deplorevolissimo inconveniente è che la Ditta assuntrice ha comunicazione telefonica solo con Campagnano, per modo che gli altri paesi della linea non conoscono mai le ragioni dei continui ritardi che portano lo spavento a queste popolazioni, ormai impressionate dalle frequenti disgrazie automobilistiche.

Pensi chi di dovere a fare in modo che venga stabilito un servizio meno irregolare se si vogliono evitare le continue proteste che avvengono sia a Roma in via Flaminia, sia a Nepi che a Campagnano.

Sgurgola

CONSIGLIO COMUNALE E CIVICO CONCERTO

Nell'ultima tornata il Consiglio Comunale oltre all'approvazione in 2.a lettura del bilancio 1914, ha discusso ampiamente ed animatamente la proposta di affitto dei boschi di proprietà del Comune, e quella di riforma della tariffa per la applicazione della tassa fuocatico, proposte che porteranno un radicale mutamento e un notevole utile alle finanze comunali finora oberate da ingenti passività.

Le dette proposte per un migliore esame furono, infine, rinviate alla prossima adunanza. La popolazione attende con ansia la risoluzione dei due importanti problemi che incardinano la vita finanziaria del Comune e di conseguenza il bene cittadino.

— E' stato finalmente ricostituito il civico concerto sotto la direzione del maestro sig. Casimiro Palazzi. Per le feste di Pasqua ha prestato servizio, rispondendo pienamente alla aspettativa del pubblico. Ne vada una lode allo egregio maestro ed al solerte presidente signor dott. Martinelli, che tanto interesse spiega a pro' della bella istituzione.

Tivoli

PER I PADIGLIONI SCOLASTICI

La nostra città da qualche anno a questa parte ha visto triplicato il numero degli alunni che frequentano le scuole primarie e i locali che il Comune ha a sua disposizione sono ormai insufficienti a contenere una platea enorme di fanciulli.

Qualche tempo fa si è pensato di erigere nuovi padiglioni scolastici proprio sul tipo di quelli svizzeri, tanto propugnati in Italia dai pedagogisti che vogliono i giovani oltre che istruiti anche sani e robusti.

Un progetto all'uopo era stato preparato e il Municipio aveva persino espropriato la zona di terreno, nella quale sarebbero nati i padiglioni scolastici. Sappiamo che il Genio civile ha dato al disegno tecnico il suo assenso, il suo assenso pure ha dato la superiore autorità scolastica, ma... al tirar delle linee s'è visto che la Provincia non aveva danaro.

Non è valso niente, perciò, l'aver approntato il disegno, l'aver precedentemente opinato di riunire in uniche sezioni le classi parallele, lo aver fatto i saggi per costruire magnifiche palestre all'aperto e l'aver scelto per l'erigendo edificio scolastico un'area in posizione amenissima, quasi appartata dall'abitato, l'aver preso, insomma, tutte le disposizioni perchè si avesse nel Lazio un primo lodevole esempio dei suddetti padiglioni svizzeri.

Con una risposta secca s'è messo tutto in archivio: la Provincia non ha quattrini per le scuole.

La Cassa Depositi e Prestiti, si dice, ha dato or è qualche anno venti milioni alla Provincia Romana per edifici scolastici ed ora ha chiuso inesorabilmente il suo portafoglio. Nella nostra città, intanto, quest'anno per fare scuola si è ricorsi persino alle soffitte!

Se si vogliono evitare epidemie, se si deve applicare la legge che rende obbligatoria l'istruzione primaria di tutti i giovani, è assolutamente necessario che nella Provincia e per essa nel Governo si pensi presto a ovviare a questa mancanza di danaro.

A Tivoli del malumore già serpeggia nella cittadinanza. Si teme che aumentando per il prossimo anno il bisogno di altri locali scolastici, il malcontento che ora è latente, diventi palese e si converta in dimostrazioni di piazza. Evitare ciò in tempo crediamo sia opportuno.

COMIZIO DI FERROVIERI

Dopo aver lanciato un manifesto ai cittadini pieno di calore, i nostri ferrovieri si sono riuniti in comitato segreto per prendere gli accordi opportuni per l'eventualità dello sciopero. Nessun incidente.

OLINDO MALAGODI - **Direttore.**
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

COMMISSIONE MILITARE DI RIMONTA

del Deposito Allevamento cavalli del Lazio

La Commissione suddetta il giorno 6 aprile, in seguito ad ordine del Ministero della Guerra, inizierà le operazioni di acquisto di puledri e muli nella provincia di Roma.

Le località e le modalità d'acquisto appaiono dai manifesti di rimonta già pubblicati nei vari comuni interessati.

Stazione Fara Sabina 3 aprile 1914.

IL MAGGIORE
Presidente della Commissione
A. Bartolotti

---

58 **Appendice della "Tribuna"** 58

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..."

(Proverbio spagnuolo)

— Guai al bevitore che abbandona il convito! — esclamò messer Zeroli levandosi col bicchiere in mano in mezzo a pochi commensali rimasti ancora a tavola. — Siamo, come dice la canzone,

Les derniers du joyeux festin,
Et les premiers dans la plaine,
Au matin.

— Io — fece Archibaldo con veemenza — passerei la notte a bere! Ben si festeggia la festa della principessa!... Qua, un bicchiere di champagne!

— *C'est d'un bol de champagne un jour que naquit le dieu di Cythère...*
canticchiò il piccolo consigliere. — La festa della principessa!! Ma voi siete brillo, Archibaldo!

— Io brillo?! — ribattè lo spilungone. — Io!! Sono stato in baldoria tante volte... La conosco bene la musica dei bicchieri!

Ma le sue parole si smarrirono nel tumulto che cresceva. I servi correvano chiamandosi l'un l'altro; grandi cani bianchi col mantello macchiettato di giallo saltavano qua e là; giù nella spiaggia, cui sovrastava il boschetto di lauri ov'era stato servito il banchetto, alcuni Morlacchi scaricavano da due tartane ancorate tonni enormi, beccacce, un cinghiale, canestri d'uva e di melegranate, insomma tutto quanto di più squisito messer Pistolese aveva potuto trovare nelle sue isolette vicine di Sila-Glavor e Palenica. Intanto l'orbe del sole spariva nelle onde. Tutto il mare, come incendiato, era pervaso da molli fiamme gialle; e nella luce splendente, tra i sassi e gli sterpi in fondo alla terrazza, le tre colonne gigantesche, orgoglioso avanzo d'un tempio romano, e che ora indicavano ai pescatori del largo il promontorio di Stagno, stavano, più vermiglie dell'oro. Ivi era Josina, ritta sui gradini infranti, circondata da un gruppo di cavalieri e di dame biancovestite.

— E se è allegro — riprese lei volgendosi a Sandro che l'aveva seguita — ditegli che io piango; se è triste ditegli che io salto dalla gioia... Ah, quel Zeroli, come gracchia! Un gabbiano ferito sarebbe più sopportabile di lui!

Il conte Angiulliero disse ridendo:

— Ma tanto lui che ser Archibaldo sono oggi d'un brio straordinario!

— Lo fanno per rabbia — disse la principessa. — S'alzano da tavola ultimi e gridano come dei fonditori di campane, perchè ora mi tengono il broncio... Poi, fra un quarto d'ora, m'abborderanno tutti e due, e il piccolo Zeroli mi chiamerà la regina delle Grazie. Ed io dovrò ballar con loro, rider con loro, ascoltar le loro spiritosaggini, averli uno di qua, uno di là come due orecchini! Dio che pena essere oppressa, martirizzata, perseguitata in questo modo da quei due infelici! Mi rovinano tutti i divertimenti come un paio di scarpe strette, come una macchia su d'un abito, come un'arietta banale che non si riesce a cacciar via dall'orecchio, come la vista d'una testa di morto!

Con un gesto di collera ribelle lanciò sulla spiaggia il mazzo di rose che stava mordicando, mentre lo scultore diceva:

— Lasciateli alle mie cure, Madonna! Già da tempo qualcuno di questi nobili signori ed io stesso stiamo complottando per divertirci un po' a spese di quei due cicisbei.

— Che volete fare? — chiese Josina.

— Sarà una sorpresa per Vostra Grazia — rispose Giano. — Ma se io questa sera stessa non li obbligo a fuggire da Stagno in tutta fretta, se non ve li faccio diventar tutti e due muti come tombe, finchè resteranno qui, dita pure, Madonna, che non sono capace neanche di tornire un fischietto da un soldo!

— In nome del cielo! — esclamò Josina ridendo. — Giano, se lo farai, avrai da me qualunque cosa!... Ed ora, signore, è ora che andiamo a far toletta per la festa notturna.

— Presto! presto! — disse vivamente lo scultore. — Ecco messer Zeroli che s'alza da tavola. Lasciatemi solo, signori, dileguatevi!

Le signore risalirono in fretta il ripido sentiero, mentre gli uomini si nascondevano dietro le rovine delle mura antiche. Giano rimase solo, a pie' delle colonne. Le ultime luci del tramonto si spegnevano; all'entrata del bosco, alcuni servi traevan fuori dalla fontana bottiglie ed anfore di metallo che vi giacevano in fresco. Il piccolo consigliere, senza alcun pensiero al mondo, abbattendo col bastoncino a destra e a sinistra le malverose e i cardi che gli arrivavano quasi alla spalla, avanzava sulla lunga terrazza.

— Ah, si vede proprio che il cielo vi protegge! — gli disse Giano andandogli diritto incontro. E' proprio il cielo che vi manda qui!... Vi volevo dire che è assolutamente necessario che la questione non vada più oltre!

— Quale questione? Che è successo?

— Andiamo, non cercate di dissimulare dinanzi a me! Degnatevi di seguire il mio consiglio: non rendete inevitabile questo duello!

— Un duello?!... — esclamò Zeroli trasecolato.

— Via... lo sanno tutti... Non ho mai visto uomo così infuriato! che diavolo gli avete fatto, a messere Archibaldo?

— Ad Archibaldo!... Io?... Nulla! Assolutamente nulla! — rispose Zeroli sempre più stupito. — A meno che non si sia offeso quando io, scherzando, gli ho detto che era ubbriaco!

— Sarà stato per quello! — disse lo scultore — Proprio per quello!... Già da qualche giorno gli pareva egli di voi, col singolare favore col quale siete accolto dalla principessa. Forse l'avranno anche punto sul vivo le lodi ch'egli ode tributare d'ogni parte al vostro immenso valore, alla vostra audacia prodigiosa. « Io ubbriaco! » andava ripetendo « Ubbriaco io! » mentre tutti intorno lo pregavano di calmarsi come si prega un santo. « Ebbene, io dico che messer Zeroli è uno zotico, un villano, un asino matricolato! »

L'omino interruppe:

— Sì, sì, tutto quello che vuole! Grazie a Dio, son conosciuto da tutti! Ma non vorrei aver l'aria d'abusare e specialmente al cospetto delle signore, della mia grande abilità nel maneggio delle armi. Quindi ser Giano, siccome ho fiducia nella vostra prudenza di amico, rimetto la questione nelle vostre mani.

— Io, vostro padrino! — esclamò Giano. — Proprio quello che temevo! Il vostro ardimento vi caccerà in tutti i pericoli. Guardate, alla sola parola duello, gli occhi vi s'accendono e non vi sapete più tenere. E il conte Archibaldo bestemmia e giura da parte sua che [illegible] biar con voi una dozzina di palle e forarvi le budella come un flauto! Indissolubili come siete tutti e due, ho paura che l'una o l'altra delle vostre anime bollenti debba questa sera volare al cielo!

— Ma guarda!... Intendetemi bene, ser Giano. Io consento a far pace col conte Archibaldo; non gli serbo nessun rancore... Ditegli che non mi curo più della questione! Spiegategli che non c'è stata nessuna intenzione di offenderlo, proprio nessuna!

Lo scultore scrollò il capo:

— Eh, signor mio, è facile parlare! Ma [illegible] dal cielo riuscirebbe ad intromettersi tra voi ed il conte!... Sotto quell'aria d'ingenuità nasconde una foga indomabile, un vero coraggio da leone! In tutta la Dalmazia non avreste potuto trovare un avversario più destro, più valoroso, più implacabile, più degno di voi, insomma!

— Diamine!... E che fare dunque?

— Se voi volete dar retta a me — consigliò Giano — allontanatevi per questa sera. Guardate, laggiù vi sono dei pescatori che stanno per tornare a Palenica. Saltate sulla tartana con loro, vi accoglieranno con grandi segni di rispetto. Una notte passa presto! Quindi, quando voi tornerete, noi avremo indotto il conte a penitenza, a vergognarsi della sua collera feroce, ed a stendervi la mano.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTENTICHE novità inedite: Cachet ricreazioni sensazionali. Adulti (0.95). Winternational, Vietrimare. 8047-R

Annunzi vari

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GENTILUOMO sui 55, celibe, con oltre sessanta mila lire reddito annuo, conoscerebbe onesta signorina libera, vedova senza prole, sui 45, povera, piacente, alta, buon carattere, istruitissima, scopo deferente compagnia, gite Italia, estero, eventuale matrimonio. Inviare fotografia (senza raccomandate) restituibile, con ampi dettagli a « Solitudine », Fermo Posta, Roma. Inutile rispondere senza unire fotografia. 51-56957 R

VENETI RESIDENTI ROMA: Acquistate, vendete dal Veneto Antiquario! « Serpenti 169 ». R-16-7740

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANZIO, Casamento Magni splendidi appartamenti, pianterreni adattatissimi sviluppo qualsiasi commercio. R 10-29166

SANTA MARINELLA. Affittansi appartamenti con mobili o senza. Negozio Rossi, piazza Zanardelli. R 12-28103

Medicina, igiene

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFEZIONI bronchiali e polmonari, tosse, catarri inveterati, bronchiti ritenute inguaribili, laringiti, guariscono radicalmente col nuovo metodo curativo « Atis ». Affermatosi meravigliosamente nelle Cliniche italiane (Bozzolo, Caviarelli, Crocco, Marchiafava, Queirolo. Chiedere opuscolo gratis: Manzoni, Roma, piazza Pietra. R-35-1382-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

16. Cavallino distinto attacco completo varie carrozze carrozzini finimenti usati occasioni. Via Colosseo 23. R-14-56782

AUTOMOBILE turismo splendida carrozzeria torpedo 8 posti buona occasione, si vende. Panunzi, Ludovisi, 33, Roma. R-15-28028-R

AUTOMOBILI vera occasione vendonsi equipaggiate. Ottimo funzionamento, qualunque prova. Garage Storera, Via Sicilia 170. R-14-27840-R

PIANOFORTE verticale incrociato ottimo studio vendesi trecentocinquanta. Zanardelli 34, mezzanine. R10-29024-R

VENDESI Motore industriale a benzina 9 cavalli. Monni Francesco, Ancona, meccanico. 10-7923

VENDESI macchinario officina garage Via Colosseo 30 Sabato 18 ore 15. R-11-56030

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. CASE VILLE, Villini tenute vendonsi, favorevolissime occasioni per villeggiature. Chiedere gratis elenco: Direzione « Giornale Proprietazioni », via Muratte 53, Roma. R-20-55811

BOLOGNA, villa signorile quindici ambienti, giardino, vendesi prezzo occasione. Sireni, Sanfisalo. 1829

LUNGOTEVERE Flaminio vendesi bellissimo terreno per villino o casa civile. Dirigersi Ogliegitti, 27 via Propaganda. R-15-27118-R

OCCASIONE. Cedesi negozio mq. 60 mostre, vetrina grande scansie a vetri. Informazioni, Portiere via Bergamo 7. R-16-28927-R

OSTERIA vendo posizione centrale miti pretese, schiarimenti Carlo Alberto 6 A. R-10-56937

VENDESI villino mobiliato, (spiaggia Adriatica). Prezzo 20.000. Scrivere: Permesso Rivoltella 4961 posta, Roma.

VILLINO vani 14 abitabili e pianterreno, grande giardino, ingresso carrozzabile, reddito 3800 annue, vendesi prezzo 40,000. Straordinaria occasione. Rivolgersi Studio Moretti. Via Muratte, 53, Roma. R-25-28124

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFARI eccellenti. Cercansi 50,000. 100,000 ed oltre 200,000 lire a mutuo 5 1/2 0.0 netto garanzia prima ipoteca su case in Roma oltre indiscussa rispettabilità contraente. Mediatori esclusi. Trattasi direttamente col proprietario case scrivendo a Casella 273 Roma. R-38-28131

CEDESI negozio sfigli mostre elettricità, posizione centrale, angolo Boccaccio Tritone, Avignonesi 27, ultimi giorni vendita calzature anche blocchi, prezzi irrisori. R-20-28939

COMMERCIANTE cerca L. 2500 pagamento rateale. Garanzie ottime. Scrivere Tessera 268735. R-11-28672-R

PER morte gerente cederebbesi avviata rinomata azienda industrie tecniche rappresentanze, sita via centrale. Accedire: Angelo Solas, Alessandrina, 113. Orario dalle 13 alle 15. R-23-28104

NOVECENTO cerca impiegato restituendo mille, cinque rate mensili. Esclusi anonimi. A. 375 Posta. R-12-29936

SOCIO attivissimo disponga 20 mila ricerca avviata azienda trasporti spedizioni fornita materiale prim'ordine. Scrivere Adorno 1609. R-16-28076-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI appartamenti cinque otto camere ingresso, cucina. Borgo Nuovo 3. R-10-56781-R

AFFITTANSI (Ludovisi-Stazione) quattro camere, cucina, bagno, centoquindici, rilevando mobilio. « Coccia » Convertite 8. R-13-29065

AFFITTASI grande locale per qualunque uso. Rivolgersi Tiburtina Vecchia 16. R-10-56797-R

AFFITTASI appartamento tre camere, cucina, giardino, rimessa, villino. Appia Nuova 22. R-11-28105

AFFITTASI primo maggio appartamentino tre camere, cucina. Via Pellegrino 19 presso Piazza Cancelleria. R-13-56900

APPARTAMENTO cinque camere, camerino, bagno, scaldabagno, cucina e gas. Villino 4 esposizioni. Via dei Colli 1 (Quartiere Caprera). R-13-29063

APPARTAMENTO signorile, sette vani, comfort moderno. Frezza 36, presso Ripetta. 10-28111

CERCASI locale terreno interno tenervi piccola automobile anche in comune altra vettura non lontano via Sistina. Offerte Augusto Santi, Sistina 36. R-21-27030

GRANDE appartamento affittasi Corso Italia 4. Splendida posizione ascensore termosifone. 10-779

MAGAZZINO fuori dazio fuori porta Portese. Prezzi medici. Locale arieggiato asciuttissimo. Rivolgersi Rinaldi, Via S. Andrea Fratte 3-4. R-19-28971-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera mobiliata presso distinta famiglia. Scipioni 191, scala 11, int. 8. 12-56919

AFFITTASI 1.o maggio grande camera vuota esterna L. 35. Via dei Gracchi 91 int. 10. R-15-56938

CAMERA mobiliata, luce elettrica, per signore stabile presso distinta famiglia: Montegiordano 34, rivolgersi portiere. R-14-28136

CAMERA, salottino, elettricità, ingresso libero, via Otto Cantoni 27, piano 3.o. R-11-28079

CAMERE mobiliate, salotto, bagno, volendo pensione pianu 4.o. ascensore, Corso Umberto 280, rimpetto Aragno. Z. Calcimari. R-16-56909

HOTEL BERLIN via Sistina 67 (Trinità Monti) Schön luftige Zimmer mit Frühstück. R-12-28122

PENSIONE RUBENS, Bocca di Leone 3 Telef. 11-82, posizione centrale, prezzi 6 a 7, ambiente distinto per famiglie, pratica di lingue, abbonamento pasti. 23-28119

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo — 1

SCUOLA GRIMAUD di lingue estere. Via tre Cannelle. Lezioni. Traduzioni. R-10-27125-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABILISSIMO facchino trasmobili regala lire venti a chi trova posto immediato. Scrivere: A. B. via fuori Porta Salaria, 41. R-20-28092-R

DEMOISELLE de l'Allemagne du Nord vingt-sept ans, distinguée, excellente éducation, aimant les arts, parlant français, ayant beaucoup voyagé, désire situation comme dame de compagnie. Hautes références de l'aristocratie allemande et autrichienne. Offres sous F 1714 L a Haasenstein e Vogler, Lausanne, Suisse. 1847

GIOVINE, distinta signorina italiana, parlante francese, tedesco, occuperebbesi presso distinta famiglia tedesca, italiana come dama compagnia, meglio istitutrice. Scrivere: 379, Haasenstein e Vogler. 23-27588-R

GIOVANE maestra tedesca diplomata, presentemente a Roma, occuperebbesi presso distinta famiglia italiana, tedesca o inglese; conosce francese, inglese, italiano. Scrivere: E. 84, presso Haasenstein e Vogler, Roma. 27-28068

RAGIONIERE trentenne, rimpatriando motivi clima, occuperebbesi anche amministrazioni patrimoniali — conoscenza francese, bella presenza, ottime referenze, disponibile settembre. Scrivere Rag. Zanatti, Catonieri, Agordat (Eritrea). 23-7644

SIGNORINA cerca posto ovunque commessa, cassiera anche cinematografo; scrivere: Mari, posta, Firenze. 1825

SIGNORINA 30enne toscana distinto aspetto, seria collocherebbesi ovunque governante bambini direttrice casa impartendo insegnamento elementare conosce francese. Trattative Benedetti, Montebello 70, Roma. 1030-R

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

FIDA. Ti amo sgaventatamente, ma necessita essere estremamente cauti, assennati. Soltanto così potremo eludere; ogni minima leggerezza sarà pericolosissima e sopratutto provocherà danno irrimediabile. Nessuna parola può dirti mio amore: soltanto tuo amore può comprenderlo. Stanne sicura. Sii calma, guardinga, intelligente; è indispensabile. Ti idolatro, ti b..., ti b..... ti b..... avidissimamente. 53-7136

ANIMA mia. Vivo amandoti pensandoti. Sei tu l'affetto incrollabile, l'amore sublime, l'aspirazione suprema, l'ideale sacrosanto della mia vita. Credimi. 19-8066

BOCCABACIATA. Perchè tanto cattiva da mettere sempre dubbio mie asserzioni? Convinciti mia scrupolosa sincerità, mio profondo, immutabile affetto. Ardentissimi. 19-8065

DESIO inestinguibile. Ricorre nostro compleanno. Sono due anni di speranze, gioie, dolori. Tu non credevi costanza mio affetto, invece esso durerà eterno. Sei sempre mia vita. Inviati espressioni ardente amore. 30-8067

LINA Il torto è mio? Sarà. Ma perchè trattarmi tanto superbamente? Dopo la penultima tua, almeno una parola per farmi dimenticare le offese atroci. Nulla! Mentre, credilo, vogliolti bene, desiderotti ogni felicità. E' pretesa ingiusta un trattamento diverso e una maggiore libertà nel compimento dei miei doveri per evitarmi rimorsi e punizioni? Puoi credere che per contentare gli altri, trascuri te? Dunque facciamo pace. Avrai saputo ritardo venuta. Partirò domenica 26. Vedremoci, 27. Tua bontà desiderà quanto debbo trattenermi. Intanto mille sempre affettuosi. Tuo Lino. 85-8054

NOBILDONNA... Credo sarebbe più prudente scrivermi palazzo gentilizio. — Lo farò subitochè mi sarò accorto che Lei conferma questa via sicura. — In me non prevale che sentimento di non arrecarle male perciò di evitare pettegolezzi. — Passerò ogni giorno a mezzodì per via B. e C. ed ogni sera per il ponte dove incontrai sua s. 50-8071

OMBRELLO. Desidero rivederti, parlarti, assolutamente attenditi!... pensandoti sempre ti b.... affettuosamente. Tuo Corallo. 8081

PERCHE'?.... Addoloranmi vivamente sue ingiuste parole che non riesco spiegarmi. Vorrei parlarle. Vally. 13-8056

SELECT. Non so chi sia l'Autrice gentilissima delle undici parole iersera ricevute nè posso io rivelarmi a chi non sia la Elettissima che seppe incantarmi ed inebbriarmi Lunedì sera al « Select ». E' da Essa che attendomi la parola magica, la meravigliosa eco di un grido paradisiaco che sa di cielo e di infinito, mille volte già da me udito in una notte sola! 64-28126

SOSPIRO. Non telefonai mai, io! Sono dunque davvero altri spasimanti? Bravissima! In tal caso però lasciami tranquillo. 16-8079

TRAM 7. L. Mai scrivestimi... perchè? Disperatissima; segnalti ammalato. Supplicoti lunedì. Tutti. 12-8068

VENEZIA 11. Felicissimo averti veduta. Bellissima, affettuosa. Amoti sinceramente. Solissima. Pensami. Pensoti. Infiniti. 12-56946

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA